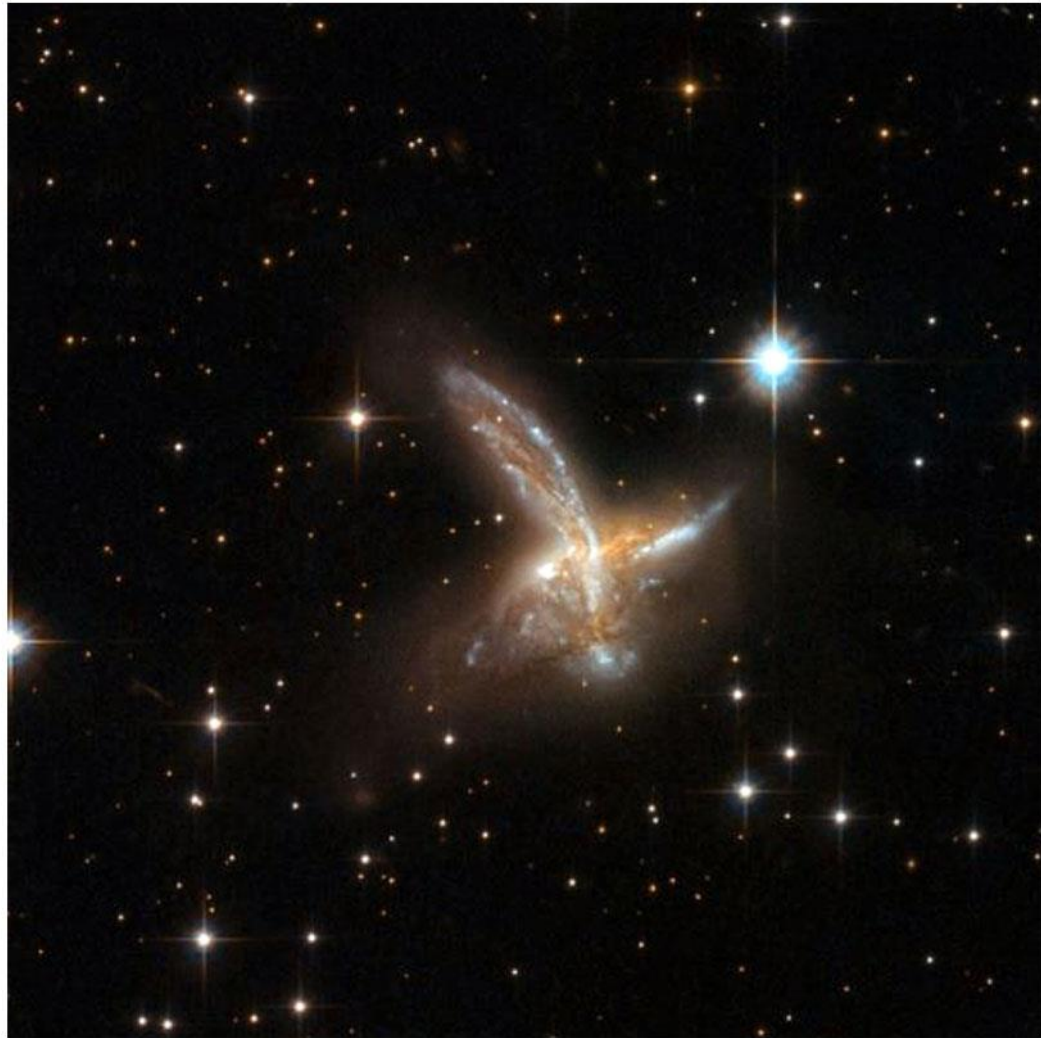


SCIENZA E FEDE



LA PARABOLICA DI DIO
BREVE PRESENTAZIONE ALLE DIAPOSITIVE

Monastero Cistercense (Trappista)
“Madonna dell’Unione”
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali
non da sangue,
né da volere di carne, né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.*
Gv 1,12-13.

*È un non piccolo dono di conoscenza,
essere unito a Chi sa.
Egli ha gli occhi della conoscenza,
abbi tu gli occhi della fede.
Ciò che Dio vede, (la realtà implicata),
tu credi,
S. Agostino sul Salmo 36,2,2.*

La parabolica di Dio

Scienza e Fede

Premessa

L'esistenza di una parabolica suppone che nello spazio vi siano dei messaggi elettromagnetici da captare, altrimenti la sua esistenza non avrebbe ragione di esistere.

Siccome in noi e attorno a noi esiste qualcosa è necessario capire cosa esiste e perché esiste.

L'immagine della parabolica serve per capire la Realtà nella quale siamo e della quale viviamo: *immersi nel grande mistero che anima tutto il creato*.

L'universo, nel quale esistiamo e del quale viviamo, non è creato solo perché ci "abbuffiamoi" delle cose che ci fornisce, come gli animali: *foste fatti a vivere non come bruti, ma con intelligenza*, direbbe Dante.

È necessario cercare di capire perché esiste il creato e perché siamo posti a viverci.

Una cosa che esiste necessariamente interpella, esige una mia reazione; può essere di interesse o di indifferenza, di simpatia o di antipatia, di amore o di odio. L'esistenza di qualcosa, quindi interpella chiunque la vede o s'imbatta in essa.

Il mondo esiste checché ne sia la mia reazione di fronte ad esso.

Secondo la scienza quantistica l'universo, che esiste, è permeato di conoscenza implicata nella materia, che noi percepiamo.

Di conseguenza, nella materia di cui è composto l'universo, che noi vediamo, vi è una Mente, che noi non vediamo, la quale tutto dirige senza essere localizzata in nessuna parte di esso.

Tale Mente, anche se noi non la percepiamo o la neghiamo, esiste; ed a livello scientifico è comprovata, appunto, dalla fisica quantistica.

La manifestazione di tale mente - la Mente di Dio - avviene attraverso il creato - *I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia, Sal 18,2-3* - in quanto Dio nessuno lo ha mai visto, *Gv1,18*, né si può vedere direttamente perché invisibile, *1 Tm 1,17*, alla nostra limitata capacità percettiva, ma la sua Mente la si può dedurre da quanto Dio ha manifestato mediante l'esistenza dell'universo.

Come la parabolica raccoglie i segnali elettromagnetici diffusi nell'universo, che noi non percepiamo con i soli nostri sensi, così l'immagine della "parabolica" ci può spiegare come sia possibile cogliere "qualcosa" di Dio nelle opere da Lui compiute.

Sono due le modalità con le quali Dio manifesta la sua esistenza mediante le sue opere.

1° - La creazione o rivelazione naturale: Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere, Sap 13,1.

S. Paolo riprende questo tema e lo amplifica: *ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità, Rm 1,19-20.*¹

Continuando nella sua esposizione, S. Paolo, ne dà anche il motivo per il quale gli uomini non sono più capaci di “leggere” tale manifestazione della Mente di Dio nella creazione: *essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottennebrata la loro mente ottusa.*²

Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen, Rm 1,21-25.

2° - La rivelazione positiva è l'altra modalità con la quale Dio, non solo manifesta la sua Mente nel cosmo, bensì, manifesta agli uomini il suo “Cuore”, con la “Parola”, il suo Logos, il Verbo:

Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini, 1 Cor 1,21-25.

Inoltre: parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria.

Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria, 1 Cor 2,7-8.

La modalità del manifestarsi di Dio, quindi, è duplice: **la Creazione e la Rivelazione**, ma il **Soggetto** che si manifesta è e rimane unico, anche se invisibile.

¹ S. AGOSTINO, La vera religione, 39,72: A che cosa perviene infatti chi sa ben usare la ragione, se non alla verità? Non è la verità che perviene a se stessa con il ragionamento, ma è essa che cercano quanti usano la ragione. Vedi in ciò un'armonia insuperabile e fa' in modo di essere in accordo con essa. Confessa di non essere tu ciò che è la verità, poiché essa non cerca se stessa; tu invece sei giunto ad essa non già passando da un luogo all'altro, ma cercandola con la disposizione della mente, in modo che l'uomo interiore potesse congiungersi con ciò che abita in lui non nel basso piacere della carne, ma in quello supremo dello spirito.

² S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1: Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori?

Tornate, prevaricatori, al cuore!

Di conseguenza l'approccio dell'uomo a questa manifestazione di Dio è esso pure duplice: *scienza e fede*.

La scienza può e deve cogliere quanto Dio ha fatto con la creazione, il suo operato.³

La fede quanto Dio si è degnato manifestare di se stesso, il suo "Cuore".⁴

La separazione tra scienza e fede non è una separazione oggettiva, cioè in Dio, perché il Dio che "agisce" è il medesimo che "parla", bensì nel cuore dell'uomo.

Con la scienza l'uomo pensa di potere dominare quanto riesce a conoscere, (di qui provengono le strumentalizzazioni che la tecnica ne può fare e fa), mentre con la rivelazione deve accogliere la conoscenza di Dio che si dona e rivela il suo amore per l'uomo.

La carità di Dio che si rivela e si dona non è possibile per sua natura "possedere", bensì solo accoglierla come dono.

Il "Dono" è, di sua natura, pura gratuità, esige quindi amorosa, gioiosa recettività e reciproca adesione al "Donatore".

In questa breve premessa accenneremo brevemente alla manifestazione di Dio nella creazione, "opera delle sue mani", mentre la rivelazione positiva rimane esclusiva "opera del suo Cuore".

Queste due aspetti della rivelazione vanno visti e vissuti uniti, anche se l'approccio dell'uomo è distinto, non separato, perché il Dio che crea - *Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno, Is 40,26* - è il Dio che ama: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, Gv 3,16-17*.

Nel Salmo 18 è riassunto la duplice "Manifestazione di Dio", o meglio la **completa "Parabolica di Dio"**:

1° - Dio manifesta la sua "Mente" mediante la sua opera:

I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un

³ S. CLEMENTE I PAPA, Lettera ai Corinti, il quale prende ad esempio l'armonia dell'universo, a lui noto, per stimolare l'armonia e l'unità della comunità pur nella diversità delle funzioni. Tale armonia risiede alla fine e come inizio, nell'armonia del cuore di ciascun membro della comunità.

S. TOMMASO D'AQUINO fonderà la sua dimostrazione sull'esistenza di Dio sulla creazione.

⁴ CONCILIO VATICANO II, Dei Verbum, n. 2: Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, nello Spirito Santo gli uomini hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. Nel suo grande amore parla agli uomini come amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con se,

estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore, 2-7.

2° - Manifesta il suo “Cuore” per mezzo della rivelazione positiva,

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante, 8-11.

3° - Manifesta anche quanto è necessario all'uomo per recepire i “segnali” della sua presenza: **il decoder:**

Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo. Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore, 12-15.

Nella Liturgia vi è sempre il richiamo alla manifestazione di Dio nella creazione: *Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, Sal 103,1-2.*

Nella Parola, il richiamo è per stimolare l'uomo ad aprire il cuore alla potenza della fede:

È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni, Fil 2,13.

Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo, Ef 2,10.

A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, Ef 3,20.

Nella trazione cristiana scienza e fede sono sempre viste in armonia.⁵

Basti accennare alla preghiera che la Chiesa recita di S. Alberto Magno il quale ricercò l'armonia tra la sapienza umana e la verità rivelata, perché (la Chiesa) attraverso il progresso scientifico cresca nella tua conoscenza e nel tuo amore.⁶

Inoltre, abbiamo due documenti di due ultimi Pontefici che richiamano la dottrina della Chiesa su tale questione, già ripresa dal Concilio Vaticano I: Giovanni Paolo II con **Fides et ratio** e Benedetto XVI con **Caritas in Veritate**.

La scienza quantistica alla quale faccio riferimento, non è che essa venga usata per giustificarla in tutte le implicazioni che se ne possono fare e di fatto fanno gli uomini.

La strumentalizzazione che se ne fa è ben altra cosa della scienza. Non bisogna buttar via il bambino con l'acqua sporca.

⁵ S. BERNARDO, Cantico, Sermone VIII,6: in questo bacio (dello Spirito Santo) davvero non vi è posto né per l'errore, né per la tiepidezza, la luce della scienza, e l'abbondanza della devozione. Non pensi di aver ricevuto l'uno o l'altro, sia chi percepisce la verità, ma non l'ama, sia chi ama senza comprendere.

⁶ Memoria di S. Alberto Magno, 15 novembre, Colletta.

Quanto volte il rifiuto della scienza è successo nella storia e, purtroppo, può succedere anche oggi, da tanti cristiani paurosi che la scienza distrugga il loro “fideismo”.

Dico il loro “fideismo” poiché, in pratica, misconoscono che Dio è autore della scienza e della fede,⁷ e vivono del loro “senso religioso tranquillizzante”, che non impegna la loro fede trasformante.

La scienza quantistica alla quale faccio riferimento è quella scientifica non quella presa da ciarlatani che la strumentalizzano per i loro scopi pseudo scientifici.

Il potenziale quantico, appartenente all'ordine implicato, è interagente in continuazione con la materia. È come dire che la mente dell'universo guida la materia in ogni istante, informandola in maniera talmente perfetta da fare in modo che ogni sua piccola particella contenga in sé gli elementi del tutto. L'“entanglement” particellare, verificato sperimentalmente, ha la sua radice in una Grande Mente che governa l'universo a livello subliminale.

La Liturgia della Chiesa è costantemente “informata”, vale a dire c'è Qualcuno, anche se “velato”, che in essa “riempie”, dà forma, contenuto, alle parole, ai gesti con la quale la Liturgia si esplica.

Senza questa “presenza implicata” la Santa Liturgia non esiste; esiste solo una rappresentazione mistificante per non dire aberrante di cattivo gusto e non certamente cristiano.

Difatti, nel linguaggio liturgico la Santa Liturgia viene denominata azione liturgica, non perché fatta da noi, bensì perché in essa vi è un “Altro implicato” che agisce.⁸

Nella Liturgia e soprattutto nella celebrazione Eucaristica si verifica ed è presente questo “intreccio, “entanglement” di “Realtà immanifesta”, e mediante i segni liturgici, esplicita, cioè immanenza e trascendenza, voce e Parola, direbbe S. Agostino.⁹

La “Realtà implicata” non è solo interagente nella Liturgia.

Secondo S. Benedetto è interagente in tutta l'esistenza umana. Di qui la conclusione di S. Benedetto: ***fuggire la smemoratezza.***

Se questo fuggire la smemoratezza vale per ogni momento della vita, quanto più nella Santa Liturgia: ***la voce deve concordare con la fede del cuore.***

⁷ S. AGOSTINO, sul Salmo 36,2,2: È un non piccolo dono di conoscenza, essere unito a Chi sa. Egli ha gli occhi della conoscenza, abbi tu gli occhi della fede. Ciò che Dio vede, (la realtà implicata), tu credi.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Liturgia, n. 7: Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche.

⁹ S. AGOSTINO, Discorso 293,3: La voce, senza la parola, colpisce l'orecchio, non apporta nulla alla mente. Nondimeno, proprio nell'edificazione della nostra mente, ci rendiamo conto dell'ordine delle cose (***implicate ed esplicate***). Se penso a quel che dirò, la parola è già dentro di me; ma, volendo parlare a te, cerco in qual modo sia anche nella tua mente ciò che è già nella mia. Cercando come possa arrivare a te e trovar posto nella tua mente la parola che occupa già la mia, mi servo della voce e, mediante la voce, ti parlo. Il suono della voce ti reca l'intelligenza della parola; appena il suono della voce ti ha recato l'intelligenza della parola, il suono stesso passa oltre; ma la parola, a te recata dal suono, è ormai nella tua mente e non si è allontanata dalla mia. Perciò il suono, proprio il suono, quando la parola è penetrata in te, non ti sembra dire: *Egli deve crescere ed io, invece, diminuire?* La sonorità della voce ha vibrato nel far servizio, quindi si è allontanata, come per dire: *Questa mia gioia è completa.* Conserviamo la parola, badiamo a non perdere la parola concepita nel profondo dell'essere.

S. Benedetto invita tutti a inchinarsi al “Gloria Patri”: *propter reverentia SS. Trinitatis*.

Non avrebbe senso una tale raccomandazione se nel recitare o cantare tale formula, se non supponesse una “presenza implicata”, la quale giustificasse una tale prescrizione.

Così dicasi di tutto l’ufficio nel corso del quale sia negli inni, come nei salmi, ci rivolgiamo a un Tu, e se vogliamo che non sia una pantomina, suppone che noi teniamo presente che siamo al cospetto di una “Realtà implicata”, la Quale va ben oltre le nostre parole e i nostri canti non sempre elogiativi.

La scienza quantistica, quindi, dovrebbe indurci a riflettere sul nostro modo, a volte “meccanico”, perché si deve fare, di essere presenti alla Liturgia e ad assumere l’atteggiamento del Salmo: *Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio. Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino, Salmo 5,8-9.*¹⁰

Tutto ciò è lo sviluppo normale del “mysterium” della fede, compreso anche con l’aiuto della scienza quantistica.

La fede, abbiamo già detto, è potenza, “dunamis”, che opera il progetto del Padre manifestato nel Vangelo, *Rm 1,16-17*, e S. Paolo aggiunge: *abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio, Col 1,9-10.*

Il Vangelo, non è un codice di precetti morali, è lo splendore glorioso di Cristo che è immagine di Dio, *2 Cor 4,4-6.*

Vivere e essere vivificati dalla Santa Liturgia, come si dice, è vivere del Signore Gesù, la sua vita in noi, *Gal 2,20* e lasciarla fluire.¹¹

Tutto ciò non è frutto di tecniche speciali, né una “mistica” riservata a pochi, è il semplice e normale sviluppo e crescita della potenza dello Spirito del Risorto che è stata introdotta nel cristiano con la nuova nascita del Battesimo, con il sigillo del Santo Spirito mediante la Cresima, nutrita e fatta crescere dall’Eucaristia:

¹⁰ S. BERNARDO, Sermone III sulla Circoncisione, 10: Eccoti dunque esercitato lungamente in tutte le virtù: chiedi allora la luce del discernimento spirituale, il giorno sereno, il sabato dello spirito... per compiere ormai con una perfetta dolcezza, una gioia completa i comandi del Signore... Il Signore, nella sua bontà, è solito incoraggiare i cuori timorosi con delle carezze di tal genere... 11. Si tratta tuttavia di un uccello raro sulla terra. Sicché in mancanza di un tale discernimento, supplisca in voi, fratelli, la virtù dell’obbedienza, di modo che possiate fare nulla di più, nulla di meno, nessuna altra cosa di quanto vi è richiesto.

¹¹ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni 82,1.2.3: Infatti il tralcio, come ho già detto precedentemente, non può portare frutto da se stesso. Se dunque ciò che glorifica Dio Padre è che portiamo molto frutto e diventiamo discepoli di Cristo, di tutto questo non possiamo gloriarcene, come provenisse da noi. È grazia sua; perciò sua, non nostra, è la gloria... Ciò che glorifica, infatti, il Padre è che produciamo molto frutto e diventiamo discepoli di Cristo. E in grazia di chi lo diventiamo, se non di colui che ci ha prevenuti con la sua misericordia? Ecco l’origine di tutte le nostre buone opere. Quale origine potrebbero avere, infatti se non la fede che opera mediante l’amore? E come potremmo noi amare, se prima non fossimo amati? È certo, infatti, che il Padre ama anche noi, ma ci ama in lui; perché ciò che glorifica il Padre è che noi portiamo frutto nella vite, cioè nel Figlio e diventiamo così suoi discepoli... 3 È l’amore che ci fa osservare i comandamenti... Chi non ama è privo di motivazioni per osservare i comandamenti ... Non siamo dunque noi che prima osserviamo i comandamenti di modo che egli venga ad amarci, ma il contrario: se egli non ci amasse, noi non potremmo osservare i suoi comandamenti. Si tratta dunque dell’amore che egli nutre per noi... E voi potete avere la certezza di essere nel mio amore, cioè nell’amore che vi porto, se osserverete i miei comandamenti Questa è la grazia che è stata rivelata agli umili mentre è rimasta nascosta ai superbi.

strettamente congiunti nell'amore, acquistare, in tutta la sua ricchezza, la piena intelligenza, e giungere a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, Col 2,2a-3.

Ecco cosa significa: ***far concordare la voce (la nostra conoscenza) con la fede del cuore.***

Avvento 2016-12-12
Fr Bernardo Boldini

Introduzione alle Diapositive.

Diapositive 1-4.

Il titolo di queste diapositive **Scienza e Fede** non può indurre in noi, e di fatto è avvenuto e avviene tutt'ora, una separazione tra i due contenuti.

La scienza la costruiamo noi, la Fede, se ci fa comodo, la scegliamo noi.

In Dio non è così!

Nella preghiera del 17 dicembre, la prima della "novena" alla preparazione del Natale, il Dio Creatore è il Dio Redentore.

In noi pure dovrebbe essere tale.

Lo scopo e la finalità di queste diapositive vorrebbe essere quello di "tirarci giù" un tantino dalla nostra insita e istintiva presunzione di essere chissà chi. Siamo solo "schizzati"! se separiamo scienza e fede.

Mentre di fronte all'universo siamo una piccola particella quasi inesistente, ma **immersi nel grande mistero che anima tutto il creato**, e noi siamo animati in questo **Tutto**.

La presunzione ci porta inevitabilmente al peccato di autosufficienza con le relative conseguenze autodistruttive per noi e per gli altri, in vari modi: violenza, critiche arrivismo, competizioni, ecc.: *Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio, Gal 5,15-21.*

Tuttavia, non è sufficiente superare il peccato, l'autosufficienza - *Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi, Rm 12,10* - e eliminare il peccato.

È necessario vivere in comunione di vita con il Signore Gesù, come il tralcio nella vite: *Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano, Gv 15,3-6.*

Queste diapositive dovrebbero, quindi, realizzare tre elementi fondamentali nella nostra vita cristiana:

1° - Scendere dalla presunzione di essere alcunché,

2° - evitare il peccato, cosa importante ma non sufficiente,

3° - vivere il battesimo, vale a dire, in comunione di vita con il Signore Risorto e presente in noi, mediante la potenza della fede: *perché (Dio Padre) vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Sicché il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza,*

l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio, Ef 3,16-19.

S. Bernardo sintetizzava il cammino cristiano con i libri sapienziali:

1° - Qoelet (Ecclesiaste): la vita umana, come siamo soliti concepire noi, è vanità delle vanità tutto è vanità, dobbiamo cercare qualcosa d'altro.

2° - Proverbi e Ecclesiastico (Siracide) per imparare a vivere secondo i precetti del Signore.

3° - Per essere in grado di capire e gustare il Cantico dei Cantici.

Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia.

C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro, Is 33,5-6.

Quindi, immersi nel grande mistero che anima tutto il creato, significa in modo specifico quanto sopra accennato.

Il creato è animato dalla Sapienza di Dio ed è finalizzato a che la Sapienza di Dio, fattasi uomo, ci trasformi in Lui quale moltitudine di fratelli: *Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli, Rm 8,29.*

La Sapienza di Dio è la Sapienza di un Dio Personale e perciò si deve distinguere, non separare la sua Sapienza dalla sua Persona.

Per questo viene fatta la distinzione con: *Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo e i cieli sono pieni della sua gloria.*

Nella Bibbia non c'è posto per il panteismo o con la fusione con la conoscenza implicata nell'universo come fanno certuni che strumentalizzano la fisica quantistica con l'illusione di impossessarsi della conoscenza implicata in esso.

**NB. I testi che riguardano la scienza quantistica sono riportati in nero,
I testi riguardanti la fede, siano essi biblici o patristici sono in azzurro.**

Diapositive 5-8.

In ogni realtà esistente, qualunque sia la sua forma manifesta, implica una “conoscenza” che la fa esistere.

Per cui vi è una conoscenza presente ma non localizzata né localizzabile in alcun modo, in tutte le cose esistenti.

In ogni uomo, essere ragionevole, vi è presente una “piccola parabolica” con la quale può e dovrebbe captare, almeno un tantino, di tale conoscenza presente, implicata, nell’universo.¹²

*Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine, Qoelet 3,11.*¹³

Tale presenza non localizzata, ma “presente” è data dal fatto che: *tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste, Gv 1,3.*

Inoltre: *poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono* (hanno consistenza) *in lui, Col 1,16-17.*

E ancora: *In questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, Ebr 1,2-3.*

Il Verbo, il quale sostiene tutto con la potenza della sua parola, ha dato la vita all’uomo e con la vita ha infuso in lui la possibilità di conoscere, in parte, piccolissima parte, quanto lui ha fatto: *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini, Gv 1,4.*

Nella sua prima lettera S. Giovanni prosegue: *Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato, 1 Gv 1,5.7.*

Vi è, quindi, una conoscenza “implicata in tutto l’universo” e nell’uomo la possibilità di cogliere “qualcosa” di questa conoscenza implicata che è la ragione.¹⁴

¹² S. AGOSTINO, La Città di Dio, 12,1,3: L'essere ragionevole è creato in un grado tanto alto che, sebbene sia nel divenire, tuttavia, unendosi al bene che non diviene, cioè a Dio sommo, raggiunge la felicità e colma la propria insoddisfazione soltanto se è felice, e Dio soltanto può colmarla.

¹³ S. AGOSTINO, sui Salmi 118,s. 18,3: *Quanvis enim, nisi aliquid intelligat, nemo possit credere in Deum; tamen ipsa fide qua credit, sanatur ut inteliat ampliora. Quantunque nessuno può credere in Dio senza capire qualcosa, tuttavia la fede stessa con la quale si crede, viene guarita, perché sia possibile capire ancora di più.*

IDEM, Le Confessioni, 6,5,8: *Essendo dunque gli uomini troppo deboli per trovare la verità con la sola ragione, e avendo perciò bisogno dell'autorità di testi sacri, io avevo incominciato a credere ormai che non avresti attribuito un'autorità così eminente presso tutti i popoli della terra a quella Scrittura, se non avessi desiderato che l'uomo per suo mezzo credesse in te e per suo mezzo ti cercasse.*

¹⁴ S. AGOSTINO, La vera religione, 38,72: *A che cosa perviene infatti chi sa ben usare la ragione, se non alla verità? Non è la verità che perviene a se stessa con il ragionamento, ma è essa che cercano quanti usano*

Un esempio “dell’interiorità” dell’universo, la realtà implicata ma non delimitata dall’universo, la troviamo nei Salmi.

Per esempio, il salmo 64 e 146.

Salmo 64,11-14: Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Coroni l'anno con i tuoi benefici, al tuo passaggio stilla l'abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza. I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di grano; tutto canta e grida di gioia.

Salmo 146,4.8-9: egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome. Egli copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra, fa germogliare l'erba sui monti.

Provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano a lui.

È antropomorfismo grossolano? Sentimentalismo volgare? Oppure contiene una realtà implicata: La Sapienza di Dio, la quale *pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e tutto vivifica?* Sap 7,27.

la ragione. Vedi in ciò un'armonia insuperabile e fa' in modo di essere in accordo con essa. Confessa di non essere tu ciò che è la verità, poiché essa non cerca se stessa; tu invece sei giunto ad essa non già passando da un luogo all'altro, ma cercandola con la disposizione della mente, in modo che l'uomo interiore potesse congiungersi con ciò che abita in lui non nel basso piacere della carne, ma in quello supremo dello spirito.

Diapositive 9-11.

La realtà implicata ed esplicita sono due aspetti di un'unica Realtà.

Da dove viene la difficoltà di percepirle unite? O meglio percepire la Realtà implicata, la quale è la più fondamentale e senza la quale non esisterebbe quanto noi vediamo e usufruiamo?

Dovremmo riprendere i concetti già espressi in un altro lavoro, al quale rimando, di "Scienza e Fede": la vita è unità ed unica, e riassumere la struttura basilare dell'essere umano e delle sue varie componenti, (diapositive 18-34).

S. Tommaso diceva: *natura non facit saltum* e di conseguenza, la grazia suppone la natura.

Maria poteva essere madre se non era in grado, se non aveva sviluppato la sua natura femminile, per essere fecondata?

Poteva divenire madre se non aderiva alla proposta di Dio?

E di conseguenza se non c'è una crescita umana, di norma, non si può aderire allo Spirito Santo se non si cresce e non si purifica, se non viene restaurata la natura: *poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete, Rm 8,13.*

Non è questa la proposta di S. Benedetto? Il quale istituisce una "schola" per *erudire*, sgrossare e "*educere*", educare, far emergere.

Ci basti il rimando alla parabola del seminatore: *Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza, Lc 8,11-15.*

Non si può credere senza capire qualcosa, diceva S. Agostino, per cui la ragione è la base della fede.

Oggi, soprattutto, che fa difetto non è la mancanza di argomenti, come era già per S. Paolo: *Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità, Rm 1,20.*

E la fisica quantistica ci fornisce motivazioni sufficienti. Quanto fa difetto è la ragione! La ragione deve necessariamente arrivare al "cuore".

Senza un minimo di razionalità non c'è possibilità di scelta.

Perché la scelta sia possibile è necessaria la conoscenza di quanto vogliamo scegliere.

Senza possibilità di scelta non c'è possibilità di amare, perché si sceglie quanto si ama.¹⁵

¹⁵ S. AGOSTINO, sul Salmo 85,6: Solo tu infatti sei la letizia: il mondo è pieno di amarezza. Molto a proposito ammonisce le sue membra a levare in alto il cuore. Lo ascoltino dunque e si mettano all'opera! Sollevino a lui ciò che in terra sta male, cioè il cuore: il quale non imputridisce solo se lo si solleva a Dio...

Altrimenti si è condizionati, si diviene schiavi.

Per arrivare al “cuore” è necessario, quindi, superare l’istintività irrazionale.

Come diceva V. Andreoli: oggi “l’homo sapiens” è divenuto “insipiens”; sa tutto su quanto succede nel più remoto angolo del mondo e rimane un perfetto idiota.

La tecnica, non la scienza, fornisce all’uomo tantissime possibilità per tenerlo schiavo.

La parabola evangelica parla chiaro: *si lasciano sopraffare dalla ricchezza*, diremmo dal “virtuale”, o meglio “abbacinare” dal nostro io e rimaniamo idioti.

Il “cuore buono e perfetto”, cos’è?¹⁶

Il cuore, quindi, è l’uomo che smette di autoingannarsi fuggendo da se stesso per seguire le sue “voglie”, direbbe S. Benedetto.

Questo è quanto chiamiamo “cuore”.

In altri termini, ingannarsi, è semplicemente autoingannarsi; non ragionare ma seguire il proprio Io, la “voluntas propria”, la quale fa di tutto per conservare se stessa, la sua vita e la perde: *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà, Lc 9,24.*

Tutto ciò esige l’impegno di un minimo di ragione, perché la volontà possa determinarsi per la scelta e ricevere l’aiuto di Dio.¹⁷

Nel salmo 105 appare chiaro il perché è difficile cogliere la “Realtà implicata” nella realtà che vediamo: *Ma presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo disegno, arsero di brame nel deserto, e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto domandavano e sazìò la loro ingordigia, 13-15.*

Smemoratezza e “voluntas propria”!

I gradini sono i tuoi sentimenti; la via è la tua volontà. Amando sali, trascurando discendi. Pur stando in terra, sarai in cielo se amerai Dio. Non si solleva il cuore allo stesso modo come si solleva il corpo; il corpo, per essere sollevato, deve cambiare posto; il cuore, per essere sollevato, cambi le scelte della volontà

¹⁶ S. AGOSTINO, sul Salmo 37,13: C’è infatti un gemito nascosto che l’uomo non ode;...

14, Non dinanzi agli uomini, che non possono vedere il cuore, ma *dinanzi a te sta ogni mio desiderio*. Sia dinanzi a lui il tuo desiderio; ed il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà. Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera.

¹⁷ S. AGOSTINO, sul Salmo 90,d. 2,11: Quando soffri, non temere che Dio non sia con te. Sia con te la fede e Dio sarà con te nella tribolazione. Le tribolazioni sono onde del mare [in burrasca], e tu sei sconvolto nella tua barca perché Cristo dorme. Cristo dormiva sulla barca e gli uomini stavano per annegare. Se nel tuo cuore la fede dorme, è come se Cristo dorma nella tua barca: quel Cristo che abita in te per mezzo della fede. Quando dunque cominci a provare del turbamento, sveglia Cristo che dorme; sveglia la tua fede e vedrai che egli non ti abbandona. A volte forse penserai d’essere abbandonato, perché egli non ti libera quando tu vuoi.

Diapositive 12-15.

La smemoratezza, la dimenticanza che l'universo è pieno della gloria di Dio, introduce nell'uomo ogni ingordigia.

Preso dall'ingordigia l'uomo non è più in grado di conoscere se stesso.¹⁸

L'uomo, preso dell'ingordigia, non percepisce l'entanglement in se stesso, vale a dire, l'intreccio che lo fa vivere al di sopra e in modo diverso degli animali, la ragione, la quale gli dà modo di essere cosciente e conoscere se stesso *immerso nel grande mistero che anima tutto il creato*.

In conseguenza a questa ignoranza, non conosce che: *i cieli e la terra sono pieni della tua gloria*,

e: Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!

*L'uomo insensato non intende e lo stolto non capisce, Salmo 91,6-7.*¹⁹

La non coscienza di se stesso porta alla negazione di Dio, anche se diciamo che Dio esiste.

Dio, allora, è morto! È come dire il sole non esiste più perché il cielo è nuvoloso.

In realtà, è l'uomo che è morto perché spinto dalla paura della morte, non vuol saperne della presenza di Dio, del mistero che anima tutto il creato e cerca di riempire il "suo vuoto" con le cose che ha a portata di mano o di euro: (vedi le diapositive: Dal profondo, capitolo 2; la persona situata).

In queste diapositive si tratta della dimensione umana, se volete, della rivelazione naturale che avviene nella coscienza e conoscenza che l'essere umano possiede per la cosiddetta "natura umana".

Cheché ne sia, l'uomo vive e possiede la luce della vita, poiché: *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*; anche se l'uomo, stoltamente, non la accetta: *la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta, Gv 1,4-5.*²⁰

¹⁸ S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1: La verità grida a tutti, al genere umano riunito... Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore... *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri*. A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla... poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore*.

¹⁹ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 1,19: Ma i cuori degli stolti non sono ancora in grado di accogliere questa luce, perché il peso dei peccati impedisce loro di vederla. Non pensino costoro che la luce non c'è, solo perché essi non riescono a vederla. *È che a causa dei peccati essi sono tenebre: E la luce risplende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa* (Gv 1,5). Immaginate, fratelli, un cieco in pieno sole: il sole è presente a lui, ma lui è assente al sole. Così è degli stolti, dei malvagi, degli iniqui: il loro cuore è cieco; la sapienza è lì presente, ma trovandosi di fronte a un cieco, per gli occhi di costui è come se essa non ci fosse; non perché la sapienza non sia presente a lui, ma è lui che è assente. Che deve fare allora quest'uomo? Purifichi l'occhio con cui potrà vedere Dio. Faccia conto di non riuscire a vedere perché ha gli occhi sporchi o malati: per la polvere, per un'inflammazione o per il fumo. Il medico gli dirà: Pulisciti gli occhi, liberandoti da tutto ciò che ti impedisce di vedere la luce. Polvere, infiammazione, fumo, sono i peccati e le iniquità. Togli via tutto, e vedrai la sapienza, che è presente, perché Dio è la sapienza. Sta scritto infatti: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* (Mt 5, 8).

²⁰ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 1,18: *E la vita era la luce degli uomini* (Gv 1,4). È da questa vita che gli uomini vengono illuminati. Gli animali non vengono illuminati, perché gli

La conoscenza sincera di se stesso porta l'uomo alla percezione, seppure solo in modo intuitivo e indistinto della realtà implicata.²¹

Quindi, non è Dio che è morto, bensì l'uomo che non vuol capire: *la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta, Gv 1,5.*²²

In un altro passo S. Giovanni specifica il motivo di questo rifiuto della luce: *E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Gv 5,44.*

L'uomo cerca l'appoggio alla sua "creaturalità" nell'approvazione degli altri perché sente, sperimenta, vive che senza l'approvazione degli altri non può sussistere e si illude che altri possano dargli questa sicurezza, ma è vana speranza:

Ecco, tu confidi nell'Egitto, in questo sostegno di canna spezzata che penetra la mano e la fora a chi vi si appoggia; tale è il faraone re d'Egitto per chiunque confida in lui, Is 36,6.

Non è nemmeno la debolezza dell'intelligenza che impedisce di conoscere "la realtà implicata", bensì qualcosa di più semplice e più profondo: il cuore.²³

Ogni uomo ha la luce, la luce esige la capacità di ragionare, vale a dire passare da una conoscenza sempre più progredita della realtà implicata.

Vi è, tuttavia, una realtà che oscura la luce e impedisce di ragionare è la volontà che non vuole abbandonare quanto la gratifica: *Gv 5,44; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio, Gv 12,43*²⁴

Lascio questi testi di S. Agostino perché possono servire a capire un po' meglio il contenuto di quanto espresso sopra.

animali non possiedono un'anima razionale, che consenta loro di contemplare la sapienza. L'uomo, invece, fatto a immagine di Dio, possiede un'anima razionale, capace di accogliere la sapienza. Dunque quella vita, per mezzo della quale furono fatte tutte le cose, quella vita è essa stessa luce; e non di qualsiasi essere animato, ma luce dell'uomo.

²¹ S. AGOSTINO, Soliloqui, 2,1,1: O Dio che sei sempre il medesimo, che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te.

²² S. AGOSTINO, La predestinazione dei Santi, 2,5: Chi infatti non vedrebbe che il pensare precede il credere? Nessuno certo crede alcunché se prima non ha pensato di doverlo credere. Infatti, per quanto repentinamente, per quanto velocemente alcuni pensieri precedano a volo la volontà di credere e immediatamente questa li segua e li accompagni quasi fosse strettamente congiunta, tuttavia è necessario che tutte le cose che si credono siano credute per il precedente intervento del pensiero. Del resto anche credere non è altro che pensare assentendo. Infatti non ognuno che pensa crede, dato che parecchi pensano proprio per non credere; ma ognuno che crede pensa, pensa con il credere e crede con il pensare... Allo stesso modo nessuno può da se stesso dare inizio o completamento alla fede, *ma la nostra sufficienza viene da Dio*, perché la fede, se non è oggetto di pensiero, non è fede; e non siamo *capaci di pensare qualcosa da soli, come venisse proprio da noi stessi, ma la nostra sufficienza viene da Dio.*

²³ S. AGOSTINO, sul Salmo 35,1: Non parla di un uomo solo, ma della genia degli uomini ingiusti, i quali combattono con se stessi, non comprendendo come vivere bene, non perché non possono, ma perché non vogliono. Una cosa è infatti quando uno si sforza di capire qualcosa, ma non lo può per la debolezza della carne, come dice in un certo passo la Scrittura: *Perché il corpo che si corrompe appesantisce l'anima, e la dimora terrena deprime la mente che pensa molte cose*, un'altra cosa è invece quando il cuore umano agisce in modo dannoso contro se medesimo, tanto che non capisce quanto potrebbe capire se ne avesse la buona volontà, non perché è difficile, ma perché la volontà vi si oppone.

²⁴ S. AGOSTINO, Lettera 157,2.8: In effetti la libera volontà sarà tanto più libera quanto più sarà sana e tanto più sana quanto più sarà sottomessa alla misericordia e alla grazia divina,

S. AGOSTINO, I Lettera Giovanni, Omelia 4,7: La pazienza da parte sua mette in esercizio il desiderio. Anche a te tocca mantenerti costante, dal momento che Dio sempre resta; persevera nel cammino verso di lui, e lo raggiungerai; egli infatti, verso cui sei indirizzato, non si allontanerà... Vedete come Dio non distrugge il libero arbitrio; dice infatti *si rende puro*. Chi ci rende puri se non Dio? Ma Dio non ti purifica, se tu non lo vuoi. Per il fatto che insieme alla volontà di Dio metti anche la tua, tu rendi puro te stesso. Questo non si verifica in forza delle tue capacità, ma per merito di Colui che viene ad abitare dentro di te. Siccome però in questi atti c'è la parte della tua volontà, anche a te ne è attribuito il merito. Ma in tal modo che tu debba dire col salmo: *Sii tu il mio aiuto, non abbandonarmi* (Sal 26, 9). Se dici: *sii tu il mio aiuto*, significa che qualche cosa stai facendo; perché se nulla fai, in che cosa Dio dovrebbe aiutarti?

S. AGOSTINO, La Città di Dio, libro XIV,13.1: Cominciarono ad esser cattivi in segreto per incorrere in un'aperta disobbedienza. Non sarebbero giunti all'azione cattiva se non precorreva la volontà cattiva. E inizio della volontà cattiva fu senz'altro la superbia. *Inizio di ogni peccato appunto è la superbia*. E la superbia è il desiderio di una superiorità a rovescio. Si ha infatti la superiorità a rovescio quando, abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene e si è in qualche modo autorità a se stessi. Avviene quando disordinatamente si diviene fine a se stessi. E si è fine a se stessi quando ci si distacca dal bene immutabile, che deve esser fine più che ciascuno a se stesso. Questa defezione è volontaria. Se la volontà rimanesse stabile nell'amore al superiore bene immutabile, dal quale era illuminata per vedere e infiammata per amare, non se ne distaccherebbe per divenire fine a se stessa e in tal modo accecarsi e gelarsi.

S. AGOSTINO, sul Salmo 140,14: Rifletti come a te dispiace la stessa cosa che dispiace a Dio. Sei già d'accordo con la volontà di Dio, in quanto odii in te non quel che Dio ha creato ma quello che Dio ha in odio. Odiando in te il male che hai commesso - cosa che fa anche Dio pur non avendolo causato - hai cominciato a trattarti con severità, e per questa tua severità Dio ti userà misericordia. Non essendoti tu sottratto alla pena, egli ti lascerà impunito. Per un lato quindi sei gradito ai suoi occhi: in quanto cioè provi gusto nella sua legge, riprendi in te stesso quanto la sua legge vi riprende e ti dispiace di trovare in te cose che dispiacciono anche agli occhi di Dio.

Diapositive 16-18.

In questo blocco di diapositive c'è già implicata la necessità della rivelazione positiva, la quale, come abbiamo visto, suppone la rivelazione naturale.

La rivelazione naturale è la possibilità e il fondamento di quella positiva.

Nella misura che non si sviluppa *la luce che illumina ogni uomo*, cioè la ragione, non è possibile aprirsi alla rivelazione positiva, perché il Dio Creatore è unico e perciò anche Salvatore.

Non è Dio che è duplice: il Dio della rivelazione naturale e il Dio Salvatore della rivelazione positiva; dipende dalla situazione dell'uomo creato e peccatore percepirlo *duplice*.²⁵

Dai tetti in su, Dio previene sempre la volontà dell'uomo, la stimola, ma l'uomo, purtroppo, può sempre rifiutare di aprirsi a tale stimolo: *Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita, Gv 5,39-40.*

Dai tetti in giù, nostro compito è usare la ragione e poiché non subito e non sempre siamo in grado di utilizzare bene la ragione è necessario che ci affidiamo all'obbedienza.²⁶

Lo scopo e la finalità dell'obbedienza e della ragione è quello di percepire la "Realtà implicata" attorno a noi e in noi.²⁷

Non per un motivo di affermazione o di curiosità, bensì per godere della Verità: *Beata vita est gadium de Veritate* e poiché: *Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me, Gv 14,6, godere della Verità è: abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale,*

²⁵ S. BERNARDO, Sermoni Diversi, VIII,1. Il fatto che diamo a Dio diversi nomi, ora quello di Padre, ora quello di Maestro o Signore, non dipende dalla semplicissima e del tutto immutabile sua natura, ma dalla varietà molteplice dei nostri sentimenti a suo riguardo, secondo le virtù o i difetti diversi dell'anima. Alcune anime infatti sembrano agire sotto il Padre di famiglia, altre sotto il Signore, altre sotto il Maestro, alcune anche sotto il Padre e altre con lo Sposo, di modo che Dio pare progredire con i "*proficienti*", mutare egli pure con quelli che cambiano, egli che, secondo il Profeta, muta sì le creature ed esse si mutano, sebbene egli sia sempre lo stesso, e i suoi anni non passino.

²⁶ S. AGOSTINO, La vera religione, 24. 45: Per questo motivo anche la medicina offerta all'anima dalla divina Provvidenza nella sua ineffabile bontà è di straordinaria bellezza per gradualità e ordine. Ne fanno parte l'autorità e la ragione. L'autorità richiede la fede e prepara l'uomo alla ragione; la ragione conduce alla comprensione e alla conoscenza. E anche se l'autorità non rinuncia mai del tutto alla ragione, quando si consideri a chi si deve credere, di certo è somma l'autorità di una verità conosciuta in modo evidente. Ma poiché siamo immersi tra le cose temporali, e l'amore per esse ci tiene lontani da quelle eterne, viene per prima, non per l'eccellenza della sua natura ma per ordine di tempo, una certa medicina temporale che chiama alla salvezza non quelli che sanno ma quelli che credono. Infatti è nel luogo in cui è caduto che ciascuno deve trovare un sostegno per risollevarsi. Dunque dobbiamo appoggiarci sulle stesse bellezze carnali che ci tengono prigionieri, per conoscere quelle cose che la carne non ci mostra. Chiamo carnali quelle cose che si possono percepire attraverso la carne, cioè mediante gli occhi, gli orecchi e gli altri sensi del corpo. Per la fanciullezza invece è necessario attaccarsi con amore alle bellezze carnali o corporee, per l'adolescenza, quindi, è quasi necessario, ma poi, con il procedere degli anni, non lo è più.

²⁷ S. AGOSTINO, La Città di Dio, XIX,1,3: Se infatti non v'è per l'uomo altra ragione del filosofare che essere felice, ciò che lo rende felice è il fine del bene; quindi sola ragione del filosofare è il fine del bene. Perciò non è teoria della filosofia se non è teoria del fine del bene.

perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto, Col 1, 9-11.

S. Benedetto è chiaro sulla finalità e lo scopo della vita monastica è: la ricerca di Dio.

Poiché Dio nessuno l'ha mai visto né si può vedere è necessaria, oltre la ragione, l'obbedienza della fede, anche perché la Sapienza è una, benché ricercata e percepita da molti.²⁸

Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla, Sap 9,6.

A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni?

Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono, Sir, 15-6.

Inoltre, siccome la vera e perfetta sapienza è *la Carità di Dio riversata nei nostri cuori dal Santo Spirito, Rm 5,5*, l'obbedienza è la perfetta sapienza!

Quindi, conclude S. Benedetto, il primo e l'ultimo, gradino dell'obbedienza è **l'unico**, è l'obbedienza senza indugio che è proprio di coloro che non hanno nulla di più caro dell'amore del Signore Gesù.

L'obbedienza pratica concreta è subordinata ed è necessaria per raggiungere la perfetta sapienza.²⁹

²⁸ S. AGOSTINO, *Il Libero Arbitrio*, II, 9. 26. A. - Ma, secondo te, la sapienza non è verità, in cui si conosce e possiede il sommo bene? Tutti coloro di varie opinioni che hai ricordato desiderano il bene e fuggono il male, ma hanno diverse opinioni perché ciascuno considera il bene diversamente dall'altro. Se dunque si desidera ciò che non si doveva desiderare, sebbene non si desidererebbe senza l'opinione che sia un bene, si erra comunque. Ma è impossibile errare se non si desidera nulla e se si desidera ciò che si deve desiderare. Non si ha errore dunque nel senso che tutti gli uomini desiderano la felicità. Si ha errore al contrario in quanto non tutti seguono la via che conduce alla felicità, sebbene esplicitamente si professi che non si vuole altro che raggiungere la felicità. L'errore si ha appunto quando si segue una via, la quale non conduce alla meta che si intende raggiungere. E quanto più si erra nella via della vita, tanto meno si è sapiente perché si è più lontani dalla verità, in cui si conosce e si possiede il sommo bene. Ma si diviene felici soltanto col conseguimento e possesso del sommo bene. E tutti concordemente lo vogliamo. Come dunque è evidente che vogliamo esser felici, è evidente anche che vogliamo esser sapienti perché felici non si può esser senza sapienza. Non si è felici infatti senza il sommo bene che si conosce e possiede nella verità che denominiamo saggezza. Ora l'idea di felicità è impressa nel nostro spirito prima ancora di esser felici. È mediante essa infatti che siamo coscienti e innegabilmente affermiamo, senza alcun dubbio, di voler essere felici. Quindi, ancor prima di esser sapienti, abbiamo innata nello spirito l'idea di sapienza e mediante essa, ciascun individuo, richiesto se vuole esser sapiente, senza ombra di dubbio risponde di volerlo.

9. 27. Dal nostro dialogo perciò risulterebbe già il concetto di sapienza che forse non riuscivi a spiegare a parole. Se infatti non ne avessi l'idea nello spirito, non saresti affatto cosciente di voler essere sapiente e di doverlo volere. Suppongo che non oserai negarlo. Ed ora devi dirmi se, a tuo avviso, la sapienza si manifesta come universale a tutti i soggetti pensanti allo stesso modo della ideale legge del numero, o piuttosto, dal momento che tante sono le intelligenze umane quanti gli uomini, sicché io non conosco nulla della tua intelligenza e tu nulla della mia, se, secondo te, si danno tante sapienze quanti potrebbero essere isapienti. E. - Se il sommo bene è uno per tutti, necessariamente anche la verità, in cui si conosce e possiede, cioè la sapienza è universale.

²⁹ S. AGOSTINO, *Le Confessioni*, libro X, 23. 33.34: Dunque non è certo che tutti vogliono essere felici: quanti non cercano il godimento di chi, come te, è l'unica felicità della vita, in realtà non vogliono la felicità. O forse tutti la vogliono, ma, poiché le brame della carne sono opposte allo spirito, e quelle dello spirito alla carne, sì che non fanno ciò che vogliono, cadono là dove possono, e ne sono paghi, perché ciò che non possono, non lo vogliono quanto occorrerebbe per volerlo? Chiedo a tutti: "Preferite godere della verità o della menzogna?". Rispondono di preferire la verità, con la stessa risolutezza con cui affermano di voler essere felici. Già, la felicità della vita è il godimento della verità, cioè il godimento di te, che sei la verità, o Dio, mia luce, salvezza del mio volto, Dio mio. Questa felicità della vita vogliono tutti, questa vita che è

L'obbedienza è ostica e difficile, se non odiosa, da fuggire con tutti i mezzi, per chi si inganna di amare la verità, ma in realtà amano la verità del proprio io, la *voluptas propria* direbbe S. Benedetto.³⁰

l'unica felicità vogliono tutti, il godimento della verità vogliono tutti. Ho conosciuto molte persone desiderose di ingannare; nessuna di essere ingannata. Dove avevano avuto nozione della felicità, se non dove l'avevano anche avuta della verità? Amano la verità, poiché non vogliono essere ingannate; e amando la felicità, che non è se non il godimento della verità, amano certamente ancora la verità, né l'amerebbero senza averne una certa nozione nella memoria. Perché dunque non ne traggono godimento? Perché non sono felici? Perché sono più intensamente occupati in altre cose, che li rendono più infelici di quanto non li renda felici questa, di cui hanno un così tenue ricordo. C'è ancora un po' di luce fra gli uomini. Camminino, camminino dunque, per non essere sorpresi dalle tenebre.

³⁰ S. AGOSTINO, Le Confessioni, libro X, 23.34. Ma perché la verità genera odio, e l'uomo che predica il vero in tuo nome diventa per loro un nemico, mentre amano pure la felicità, che non è se non il godimento della verità? In realtà l'amore della verità è tale, che quanti amano un oggetto diverso pretendono che l'oggetto del loro amore sia la verità; e poiché detestano di essere ingannati, detestano di essere convinti che s'ingannano. Perciò odiano la verità: per amore di ciò che credono verità. L'amano quando splende, l'odiano quando riprende. Non vogliono essere ingannati e vogliono ingannare, quindi l'amano allorché si rivela, e l'odiano allorché li rivela. Questo il castigo con cui li ripagherà: come non vogliono essere scoperti da lei, lei contro il loro volere scoprirà loro, rimanendo a loro coperta. Così, così, persino così cieco e debole, volgare e deforme è l'animo umano: vuole rimanere occulto, ma a sé non vuole che rimanga occulto nulla. E viene ripagato con la condizione opposta: non rimane lui occulto alla verità, ma la verità rimane occultata a lui. Eppure anche in questa condizione infelice preferisce il godimento della verità a quello della menzogna. Dunque sarà felice allorché senza ostacoli né turbamento godrà dell'unica Verità, grazie alla quale sono vere tutte le cose.

Diapositive 19-22.

In ogni uomo che sa ben usare la ragione, direbbe S. Agostino, esiste la possibilità di conoscere, *In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo, Gv 1,4.9* e dedurre, l'esistenza di Dio:

*Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità, Rm 1,20.*³¹

Tuttavia, vi è un altro ordine di cose e di conseguenza, un'altra "facoltà" per percepire un tale ordine di realtà: la rivelazione positiva, la quale viene recepita dall'uomo mediante la fede di quanto Dio rivela per mezzo del Vangelo: *Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, 2 Tim 1,9-10.*

La fede nel vangelo suppone un minimo di ragione, ed è per questo che la vita è luce: *Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco.*

*È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede, Rm 1,16-17.*³²

Se Cristo è il Verbo di Dio invisibile come può essere percepito dall'uomo se non facendosi Lui stesso uomo: *Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, Ebr 2,11.* Ed è per questo motivo che, siccome: *Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato, Gv 1,18, ... il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità, Gv 1,14.*

Ora, è lecito domandarsi, come Salomone, : *Ma è proprio vero che Dio abita con gli uomini sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerli, tanto meno questa casa che ti ho costruita! 2 Cron 6.18.*

Potremmo azzardare una prima risposta riferendoci alla fisica quantistica.

Se "l'ente sincronico" ha dato origine all'universo e in esso è implicata una conoscenza in ogni suo elettrone, perché non potrebbe "ridurre e inserire" in una natura umana tutta la sua "conoscenza" piena, il suo Verbo?

Duns Scoto direbbe: ***potuit, voluit, et fecit!***

Se la parabola satellitare ha la possibilità di raccogliere tutti i segnali elettromagnetici diffusi nello spazio dal satellite per convogliarli a un piccolo schermo, perché

³¹ CONCILIO VATICANO I , Costituzione dogmatica *Dei filius*, cap. 2, : La stessa santa madre Chiesa ritiene insegna che Dio, principio e fine di ogni cosa, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione umana a partire dalle cose create.

³² CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa: *Lumen gentium*, cap. I,1: Essendo Cristo la luce delle genti... per illuminare tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura... la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento (o parabola) dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano... n.3,: Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo che è la luce del mondo: da Lui veniamo, per Lui viviamo, a Lui siamo diretti.

non è possibile a Dio “ridurre” alla dimensione umana tutta la sua conoscenza riflessa nel suo Verbo?

Inoltre, se uno scienziato, magari di piccola statura, ha “immaganzato in sé” tanta scienza senza aumentare in nulla la sua statura e senza ingigantire mostruosamente il suo cervello, perché a Dio non è possibile che il suo Verbo divenisse uomo senza cessare di essere tale, senza detrimento alla sua divinità?

Ancora, se noi con un piccolo “forellino”, che è la pupilla dell’occhio, riusciamo, andando sulla terrazza, a “introdurre” in noi la visione della catene delle montagne dal monte Rosa al Monviso significa che vi è una dimensione diversa da quella materiale.³³

Se quanto è possibile alla ragione umana è una realtà, ma anche un segno, quanto più sarà la realtà della potenza di Dio in coloro, che purificato il cuore, accolgono la luce dello Spirito Santo: ... *a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato, 1 Cor 2,10-12.*³⁴

³³ S. AGOSTINO, La Trinità, 9,10,15: Ecco perché quando lo spirito si conosce e si ama, il suo verbo gli è unito tramite l'amore. E poiché ama la conoscenza e conosce l'amore, il verbo è nell'amore e l'amore nel verbo, e tutti e due nello spirito che ama e che dice il verbo.

S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 13,4: Arrivi a Cristo Dio per mezzo di Cristo uomo; per mezzo del Verbo fatto carne arrivi al Verbo che era in principio Dio presso Dio; da colui che l'uomo ha mangiato si arriva a colui che è il pane quotidiano degli angeli.

³⁴ S. BASILIO, Sullo Spirito Santo, cap. 26,61.64: Come in un occhio sano vi è la capacità di vedere, così nell'anima che ha purificato il cuore vi è la forza dello Spirito Santo. Come il pensiero della nostra mente ora resta inesperto nell'intimo del cuore, ora invece si esprime con la parola, così lo Spirito Santo ora attesta nell'intimo al nostro spirito e grida nei nostri cuori: Abbà, Padre (Gal 4,6), ora invece parla per noi, come dice la Scrittura: Non siete voi che parlate, ma parla per voi lo Spirito del Padre (Mt 10,20).

Diapositive 23-25.

La ragione e la fede, unite in armonia mirabile e complementare, forniscono all'uomo la possibilità di conoscere non solo l'esistenza di Dio ma anche il "Cuore" di Dio: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.*

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui, Gv 3,16-17.

Perché le tenebre non l'hanno accolto?: *la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta, Gv 1,5.* anzi non la conobbero, e i suoi pure, anzi non la accolsero?: *Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto, Gv 1,11.*

La luce della vita è data a tutti, ad ogni uomo che viene in questo mondo, cioè dal fatto che è generato nel genere umano.

I suoi erano stati preparati da secoli di storia: *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo, Ebr 1,1-2.*

Rimanendo nell'analogia della parabolica, possiamo chiederci, poiché, la parabolica esiste, cioè l'universo, la manifestazione "positiva" pure, poiché in Cristo Gesù Dio: *ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra, Ef 1,9-19.*

Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: Ef 3,5... Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, Ef 3,17-20.

Il Signore che è un gran Signore, non si limita a manifestare quanto pensa e vuole realizzare, dona all'uomo, altresì, la capacità e di conoscere e di attuare: *il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza, Ef 1,17-19.*

È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni, Fil 2,13.

Cos'è allora che fa difetto e non funziona se non il decoder?

Il decoder è quello strumento che dona la possibilità alle nostre capacità di adattare, decrittare, ridurre cioè alle nostre possibilità recettive, i segnali diffusi nell'universo e "abbreviate", mediante l'Incarnazione, del Verbo di Dio fatto uomo: *lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio, 2 Cor 4,4.*

Inoltre, e questo è necessario se Dio vuole che si conosca Lui e Colui che Dio ha mandato, ha dato a noi la possibilità di accogliere, di "vedere" il suo splendore condensato nella "parabolica".

E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo, 2 Cor 4,6.

Quindi, da parte di Dio tutto è a posto!

Da parte nostra, vi è la non accettazione della realtà del nostro essere creatura in crescita; vorremmo tutto e subito, come si dice, come ha fatto Eva - *Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò, Gen 3,5-6,* - come fa il bambino.

L'accettazione della realtà è la prima condizione posta all'uomo per essere se stesso e conoscere, tramite "la parabolica" che porta in se stesso, cioè l'uomo stesso, il Dio della creazione della salvezza, poiché il Creatore è il medesimo e l'unico Creatore e Salvatore.³⁵

Il secondo requisito è arrendersi alla realtà, il che implica l'obbedienza.³⁶ L'obbedienza, in ultima analisi, o meglio come principio, è la docile e amorosa adesione alla Carità di Dio riversata dallo Spirito nei nostri cuori, *Rm 5,5.*

Questa dimensione della creatura viene recepita dall'io come limitazione, in quanto avendo ricevuto tutto: esistenza energia e vita - *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? 1 Cor 4,7* - cresce con l'esperienza che tutto ha ricevuto e conclude che tutto gli è dovuto. Da questa falsa conclusione esperienziale, proviene tutta l'aggressività, più o meno palese, dell'essere umano: *Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Gc 4,1-2.* S. Giacomo indica la via della gratuità: *Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? O forse pensate che la Scrittura dichiara invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Gc 4,2b-5.*

S. Agostino, concluderebbe: *Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini, e non amassimo il mondo; se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio, non saremmo più portati a vivere e difendere strenuamente il nostro nemico: l'IO!*³⁷

Diapositiva 26-28.

³⁵ S. BERNARDO, I Gradi della superbia e dell'umiltà, 14,1: Sei creato, sei guarito, sei salvato. Che cosa di tutto ciò ti deriva da te o uomo? Non potevi creare te stesso, tu che non esistevi, né giustificarti essendo peccatore, né morto ti potevi risuscitare. Riconosci la potenza di Dio quando crea, la gloria quando salva, e ne ignori la giustizia quando guarisce?

³⁶ S. AGOSTINO, La Città di Dio, 19,13,1: La pace del corpo è l'ordinata proporzione delle parti, la pace dell'anima irragionevole è l'ordinata pacatezza delle inclinazioni, la pace dell'anima ragionevole è l'ordinato accordo del pensare e dell'agire, la pace del corpo e dell'anima è la vita ordinata e la salute del vivente, la pace tra l'uomo soggetto alla morte e Dio è l'obbedienza ordinata nella fede in dipendenza alla legge eterna.

³⁷ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 40,10.

Nelle diapositive precedenti si è parlato del decoder.

Nell'uomo il decoder è quella esperienza esistenziale, l'io, la nostra *πουχη* (la nostra esperienza della vita), con la quale “sentiamo” e pensiamo che tutto ci è dovuto.

Nella vita concreta lottiamo per ottenere quanto desideriamo per affermarci e possedere più cose, più stima, accettazione, potere, nell'illusione di essere qualcuno:

Ora, che attendo, Signore? In te la mia speranza. Liberami da tutte le mie colpe, non rendermi scherno dello stolto. Sto in silenzio, non apro bocca, perché sei tu che agisci. Allontana da me i tuoi colpi: sono distrutto sotto il peso della tua mano. Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio. Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, poiché io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri. Distogli il tuo sguardo, che io respiri, prima che me ne vada e più non sia. Sal 38,8-14.

Il Signore distrugge l'io e letifica la persona: *Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. 1 Sam, 6-7.*

In realtà noi siamo, di fronte all'universo, ben piccola cosa, quindi il nostro volere affermarsi è uno sforzo inutile e dannoso.

Inutile perché siamo una particella e, in se stessa, senza valore; dannoso perché non riusciremo mai ad ottenere quanto il nostro narcisismo infantile cerca disperatamente.³⁸

Nelle seguenti diapositive si riprende il tema della fisica quantistica con la quale si può capire quanto sia grande la nostra stolta presunzione incentrata sul nostro io.

Perché non venga a galla nella nostra mente, più o meno conscia, la tentazione di rifiuto o di separazione tra scienza e fede, riporto la prima strofa di un inno del tempo natalizio:

***Il cielo narra la tua gloria, le stelle parlano di te,
la notte e il giorno ritmano il loro canto a Te.***

Nel ritornello ci viene spiegata come superare la percezione falsata dal decoder del nostro io, e ci viene suggerito come sia possibile superare tale ostacolo:

***Rendiamo grazie a Te, o Padre,
perché riveli la tua gloria a chi ti cerca in umiltà.***³⁹

Il primo grado dell'umiltà è combattere la smemoratezza, direbbe S. Benedetto, che noi siamo creature totalmente dipendenti nell'essere, nell'agire e nell'avere, cioè nulla abbiamo da noi stessi e che nulla possiamo se non ci è stato dato: *Io sono la vite, voi i*

³⁸ S. AGOSTINO, Le Confessioni, 1,1: 1.1: *Tu sei grande, Signore, e ben degno di lode; grande è la tua virtù, e la tua sapienza incalcolabile.* E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale, che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti *ai superbi*. Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te. Concedimi, Signore, di conoscere e capire se si deve prima invocarti o lodarti, prima conoscere oppure invocare. Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce? Per ignoranza potrebbe invocare questo per quello. Dunque ti si deve piuttosto invocare per conoscere? *Ma come invocheranno colui, in cui non credettero? E come credere, se prima nessuno dà l'annuncio? Loderanno il Signore coloro che lo cercano?*, perché cercandolo lo trovano, e trovandolo lo loderanno. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore.

³⁹ Inno del tempo natalizio, II martedì, Vespri: Tu hai parlato a noi, Signore / la tua Parola è verità: / come lampada rischiara / i passi dell'umanità. / La tua Parola scese in terra, / il Verbo carne diventò, / pose la sua tenda in mezzo a noi / e la tua gloria rivelò.

tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla, Gv 15,5.

Come conseguenza, è necessaria l'umiltà, è arrendersi a questa verità e realtà del nostro essere ed esistere. Arrendersi è obbedire alle leggi poste nel nostro essere, per esempio, anche se lo desidero, non posso volare.

Posso separarmi dalla realtà con la schizofrenia della mia mente o meglio delle mie emozioni.⁴⁰

Per arrendersi è necessario obbedire. È qui che il nostro narcisismo non vuole cedere perché si illude sulla sua autosufficienza stolta.⁴¹

Infine, tutto ciò è per imparare ad arrendersi alla Carità *riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo, Rm 5,5*, che ci ha generati e che continuamente ci genera.⁴²

Arrendersi alla Carità implica una trasformazione, sia pure progressiva, ma radicale, la quale avrà il suo compimento con la morte e la glorificazione, l'arresa conclusiva della nostra vita: *Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è, 1 Gv,3,2*, perché: *trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose, Fil 3,21.*⁴³

La Carità di Dio è onnipotente ma è anche paziente e rispettosa: attende sempre e solo il nostro Sì! La grazia ci prepara, stimola la nostra volontà, non la violenta! Come Maria, piena di grazia, concepita senza peccato. Tuttavia, Dio aspetta il suo assenso, frutto completo della sua grazia, ma l'assenso è suo. Il "Sì" di Maria è totalmente prodotto e donato dalla grazia, ma Maria deve restituirlo liberamente.

Diapositive 29-33.

A che serve per noi sapere e approfondire la fisica quantistica? Non ci basta la fede nella Parola di Dio, la pratica della vita cristiana?

⁴⁰ S. BERNARDO, Cantico, Sermone, 37,6: Dalla conoscenza di te ti viene il timore di Dio, così al contrario, dall'ignoranza di te ti viene la superbia... in quanto il tuo pensiero ingannato e ingannatore, ti convince, mentendo, di essere migliore di quello che sei,

⁴¹ S. IRENEO, Contro le eresie, IV,14,1,2: Se Dio domanda il servizio degli uomini lo fa per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio.

⁴² S. AGOSTINO, Sermone 105/A,2: Se dunque un povero è ricco perché ha Dio e un ricco è un mendico perché non ha Dio, non domandare a Dio nulla all'infuori di lui. Che cosa non darà quando darà se stesso? Che cosa darà, se non darà se stesso? Domandate dunque lo Spirito buono; abiti nella vostra anima e sarete buoni: ... Domanda lo Spirito buono, poiché domanderai lo Spirito buono spinto già dallo stesso Spirito. Tu infatti possiedi qualcosa dello stesso Spirito perché tu possa chiedere il medesimo Spirito. Poiché se tu non avessi nulla di lui, non domanderesti nulla. Ma poiché non possiedi tanto quanto basta, da una parte lo possiedi e da un'altra lo chiedi, finché non si realizzi ciò che sta scritto: Colui che sazia con i suoi beni il tuo desiderio, finché non si avveri ciò che la Scrittura dice in un altro passo: Mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria. Beati, dunque, coloro che hanno fame e sete della giustizia, non di questo pane terreno, non dell'acqua della terra, non del vino terreno ma della giustizia, poiché saranno saziati.

⁴³ S. IRENEO, Contro le eresie, V,6,1: Dio sarà glorificato nella sua propria creatura, rendendola conforme e simile al suo proprio Figlio. Infatti per mezzo, delle Mani del Padre, cioè il Figlio e lo Spirito, l'uomo e non una parte dell'uomo, è fatto ad Immagine e somiglianza di Dio.

Abbiamo tanti tempi della Liturgia, fin troppi! La Chiesa ci impone l'ufficio divino, non è sufficiente? E che dire della "lectio divina" mediante la quale meditiamo la Parola di Dio?

Ecco alcune domande e altrettanto obiezioni alla fisica quantistica.

Allora, P. Bernardo smettita di volere riempirci la testa con questa fisica quantistica, con questa realtà implicata e esplicita.

La "Realtà implicata" è il tessuto di tutta la vita umana e in modo specifico, è l'essenza della vita cristiana. Gesù è solo un grande uomo o anche Verbo di Dio manifestatosi in forma Umana? Quindi in Gesù di Nazareth è implicata la presenza del Verbo: la persona divina con la sua natura divina, il Quale ha assunto, congiunto a Sé, la natura umana.

Nella Santa Liturgia *Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e in modo speciale nelle azioni Liturgiche.*⁴⁴

Cristo presente nella Chiesa, splende sul volto di Lei per illuminare tutti gli uomini. La Chiesa è come sacramento in Cristo, o segno o strumento (realtà implicata: Cristo; realtà esplicita, della realtà "implicata", cioè Cristo: sono i segni liturgici).⁴⁵

Nella Sacra Liturgia ci troviamo costantemente immersi nella Realtà implicata in ciò che eseguiamo, anche se noi ci preoccupiamo solo della bella esecuzione, (il che è doveroso) e possiamo non percepire ciò per cui la Liturgia è celebrata.⁴⁶

La presenza implicata nella Liturgia, il Signore Gesù, non è per gratificare noi, ma per compiere l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio.⁴⁷

Tale glorificazione Cristo la compie nello Spirito per mezzo della sua Chiesa.⁴⁸

Dall'inizio alla fine invochiamo "Qualcuno" che trascende la nostra percezione sensibile, il Quale è, tuttavia, presente, altrimenti chi invochiamo, i muri della chiesa?

Se non fosse Presente, che senso avrebbero tutte le nostre invocazioni? Il nostro pregare sarebbe un cianciare ai muri, come i profeti di Baal, *1 Re 18,24-29*. Corriamo sempre il rischio di essere "nominalisti": parole senza contenuto, attenti solo a quello che facciamo, il che sarebbe già una cosa buona, ma non sufficiente, e diventeremmo protestanti: ricordiamo la santa Cena e nulla più. Viviamo e ci nutriamo del nostro senso religioso (vale la pena sprecare una vita per il senso religioso, nutrirci di estetismo religioso, monastico o litigare perché non si è sufficientemente abili nell'eseguire i bei canti?).

Il Signore presente nella Sacra Liturgia vuole ben altro e ci fa chiedere:

⁴⁴ VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia, n.7. Cfr. L'inno Vesperi, Il sabato tempo di Natale. L'inno parla di Maria, sappiamo però che Maria è Madre e immagine della Chiesa; per cui quanto si dice di Maria in modo più eminente va detto della Chiesa:

3: In Te dimora, chiuso nel tuo grembo, / il Verbo immenso che distende i cieli, / a cui le stelle rispondono per nome, / e regge nella mano l'universo. 4: In lui sei Madre di tutti i viventi: / verso di te la Chiesa si rivolge / e nel tuo amore, nella tua obbedienza, / trova il sentiero per tornare a Dio. / 5: Presente in mezzo a noi per sempre è il Figlio / e fa da ponte tra il tempo e l'eterno: tra la realtà implicata e esplicita.

⁴⁵ VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, "Lumen gentium", cap. 1, n.1.

⁴⁶ Preghiera Eucaristica V: Cristo tuo Figlio ci raduna per la Santa Cena e spezza il Pane per noi: e quindi è presente in mezzo a noi.

⁴⁷ CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia, n.5. E la gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo è la conoscenza di Dio, direbbe S. Ireneo.

⁴⁸ Norme per la Liturgia delle Ore, n.13.

*Volgi il tuo sguardo, Padre misericordioso, a questa tua famiglia, e fa che superando ogni forma di egoismo risplenda ai tuoi occhi per il desiderio di Te.*⁴⁹

Tale desiderio è lo scopo che la Sacra Liturgia vuole raggiungere.⁵⁰

Quando, al prefazio, il sacerdote invita i fedeli a innalzare i cuori e l'assemblea risponde: *sono rivolti al Signore* ci rendiamo conto di ciò che affermiamo, della Presenza di Colui al Quale diciamo di avere rivolto i cuori?⁵¹

Nella Liturgia dell'Epifania i Magi offrono il loro doni: oro, incenso e mirra e viene specificato il senso di tali doni: l'oro per il grande Re, incenso per il Dio vero, la mirra per la sua sepoltura.

Il simbolismo è chiaro: Noi dobbiamo offrire l'ossequio della nostra ragione, se la usiamo bene, al Re di tutte le cose: *Tibi cor meum totum subiicit*. Allora l'incenso dello Spirito Santo, che Dio gradisce come il sacrificio di Noè, - *Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza, Gen 8,20-21* - salirà dal nostro cuore, *quia Te contemplas totum deficit*.

La Sacra Liturgia attingerà il suo scopo. Infine, perché l'oro sia autentico e gradito al Re e il profumo dell'incenso salga diritto al cielo, come quello di Abele, è necessaria la mirra, vale a dire, la morte e la sepoltura del nostro io.

La Sacra Liturgia sarà autentica - *Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all'altezza di questi compiti? 2 Cor 2,14-16* - se ci lasciamo guidare dalla Carità del Padre riversata dallo Spirito nei nostri cuori, *Rm 5,5*. Tutto ciò esige attenzione e docile obbedienza; non siamo noi a fare, ma noi dobbiamo "lasciarci fare"!

Diapositive 34-36.

Noi siamo molto attivi, pratici, operiamo nel concreto, le cose debbono essere fatte come Dio comanda (scambiando ciò che Dio comanda con ciò che piace a noi: cfr. Donna Prassede).

⁴⁹ Colletta, I settimana di quaresima, martedì.

⁵⁰ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 40,10: Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a seminare e a far germogliare questo desiderio, ma anche a far sì che esso cresca e si dilati sempre più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare con me.

⁵¹ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 40,10: Se tali sono i vostri sentimenti, levate in alto più che potete il vostro cuore e ascoltatevi: se tali sono i vostri sentimenti, arriverete a vedere il compimento delle promesse del Signore. Non è molto ciò che vi si chiede, poiché grande è la mano di colui che vi ha chiamati. Egli ci ha chiamati; invochiamolo. Diciamogli: tu ci hai chiamati, noi t'invochiamo. Abbiamo udito la tua voce che ci chiamava, ascolta la nostra voce che t'invoca; portaci dove hai promesso, compi l'opera che hai iniziato: non abbandonare i tuoi doni, non trascurare il tuo campo, finché i tuoi germogli saranno raccolti nel granaio. Abbondano nel mondo le prove, ma più potente è colui che ha creato il mondo; abbondano le prove, ma non viene meno chi pone la speranza in colui che non può venir meno.

In realtà, viviamo nell'illusione di quanto produce il nostro cervello stimolato dalle nostre emozioni. Il nostro pensare, se veramente pensiamo e non ci lasciamo ingannare dal nostro io, è solo usare la ragione per attingere a "qualcosa" che è "fuori e sopra di noi".⁵²

Se non attingiamo a qualcosa al di "sopra" di noi, siamo nell'illusione.

E qui si potrebbe fare tante deduzioni su fenomeni cosiddetti "mistici". Si capisce perché la Chiesa cammina con i piedi di piombo, come si dice, in tale campo.

Anche perché, supposto che tali fenomeni siano veri, sono sempre recepiti in modo soggettivo e quindi limitati dalle nostre percezioni immaginative: *Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, Col 2,8-9.*

Il nostro pensare, se qualche volta ci riusciamo, è come una centralina, la quale non produce nulla da se stessa, ma attinge ad una "sorgente" posta fuori delle nostre capacità recettive: *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? 1 Cor 4,7.*

S. Paolo insiste molto sul fatto che dobbiamo rinnovare i pensieri della nostra mente per non vivere nel **vuoto** dei nostri pensieri e perciò alienati dalla vita di Dio, *Ef 4,17-18.*⁵³

Quindi, attenzione!

Nella preghiera non dobbiamo solo chiedere, bensì ricevere, La preghiera serve solo per disporre noi a ricevere, il Padre sa di che abbiamo bisogno, noi no.⁵⁴

⁵² S. ATANASIO, Discorso contro i pagani, n. 40-42: Tutte le cose da Lui (il Verbo) ricevono interamente la vita e da Lui in essa vengono mantenute: le singole creature nella loro individualità e l'universo creato nella sua globalità. Cfr. Sir 42,15-43,12.

⁵³ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 28,1.2.3: Ciò che glorifica, infatti, il Padre è che produciamo molto frutto e diventiamo discepoli di Cristo. E in grazia di chi lo diventiamo, se non di colui che ci ha prevenuti con la sua misericordia? *Di lui infatti siamo fattura, creati in Cristo Gesù per compiere le opere buone* (cf. Ef 2, 10).

2. *Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi: rimanete nel mio amore* (Gv 15, 9). Ecco l'origine di tutte le nostre buone opere. Quale origine potrebbero avere, infatti, se non la fede che opera mediante l'amore (cf. Gal 5, 6)? E come potremmo noi amare, se prima non fossimo amati?

3. Si tratta dunque dell'amore che egli nutre per noi. E allora che vuol dire: *Rimanete nel mio amore*, se non: rimanete nella mia grazia? E che significa: *Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore*, se non che voi potete avere la certezza di essere nel mio amore, cioè nell'amore che io vi porto, se osserverete i miei comandamenti? Non siamo dunque noi che prima osserviamo i comandamenti di modo che egli venga ad amarci, ma il contrario: se egli non ci amasse, noi non potremmo osservare i suoi comandamenti. Questa è la grazia che è stata rivelata agli umili mentre è rimasta nascosta ai superbi.

⁵⁴ S. AGOSTINO, Discorso del Signore sulla montagna, 2,3.14. Ma tanto se dobbiamo pregare con le opere come con le parole, si pone ancora la domanda che bisogno si abbia della preghiera stessa se Dio già conosce quello di cui abbiamo bisogno. La ragione è che l'applicazione stessa alla preghiera rasserena e purifica il nostro cuore e lo rende più capace a ricevere i doni divini che ci vengono elargiti spiritualmente. Infatti non ci esaudisce per il desiderio delle nostre preghiere, perché egli è sempre disposto a darci la sua luce non visibile, ma intellegibile e spirituale, ma non sempre noi siamo disposti a riceverla perché tendiamo ad altro e ci otteniamo nella bramosia delle cose poste nel tempo. Avviene dunque nella preghiera il volgersi del cuore a lui che è sempre disposto a dare se noi riceviamo quel che ha dato. E nell'atto del volgersi avviene la purificazione dell'occhio interiore, poiché si respingono i vantaggi che si desiderano per il tempo, affinché lo sguardo d'un cuore limpido possa accogliere la limpida luce che splende col potere divino senza tramonto e variante, e non soltanto accogliere ma rimanere in essa non solo senza inquietudine, ma anche con l'ineffabile gioia, in cui realmente e schiettamente si effettua la felicità.

Di conseguenza, prima di domandare nella preghiera dobbiamo renderci conto di quanto abbiamo bisogno per crescere nella nostra vita cristiana, battesimale.⁵⁵

Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza, la sua preghiera giungerà fino alle nubi, Sir 35,16-17.

Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Ebr 13,20-21.

Questo testo ci indica quanto è necessario per prepararci alla preghiera, vale dire sottometterci a Dio osservando, con la sua grazia, i suoi comandamenti, in modo specifico il primo.⁵⁶

Per scendere al concreto, (ricordate quanto diceva P. Romano sulla preghiera? Per pregare sono necessarie le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali). Dobbiamo far morire le opere della carne, e lasciar produrre allo Spirito Santo i suoi frutti: *Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito, Gal 5,25.*

Se osserviamo questo comandamento potremmo compiere la sua volontà, in tal modo il Signore potrà operare in noi quanto gli chiediamo, se chiediamo Lui, perché aperti alla sua Carità.

La nostra preghiera esige, *idem velle idem nolle*, perché sia “collegata” alla Sorgente e non sarà costituita solo delle nostre ciance, bensì: *lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire, Lc 12,12. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio, Rm 8,26-27.*

Diapositive 37-40.

Questo gruppo di diapositive si situa alla fine del discorso sulla “parabolica” e introduce il discorso sul “decoder”.

⁵⁵ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 102,1: Chi dunque ha di Cristo un'idea che non corrisponde alla realtà dell'unigenito Figlio di Dio, non chiede nel nome di lui, anche se pronuncia le lettere e le sillabe che compongono il nome di Cristo, perché quando si mette a pregare chiede nel nome di colui che ha in testa. Chi invece ha di Cristo un'idea conforme a verità, chiede nel nome di lui, e se la sua domanda non è contraria alla sua eterna salvezza, egli ottiene ciò che chiede. Tuttavia ottiene quando deve ottenere. Vi sono infatti delle cose che non vengono negate, ma vengono differite per essere concesse al momento opportuno.

⁵⁶ S. AGOSTINO. Discorso 34,2: Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. ... Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha amati antecedentemente.* Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori.* Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

La “parabolica” ci ha aiutato un tantino a decrittare i segnali che arrivano a noi dall’universo, i quali dovrebbero farci intuire qualcosa del mistero che anima tutto il creato e noi con lui, perché in esso siamo immersi.

Tale mistero che ci vivifica, dopo averci fatto esistere, è quello di essere creati per la gloria del tuo Nome.⁵⁷

La gloria di Dio risplende sul volto di Cristo e Cristo, il Verbo del Padre è Uno. Siccome - *tutti voi siete uno in Cristo Gesù, Gal 3,28b* - si pone la domanda di come ciò sia possibile data la diversità e la molteplicità degli individui.⁵⁸

La scienza quantistica ci potrebbe suggerire e aiutarci a intuire il mistero della fede, in quanto le informazioni genetiche contenute nel DNA hanno la loro origine nella “Realtà immanifesta”, la Quale era prima del “Bit Bang”.

Dio creò l’uomo a sua immagine.

La Bibbia ci informa, in modo antropomorfo, sulla creazione e sull’origine dell’uomo. Siccome la descrizione di tale creazione è antropomorfa, come possiamo intenderla anche con la luce della ragione e con l’aiuto della scienza genetica, la quale ci può aiutare a superare e capire meglio il modo antropomorfo e rituale della descrizione della creazione dell’uomo?⁵⁹

La cellula rappresenta la forma di vita più semplice.

Nell’uomo vi sono miliardi di cellule come possono funzionare in armonia tra loro dal fatto che da una parte ogni cellula è autonoma e tuttavia, tutte le cellule funzionano, realizzando se stesse e al tempo stesso, transcendendo la loro individualità, per il bene di tutto il corpo?

Ogni cellula è completa nella sua individualità e vitale se agisce per il bene di tutto l’organismo nel quale vive e al quale, per essere se stessa, deve apportare la sua efficienza. Se una cellula volesse essere e rimanere per se stessa si distruggerebbe.

In termini evangelici: *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà, Lc 9,24.*

S. Benedetto afferma, in altre parole, la stessa realtà: *il secondo grado di umiltà è non amare la volontà propria, il proprio io, quindi non trovare compiacimento nell’assecondare i propri desideri,... la volontà propria subisce la pena mentre la*

⁵⁷ Inno delle Vigilie, venerdì, I settimana T. O.: Creati per la gloria del tuo Nome, / redenti dal tuo sangue sulla croce, / segnati dal sigillo del tuo Spirito, / noi t’invochiamo: salvaci, o Signore.

⁵⁸ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 21,8: Ralleghiamoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l’uomo totale è lui e noi... Pienezza di Cristo sono dunque il capo e le membra. Cosa vuol dire il capo e le membra? Il Cristo e la Chiesa. Arrogarsi tale prerogativa sarebbe da parte nostra folle orgoglio, se Cristo medesimo non si fosse degnato farci questa promessa tramite lo stesso Apostolo: *Voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra di lui* (1 Cor 12,27).

⁵⁹ S. AGOSTINO, La Genesi alla lettera, libro VI,12.20. Ora dunque vediamo in qual modo Dio fece l’uomo, considerando prima il suo corpo plasmato con la terra; in seguito tratteremo anche dell’anima, nella misura che saremo capaci. Pensare che Dio abbia usato delle mani corporee per plasmare l’uomo col fango è un’idea troppo puerile: per conseguenza, se la Scrittura avesse affermato una simile cosa, dovremmo pensare che lo scrittore avrebbe usato quel termine in senso metaforico anziché immaginarci Dio circoscritto nei lineamenti delle membra come le vediamo nel nostro corpo. La Scrittura - è vero - dice: *La tua mano ha disperso le genti e: Hai fatto uscire il tuo popolo con mano potente e braccio teso*, ma chi è tanto insensato da non capire che questi termini sono usati per indicare la potenza e la forza di Dio?

costrizione dell'obbedienza procura in premio la corona della gloria, Regola S. Benedetto cap.VII, n. 31.33.

E veniamo a noi. Dio creò l'uomo, ma come intendere questo fatto?

Nel piano di Dio il primo uomo è Cristo, vale a dire, il Verbo fatto carne: *In lui* (Cristo: Dio e uomo) *ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, Ef 1.4-5.*⁶⁰

Nell'uomo, quindi, creato a immagine di Cristo, Dio e uomo, vi è impresso il DNA di Dio, poiché da Lui generato in Cristo Gesù, *Ef,1,4: da Dio sono stati generati. Gv 1,13.*⁶¹

Come è possibile questo?

La Bibbia ci dice chiaramente che la creazione dell'uomo non è uguale agli altri esseri viventi, anzi è singolare, perché Dio, quando crea l'uomo, parla al plurale: *E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, ... Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò, Gen 1,26.27.... allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente, Gen 2,7.* Cosa, ripeto, che non fece con nessun altro vivente.

Il soffio di Dio è qualcosa che viene dall'intimo di Dio.

Dal nuovo testamento sappiamo che questo soffio è lo Spirito Santo, poiché è lo Spirito che ci ha rigenerati:

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Gal 4,4-6.

Essere rigenerati implica essere fatti di nuovo. Tutti i verbi che riguardano la salvezza dell'uomo vanno in questo senso: restaurare, nascere dallo Spirito, lavacro, rigenerazione, redenzione, ecc.

Questo implica riportare l'uomo alle sue origine, significa che l'uomo fu creato per essere conforme a Cristo; quindi, Cristo è il prototipo, l'immagine dell'uomo, creato

⁶⁰ TERTULLIANO, La risurrezione della carne, 5.7: Tutto ciò che prendeva forma nella creta era mosso dal pensiero rivolto a Cristo, futuro uomo e allora fango; dal pensiero rivolto al Verbo-carne, che allora era terra... rivestiva il Verbo di Dio, e Dio fece l'uomo, proprio come l'aveva fissato: lo fece a immagine di Dio, cioè di Cristo.

⁶¹ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 83,1: La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo (cf. Ef 1, 4). E davvero non possiamo dire che allora la sua gioia non fosse perfetta, poiché non c'è stato mai un momento in cui Dio abbia goduto in modo imperfetto. Ma quella gioia non era allora in noi, perché nessuno di noi esisteva per poterla avere in sé, né abbiamo cominciato ad averla appena venuti all'esistenza. Ma da sempre era in lui, che, nella infallibile realtà della sua prescienza, godeva per noi che saremmo stati suoi. Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta; in quella gioia, infatti, non v'era alcun timore che il suo disegno potesse non compiersi. Né quando questo suo disegno cominciò a realizzarsi, crebbe la sua gioia che lo rende beato; altrimenti si dovrebbe dire che egli divenne più beato per averci creato. Questo, fratelli, non può essere: la felicità di Dio, che non era minore senza di noi, non diventò maggiore per noi. Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno.

prima di ogni creatura: *Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, Col 1,15.*⁶²

L'uomo, quindi, ha in sé il DNA di Dio. Di conseguenza, poiché Cristo è Uno, ogni uomo è una "cellula" in questo "Corpo"; vive nel Corpo e per il Corpo, ha una sua individualità che per essere tale deve essere, crescere, poiché vive nel tutto **per il Tutto**.

O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! 1 Cor 6,19-20.

Volere vivere per se stessi è distruggere se stessi e portare detrimento alla comunità, alla Chiesa, all'umanità!

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi, 1 Cor 3,16-17.

Perciò S. Paolo esorta i cristiani: *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi... Non angustiatevi per nulla,... Fil 4,4-8.... perché a voi è stata concessa la grazia, ἐχαρίσθη, il carisma, non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui, Fil 1,29.*

Nell'obbedienza alla Carità del Padre, si abbraccia la pazienza con maturo e consapevole silenzio interiore (Regola S. Benedetto, cap VII, 4° grado, n. 35): *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, Fil 2,5.*

S. AGOSTINO, La Genesi alla lettera, Libro VI,15,26: L'uomo, tuttavia, fu creato come le cause primordiali richiedevano che fosse fatto il primo uomo, che non doveva nascere da genitori in quanto nessun altro era esistito prima di lui, ma doveva essere formato con il fango della terra conforme alla ragione causale in cui era stato creato originariamente. Se infatti fu creato in modo diverso, Dio non lo aveva creato tra le opere dei sei giorni. Ora, siccome la Scrittura dice che fu creato in quei "giorni", naturalmente Dio aveva creato la causa in virtù della quale l'uomo sarebbe venuto all'esistenza nel tempo fissato e conforme alla quale doveva essere creato. Dio infatti aveva compiuto simultaneamente secondo la perfezione delle ragioni causali le opere che aveva cominciate e aveva cominciate le opere che avrebbero dovuto essere compiute nel corso del tempo. Se dunque nelle ragioni causali primordiali, che all'origine aveva inserite nel mondo, il Creatore pose non solo la determinazione che avrebbe formato l'uomo col fango della terra, ma anche la decisione riguardante il modo in cui lo avrebbe formato - se cioè come un bambino nel seno della madre oppure come un giovane - senza il minimo dubbio lo creò come lo aveva predeterminato nelle ragioni causali, poiché non lo avrebbe creato in modo contrario a quanto aveva prestabilito. Se invece nelle **ragioni seminali Dio** pose solo la potenzialità che l'uomo esistesse, in qualunque maniera egli sarebbe stato creato, in questa o in quella - cioè se nelle ragioni causali c'era anche la potenzialità che l'uomo potesse essere creato in un modo o in un altro, ma Dio s'era riservato nella sua volontà l'unico modo in cui aveva intenzione di creare l'uomo senza inserirlo negli elementi costitutivi del mondo - è evidente che anche in questo modo l'uomo non fu fatto in modo contrario a quello fissato nella creazione primordiale delle cause poiché in esse era già determinato ciò che sarebbe potuto esser creato anche in questo modo, sebbene non dovesse esser creato necessariamente in questo modo. Questa determinazione non era insita negli elementi costitutivi del mondo ma nella decisione del Creatore, la cui volontà costituisce la necessità delle cose.

⁶² B. BOLDINI, Cristo vocazione dell'uomo, parte I, pagg, 21-54.

Parte II: il Decoder.

Diapositive 41-42.

La fisica quantistica ci dice che nell'universo vi è implicata la Mente Dio, vale a dire l'universo ha due dimensioni: la realtà che noi vediamo e nella quale agiamo per la vita di ogni giorno, e una realtà implicata, la quale dà senso a quanto noi usufruiamo e non siamo sempre capaci di percepire e forse, molte volte, non ci pensiamo nemmeno.

Misconoscere la realtà implicata in quanto noi vediamo e utilizziamo è solo una illusione del nostro cervello (vedi diapositiva 32 e 34).

Alla fine di ogni prefazio cantiamo sempre: ***i cieli e la terra sono pieni della tua gloria!***

Il Salmo 18 afferma: *I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola, 2-5.*

Tuttavia, non solo l'universo contiene la Mente di Dio, la realtà implicata, e i cieli diffondono la loro voce sino ai confini della terra, Dio stesso ha parlato: *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, Ebr 1.1-3.*

Questo Figlio si è fatto uomo per spiegarci il Padre: *Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato, Gv 1,18.*

Inoltre: *Gesù rispose: La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia, Gv 7,16-18.*

Quindi, oltre alla Mente di Dio, implicata nell'universo, la Parola che viene annunciata nella Parola di Dio, vi è implicata una Persona che parla.

La parola senza una persona che parla è un contro senso; lo sperimentiamo ogni giorno, per esempio, con il telefono (tele fono), nessuno di noi pensa che la voce provenga da quell'aggeggio che abbiamo tra le mani.

Rispondendo e ascoltando, tramite quell'aggeggio che è il telefono, non ci fermiamo al suono che percepiamo, andiamo subito, mediante la voce, alla persona che ci parla.⁶³

⁶³ S. AGOSTINO, I Lettera di Giovanni, Omelia 3,13: C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo. Egli perciò dice nel Vangelo: *Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo* (Mt 23,8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. È dunque interiore il maestro che veramente istruisce;

Così dovrebbe essere ogni volta che ascoltiamo la Parola, poiché è attraverso la Parola che udiamo, noi ci relazioniamo con Colui che parla e più precisamente, Colui che mediante la Parola ci parla, si relazione a noi, anche se, come con il telefono, non vediamo la persona, tuttavia, ci relazioniamo ad essa.⁶⁴

Nessuno di noi usa il telefono senza pensare alla persona con la quale vuole relazionarsi tramite il telefono. Quindi, la tanto sbandierata parola di Dio non esiste; è Dio che parla per mezzo della Parola; come non è il telefono che metti all'orecchio, che è importante, ma la persona che ti parla e ascolti utilizzando il telefono: è la persona che è fondamentale.

Tutto ciò comporta un atteggiamento diverso, più profondo e più autentico nell'ascolto della Parola, soprattutto nella Santa Liturgia.⁶⁵

È Dio che ha preso l'iniziativa di comunicare con noi: ... *Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza, Deut 4,34-37.*

Parla il Signore, Dio degli dei, convoca la terra da oriente a occidente. ... Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele: Io sono Dio, il tuo Dio, Salmo 49,1.7.

È Lui che prende in mano il "telefono" e ci chiama e che dobbiamo ascoltare!

Ed è qui che si pone il problema del perché non udiamo e di conseguenza non possiamo ascoltare perché ci sono tante interferenze, non solo interferenze, molte volte il nostro decoder non funziona per niente.⁶⁶

è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito.

⁶⁴ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 1,17: Cercate di capirmi, se potete. Il tema è grandioso. E questa grandezza non deriva da me o per mezzo di me che lo affronto, che evidentemente non sono grande, ma da colui che davvero è grande. Non sono io che ho detto queste cose. Io sono piccolo; ma non è piccolo colui al quale io mi rivolgo per potervele comunicare. Comprendi ciascuno come può, quanto può; e chi non può, nutra il suo cuore per arrivare a comprendere. E di che lo nutrirà? Si nutra di latte, e diventerà capace di cibo solido. Non si allontani da Cristo nato dalla carne, finché arriverà a Cristo nato dall'unico Padre, al Verbo che è Dio presso Dio, per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte: quella è infatti la vita che in lui è luce degli uomini.

⁶⁵ S. BENEDETTO, La Regola, cap.19 e 20: Sappiamo per fede che Dio è presente ovunque... Egli è presente soprattutto mentre celebriamo l'Ufficio divino... cerchiamo di mettere in sintonia il nostro cuore (il decoder) con la nostra voce. Cap 20: ... Quanto più a Dio, Signore dell'universo, conviene elevare la nostra supplica con tutta umiltà e sincera devozione ... ben consapevoli... che saremo esauditi... per la purezza del nostro cuore (decoder).

⁶⁶ S. AGOSTINO, sul Salmo 85,7: Niente infatti v'è di più stolto che lusingare e ingannare se stesso. State dunque attenti e guardate quante cose passino nel cuore umano. Osservate come spesso le stesse preghiere sono ostacolate da vani pensieri e con quanta difficoltà il cuore resta alla presenza del suo Dio. Vorrebbe dominarsi e star fermo, ma ben presto, per così dire, fugge lontano e non trova cancelli che riescano a rinchiuderlo ovvero ostacoli che trattengano i suoi svolazzi e le sue divagazioni in modo che possa arrestarsi ed essere allietato dal suo Dio. È difficile trovare, in mezzo alle molte, una sola preghiera ben fatta. Ciascuno potrebbe dire che, anche se altri non ci riescono, lui c'è riuscito, se non leggessimo nelle Scritture di Dio che Davide, in un certo luogo, pregava dicendo: *Ho trovato, Signore, il mio cuore, per pregarti* -. Dice di aver trovato il suo cuore, come se esso fosse solito fuggire da lui. Egli doveva inseguirlo come un fuggiasco e non riusciva a prenderlo, e per questo gridava a Dio: *Il mio cuore mi ha abbandonato* -. Perciò, fratelli miei, tornando a riflettere sulla espressione: *Tu sei dolce e mite*, mi pare d'aver capito il valore della parola *mite*. *Allieta l'anima del tuo servo, perché a te ho sollevato l'anima mia. Tu, infatti, sei dolce e mite*. Se afferma che Dio è mite, a quanto mi sembra lo fa per indicare che Dio sopporta le nostre miserie e, nonostante tutto, si aspetta da noi che lo preghiamo affinché egli ci perfezioni. E quando noi l'abbiamo

Allora, siccome da soli non possiamo aggiustare tale decoder, necessitiamo di un tecnico.

Il primo requisito per cercare il tecnico è il desiderio di udire i segnali che ci vengono dallo spazio, ossia da Colui che ci parla.⁶⁷

Senza il desiderio di mettere a posto il decoder è inutile ogni aiuto esterno; il tecnico non può entrare e dirci: tirati da parte che ci penso io a far funzionare il tuo decoder.⁶⁸

Ammettere che abbiamo necessità del tecnico significa obbedire ai suoi suggerimenti, anzi chiedere come gli ascoltatori, insultati da Pietro: *Che cosa dobbiamo fare, fratelli? Atti 2,37.*

Il desiderio di conoscere Colui che ci ha chiamati e ci chiama continuamente -- *Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! 1 Cor 1,9.,, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, Ef 1,18-20* -- suscita il desiderio dell'obbedienza.

L'obbedienza è, quindi, una conseguenza della conoscenza e la conoscenza porta a desiderare il **Bonum** dell'obbedienza: *Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; 1 Pt 1,14-15.*

Il perché, la motivazione dell'obbedienza è, quindi: *E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio, 1 Pt 1,17.*

E questo non viene da voi, ma è opera di Colui che, chiamandoci ha fatto abitare in noi lo Spirito del Figlio suo: *E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio, Rm 8,11-16.*

pregato, di buon grado riceve la nostra preghiera e la esaudisce. Non ricorda le tante preghiere che sconclusionatamente abbiamo biascicate, e accoglie quella sola che a fatica abbiamo racimolato.

⁶⁷ S. AGOSTINO, sul Salmo 122,1: Ogni amore o ascende o discende; dipende dal desiderio: se è buono ci innalziamo a Dio, se è cattivo precipitiamo nell'abisso. Ma, poiché assecondando il desiderio cattivo cademmo [nella colpa], non ci resta che riconoscere [il potere di] colui che non per essere caduto ma liberamente scese fino a noi, aggrapparci a lui e così risalire, dato che questo non ci è possibile mediante le nostre forze.

⁶⁸ S. AGOSTINO, La natura e la grazia, 25.28: Un animo superbo non lo può assolutamente comprendere, ma grande è il Signore per darcene la convinzione nel modo che sa. Noi siamo più inclini a cercare le risposte per le obiezioni mosse contro il nostro errore che a cercare d'intendere quanto le obiezioni siano salutari perché ci liberiamo dall'errore

Si capisce perché S. Benedetto afferma che la base, il motivo, il propulsore, il decoder che deve essere ripristinato, è l'obbedienza che è propria di coloro che non hanno nulla di più caro se non di conoscere il Signore Gesù.⁶⁹

S. Benedetto si rifà a S. Paolo: *Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede, Fil 3,8-9.*

L'obbedienza è la necessità, l'impellenza della carità!⁷⁰

S. Benedetto ha un capitolo molto ostico al nostro vecchio decoder, il nostro io, il capitolo 68: *Il monaco davanti a una obbedienza impossibile.*⁷¹

Infine, sarebbe inutile tanto Cianciare se prendessimo sul serio l'affermazione del Signore - *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Lc 9,24-25* - e quanto il Signore ci ha insegnato come pregare con il Padre nostro, il quale, purtroppo, ripetiamo più volte al giorno, senza pensare troppo, a cosa chiediamo.

In conclusione, la riverenza che si dovrebbe avere nella preghiera e il suo contenuto potrebbe essere riassunta con le parole del salmo: *guidami per il giusto cammino, per amore del suo nome, Salmo 22,3*. Guidami, il che implica l'obbedienza per lasciarsi guidare, *per amore del tuo nome!* Porta a compimento il motivo per il quale mi hai creato: essere conforme al Figlio tuo, *Ef 1,4-5*. Allora: *Il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua bontà dura per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani, Salmo 137,8, Rm 8,29-30.*⁷²

Diapositive 43-44.

⁶⁹ S. BENEDETTO, La Regola, cap V.

⁷⁰ S. AGOSTINO, Discorso 159,3.3: Non si ama infatti se non ciò che fa piacere. *Cerca la gioia nel Signore, dice la Scrittura. Ma la giustizia è il Signore.*

⁷¹ S. AGOSTINO, Discorso 159,7.8: È possibile che si trovino coloro che preferiscano la gioia che deriva dalla giustizia ai dilette sensuali ed al piacere del proprio corpo. Credi tu che in mezzo a voi si trovi qualcuno che, invece, per la giustizia disprezzi sofferenze, dolori, la morte? Almeno riflettiamo su ciò che non abbiamo il coraggio di dichiarare. Che ne pensiamo? Dov'è il nostro pensiero? Migliaia di martiri sono sotto i nostri occhi, sono essi gli autentici e perfetti amanti della giustizia. Di essi è stato detto: *Considerate perfetta letizia, fratelli miei, quando v'imbattete in ogni genere di prove; sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza; la pazienza, poi, porta a compimento l'opera*. Che cosa si può aggiungere perché porti a compimento l'opera? Ama, brucia, s'infiamma; calpesta ogni cosa che procura diletto e va oltre; perviene a subire asprezze, orrori, crudeltà, minacce; calpesta, supera e va oltre. O che forza di amare, o che slancio a salire, o che superarsi morendo, o che incontro con Dio! *Chi ama la propria anima la perderà, e chi avrà perduto la propria anima per me, la ritroverà per la vita eterna*.

⁷² S. AGOSTINO, La Natura e la Grazia, 26,29: Dio, quando egli stesso per mezzo dell'uomo Gesù Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, guarisce spiritualmente un malato o risuscita un morto, cioè giustifica un peccatore, e quando l'ha ricondotto alla perfetta salute, ossia alla perfezione della vita e della giustizia, non l'abbandona se non è abbandonato da lui! perché viva sempre nella pietà e nella giustizia. Come infatti l'occhio corporale, benché sanissimo, non può vedere se non è aiutato dal chiarore della luce, così l'uomo, benché perfettissimamente giustificato, non può vivere rettamente se non è aiutato da Dio con la luce eterna della giustizia. Dio dunque ci guarisce non solo così da cancellare ciò in cui peccammo, ma da prestare anche l'aiuto perché non pecciamo.

L'obbedienza è la realtà più ostica al narcisismo dell'uomo in quanto la conoscenza inconscia assimilata nei primi sei anni (e nove mesi) della nostra esistenza è più vitale, più amata e quindi più rapida di qualsiasi nostro ragionamento, il più oggettivo possibile.

D'altra parte, l'obbedienza è il fondamento della vita umana.

In quanto creatura in crescita, necessita di obbedire a questo dinamismo di crescita; se non cresce rimane handicappato, vale dire frustrato.

Tale dinamismo di crescita non è solo a livello biologico, bensì psicologico, intellettuale e spirituale.

Sono, tre, grosso modo, i livelli di crescita, quindi, i livelli di obbedienza: biologico, psicologico e spirituale.

Armonizzare questi tre livelli da soli è impossibile senza incorrere in gravi alterazioni di crescita.

Nessuno, diceva mia mamma nasce maestro! E S. Tommaso: quando l'uomo nasce, il suo intelletto è: "tabula rasa". Non nasce con la laura nei pannolini!

Per il momento soprassediamo al livello biologico (che di norma avviene spontaneo), al livello spirituale che tratteremo più avanti, ora ci soffermiamo un tantino su quanto chiamiamo: "mente inconscia".

Quando noi pensiamo di ragionare in modo oggettivo siamo già sotto l'influsso della nostra mente inconscia.

La vita precede la ragione, il piacere il pensare, per cui il pensiero, senza che ce ne rendiamo conto, è già influenzato dalla memoria inconscia.⁷³

Quando mi metto in macchina per intraprendere un viaggio, non penso dettagliatamente a dove si trova l'acceleratore, il pedale del freno o la frizione e via dicendo. Ho imparato tutte queste cose molti anni fa a scuola guida.

La memoria meccanica, inconscia è immagazzinata nelle cellule e queste agiscono istantaneamente quando avvio il motore.

La ragione, il fine del viaggio, anche se l'ho pensato prima, avviene dopo. La memoria inconscia è un milione di volte più rapida della memoria conscia, ovvero, del rendermi conto di quanto voglio effettuare: *la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta, Salmo 138,4.*

Il desiderio è il propulsore, il decoder dell'uomo.⁷⁴

⁷³ S. AGOSTINO, sul Salmo 63,9: Non v'è dubbio, fratelli, è sicuro: o tu uccidi l'iniquità o sei ucciso da essa. Guardati però dall'uccidere l'iniquità come se fosse un qualcosa al di fuori di te. Guarda in te stesso e vedi che cosa nel tuo intimo combatta contro di te. Sta' poi attento che non ti vinca la tua iniquità. Essa è la tua nemica e, se tu non la ucciderai, [ti ucciderà]. È roba tua, è la tua stessa anima che si ribella contro di te; non è qualcosa di esteriore. Per una parte tu sei unito con Dio; per un'altra parte trovi piacere nel mondo: ciò che ti spinge a godere del mondo è in lotta contro lo spirito che è unito a Dio. Stia unito a Dio! Oh, sì, gli stia unito! Non venga meno, non si lasci andare: dispone di un grande aiuto. Se persevera nel combattimento, vincerà i moti ribelli dell'anima. C'è il peccato nel tuo corpo, ma non vi regni. Dice l'Apostolo: *Non regni il peccato nel vostro corpo mortale, sì che voi obbediate ai suoi desideri.* Se non gli obbedisci, per quanto ti persuada, per quanto ti attiri al male, col tuo rifiuto ad obbedirgli, già ottieni che ciò che è in te non regni in te; e in tal modo conseguirai d'essere un giorno liberato da ciò che ora hai da tollerare. Quando? Quando la morte sarà assorbita nella vittoria, quando questo essere corruttibile si rivestirà di incorruttibilità. Allora non vi sarà più niente che combatta contro di te, e tu non avrai altro piacere se non in Dio.

⁷⁴ S. AGOSTINO, sul Salmo 62,5: Chiunque vuole ottenere qualcosa, brucia dal desiderio; tale desiderio è la sete dell'anima. E vedete quanti desideri vi sono nel cuore degli uomini... Voi sapete di questi desideri e

Il desiderio nasce prima di ogni nostra attività razionale e rimane nella membrana delle cellule e come dicevo, è più veloce di qualsiasi riflessione ragionevole sia pure riconosciuta giusta e santa.⁷⁵

È opportuno riportare ancora S. Paolo: *Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me, Rm 7,18-21.*

Nelle diapositive precedenti (23,24,25) abbiamo già accennato che cos'è il "decoder", che non funziona rettamente, nell'uomo: il suo io, la sua *πσυχη*.

Riprendiamo l'argomento sotto l'aspetto biologico, di come cioè, il triplice lievito è iscritto nella membrana delle cellule.

In ogni cellula dell'organismo è "memorizzato" il desiderio di vivere che dal concepimento in poi, fino ai sei anni, è espresso e realizzato con il piacere, il quale si esprime poi nella ricerca dell'accettazione di altri poiché da solo non può trovare il piacere.

Di conseguenza, ha bisogno di "potere" per ottenere il piacere e la conseguente accettazione; sono tre aspetti differenziati ma non separati, del desiderio primitivo.

Nella vita concreta gli "oggetti" del desiderio vengono razionalizzati e adattati alla crescita dell'uomo.⁷⁶

Tali "oggetti" sono ambiti perché servono per la crescita, ma a causa del peccato e la conseguente ignoranza, deviano la finalità del desiderio originario:

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, Ef 1,4-5.*⁷⁷

come essi sono nel cuore degli uomini. Tutti gli uomini ardon dal desiderio... ma quanto è difficile trovare uno che dica: *Di te l'anima mia ha avuto sete!* La gente ha sete del mondo e non si accorge di essere nel deserto dell'Idumea, ove l'anima loro dovrebbe aver sete di Dio.

⁷⁵ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 26,5: Mostri delle noci ad un bambino e questo viene attratto: egli corre dove si sente attratto; è attratto da ciò che ama, senza che subisca alcuna costrizione; è il suo cuore che rimane avvinto. Ora se queste cose, che appartengono ai gusti e ai piaceri terreni, esercitano tanta attrattiva su coloro che amano non appena vengono loro mostrate, poiché veramente "ciascuno è attratto dal suo piacere".

⁷⁶ S. AGOSTINO, Le Confessioni, I,19,30: È sempre la stessa cosa, che dai pedagoghi e dai maestri, dalle noci e dalle pallottoline e dai passeri si trasferisce ai governatori e ai re, all'oro, ai poteri, agli schiavi, assolutamente la stessa cosa, pur nel succedersi di età più gravi, come succedono alle verghe più gravi supplizi.

IDEM, Le Confessioni, III, 8,16: Queste le tre fonti dell'ingiustizia. Esse rampollano dalla libidine del potere, della curiosità e del senso, ora da una sola, ora da due, ora da tutte tre insieme...

Quali vizi possono toccare te, invece, che non sei soggetto a corruzione, quali delitti offendere te, cui nessuno può nuocere? Tu punisci le colpe che gli uomini commettono a proprio danno. Essi anche quando peccano contro di te agiscono spietatamente contro la propria anima, e la loro iniquità s'inganna, guastando e pervertendo la propria natura creata e ordinata da te; facendo un uso smoderato del lecito, oppure bramando ardentemente l'illecito *per farne un uso contrario alla natura.*

⁷⁷ S. AGOSTINO, Le Confessioni, libro I,1,1: ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.

S. AGOSTINO, La Dottrina Cristiana, 1,3.3: Riguardo alle cose, alcune sono fatte per goderne, altre per usarne, altre invece sono capaci di godere e di usare. Le cose fatte per goderne sono quelle che ci rendono beati; dalle cose presenti invece, che bisogna solo usare, veniamo sorretti nel nostro tendere alla beatitudine.

Nella vita conscia, dopo i sei anni, quando prevale l'attività razionale, la memoria inconscia influenza, senza che ce ne accorgiamo, tutte le nostre prese di posizioni che riteniamo razionali. Possono essere giudicate ragionevoli, ma il principio di tale presa di posizioni dove sta?

Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni, Ger 17,9-10.⁷⁸

Come superare questa falsità deformante il desiderio originario?, il nostro decoder fuori fase?⁷⁹

Diapositive 45-47.

Di esse, per così dire, ci equipaggiamo per poter giungere a quelle che ci rendono beati e aderir loro. Quanto a noi, che poi siamo quelli che o godiamo o usiamo quelle altre cose, ci troviamo nel mezzo fra le une e le altre e, se vogliamo godere delle cose di cui dobbiamo solo servirci, la nostra corsa è ostacolata e qualche volta diviene anche tortuosa, con la conseguenza che, ostacolati appunto dall'amore per ciò che è inferiore, siamo o ritardati o anche distolti dal conseguire quelle cose di cui si deve godere

4.4: Godere infatti di una cosa è aderire ad essa con amore, mossi dalla cosa stessa. Viceversa il servirsi di una cosa è riferire ciò che si usa al conseguimento di ciò che si ama, supposto che lo si debba amare. Per cui, un uso illecito è da chiamarsi abuso o uso abusivo. Facciamo ora l'ipotesi che siamo degli esuli, e quindi che non possiamo essere felici se non in patria. Miseri per tale esilio e desiderosi di uscire da tale miseria, vorremmo tornare in patria e per riuscire a tornare alla patria, che costituisce il nostro godimento, avremmo bisogno di servirci di mezzi di trasporto o marini o terrestri. Che se ci arrecassero piacere le bellezze del viaggio o magari l'essere portati in carrozza, ecco che, rivolti a trarre godimento da ciò che invece avremmo dovuto usare solamente, non vorremmo che il viaggio finisca presto e, invischiati in una dolcezza falsa, resteremmo lontani dalla patria la cui dolcezza ci renderebbe felici appieno. Ne segue che, se in questa vita mortale, dove siamo pellegrini lontano dal Signore, vogliamo tornare alla patria dove potremo essere beati, dobbiamo servirci del mondo presente, non volerne la fruizione. Attraverso le cose create comprese con l'intelletto cercheremo di scoprire gli attributi invisibili di Dio, o, in altre parole, per mezzo di cose corporee e temporali attingeremo le cose eterne e spirituali.

5.5: Le cose di cui bisogna appieno godere sono dunque il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, cioè la Trinità, che è la più eccelsa di tutte le cose, una "cosa" comune a tutti coloro che ne godono, seppure è una cosa e non la causa di tutte le cose e se anche questo termine "causa" le è appropriato. Non è infatti facile trovare un nome adatto a un essere così sublime, ma, meglio che con altri, la si dice Trinità: un solo Dio dal quale, per il quale e nel quale sono tutte le creature. Così il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo ciascuno è Dio e tutti insieme sono un solo Dio; ciascuna di queste Persone è sostanza completa e tutte insieme un'unica sostanza.

⁷⁸ S. AGOSTINO, Discorso 57,13.13: Riflettete, fratelli miei; riflettete, figli miei; riflettete, figli di Dio; riflettete a quel che vi dico: lottate contro il vostro cuore per quanto potete. E se vi accorgete che vi assale lo sdegno, pregate Dio di opporgli resistenza: Dio ti faccia riportare vittoria su di te, ripeto, su di te, non su un nemico che sta fuori di te, ma che risiede nell'intimo dell'anima tua. Dio ti aiuterà e ti farà trionfare. Colui che ha plasmato l'uomo con la polvere e gli ha dato lo spirito vitale, per questa creatura consegnò alla morte il proprio Unigenito. Chi potrebbe spiegare, chi potrebbe avere almeno la giusta idea di quanto egli ci ama?

⁷⁹ S. AGOSTINO, La Natura e la grazia, 43,50: Dio dunque non comanda cose impossibili, ma comandando ti ordina sia di fare quello che puoi, sia di chiedere quello che non puoi! ... sarà la medicina a dare alla natura dell'uomo il potere che non ha più per il vizio!

S. AGOSTINO, La Trinità, libro XV,27,49: E dopo che avranno creduto fermissimamente alle Scritture sante come a testimoni veracissimi, s'industrino con la preghiera, con lo studio, con la vita retta, di capire, cioè di vedere con lo spirito, per quanto è possibile, quanto ritengono per fede. Chi glielo impedirà? Anzi, chi non li esorterà a farlo?

La scienza epigenetica viene a smentire tutta la nostra stupida ignoranza sul fatto che noi giustifichiamo ciò che piace per non impegnarsi nella crescita e rimanere nell'infantilismo, il quale, in parte gratifica e in parte non impegna, il che, in definitiva, rende schiavi di noi stessi e della "massa istupidita" direbbe Jung.

Il mio codice genetico è fatto così, mi devo accettare, soprattutto gli altri mi devono accettare così come sono; io non ci posso far niente, è il sottofondo che serpeggia nella vita concreta di ogni uomo.

Tale ragionamento, più o meno consapevole, sembra mettere in pace noi stessi di fronte al rifiuto, o perlomeno non impegno di credere al Vangelo, giustificando tale rifiuto come se il Vangelo fosse solo un fatto religioso e quindi sorpassato, o un "optional" di cui possiamo liberamente e tranquillamente farne a meno, o quanto meno non dare ad esso una importanza vitale: siamo nati cristiani, purtroppo, e ci basta osservare qualche precetto, la Messa la domenica e questo ci basta.

Non pensiamo che il Vangelo è dato, dalla bontà misericordiosa di Dio, perché l'uomo possa uscire dalle sue tenebre di morte, *cfr Lc 1,77-79*.

Il Vangelo; *Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo, Gal 1,11*, ma è fatto per l'uomo: *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione, 2 Cor 5,18-19*.

La scienza epigenetica viene a smentire il nostro pregiudizio, più o meno conscio, che noi non siamo programmati, senza possibilità di cambiare, quindi non possiamo rimanere indifferenti alla novità del Vangelo, che ci spinge alla conversione quotidiana.

I geni non sono il destino! E il Vangelo è dato per cambiare radicalmente la nostra vita: *Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo, Mc 1,15*.

Tale assunto viene a scuoterci in quanto ci mette di fronte alla nostra responsabilità nel gestire la vita e nell'arrendersi alla morte, che mette fine al nostro "abbuffarsi" dei doni di Dio, per pensare più seriamente alla vita eterna, alla vita battesimale che il Signore risorto ha comunicato a noi e della quale dobbiamo vivere.⁸⁰

⁸⁰ S. AGOSTINO, *La Grazia e il Libero Arbitrio*, 2. 2: D'altra parte per mezzo delle Scritture sue sante ci ha rivelato che c'è nell'uomo il libero arbitrio della volontà. In qual maniera poi lo abbia rivelato, ve lo ricordo non con le mie parole umane, ma con quelle divine. In primo luogo gli stessi precetti divini non gioverebbero all'uomo, se egli non avesse il libero arbitrio della propria volontà per mezzo del quale adempie questi precetti e giunge quindi ai premi promessi. Infatti essi sono stati dati per questo, perché l'uomo non potesse addurre la giustificazione dell'ignoranza, ... In quale senso può dire *inescusabili*, se non riferendosi a quella scusa che l'umana superbia ha l'abitudine di addurre: "Se avessi saputo, lo avrei fatto; non l'ho fatto appunto perché non lo sapevo"? Oppure: "Se sapessi, lo farei; non lo faccio appunto perché non so"? Ma questa scusa viene loro sottratta, quando si formula un precetto o quando s'impartiscono le cognizioni per non peccare.

Quante persone si sentono affermare: ma io son fatto così, non ho studiato, non ho avuto i genitori adatti, non ho mai trovato qualcuno che mi istruisse, ecc... ecc.⁸¹

Purtroppo nella nostra società tante situazioni sono indotte per avallare queste scuse e hanno un influsso deleterio sulla crescita delle persone le quali amano, quando si tratta di crescere, essere ingannate: *Vulgus deceptit vult*, diceva già Virgilio.

Quando poi la vita fa sentire i sintomi di non crescita si ricorre al medico, qualche volta allo psicologo quando non si impreca contro tutti e contro tutto e mai ci si rammenta della frase della scrittura: *Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico*, Sir 38,15.⁸²

La prima domanda nella vita dovrebbe essere questa: perché esisto e perché vivo!

Una domanda che esige, se non una risposta completa, esauriente, almeno un impegno di ricerca.⁸³

È più comodo lasciarsi vivere che impegnarsi a vivere!⁸⁴

Ma non dice S. Agostino che io sono libero e poiché, sono programmato e condizionato da tanti fattori, oltre a quelli genetici, devo fare quello che sento?

⁸¹ S. AGOSTINO, sul Salmo 36 d.2,13: Ha sempre di che dare colui il cui petto è ricolmo di carità. La carità stessa è quella che è detta buona volontà. Dio non esige da te, più di quanto ti ha dato interiormente. Non può infatti stare in ozio la buona volontà.

⁸² S. AGOSTINO, La Grazia e il Libero Arbitrio, 2.3: Ma ci sono uomini che cercano di giustificarsi perfino mettendo avanti Dio stesso, e a loro dice l'apostolo Giacomo: *Nessuno, quando è tentato, dica: È da Dio che sono tentato. Dio infatti non è tentatore al male; Egli al contrario non tenta nessuno. Ma ognuno è tentato perché attratto ed allettato dalla propria concupiscenza; poi la concupiscenza, quando ha concepito, genera il peccato; e il peccato, quando è stato commesso, genera la morte.* Sempre a coloro che vogliono scusarsi prendendo a giustificazione Dio stesso, risponde il libro dei Proverbi di Salomone: *La stoltezza dell'uomo stravolge le sue vie; e invece nel suo cuore egli accusa Dio.* E il libro dell'Ecclesiastico afferma: *Non dire: È a causa del Signore che ho deviato; infatti tu non fare ciò che Egli detesta. Non dire: È perché Egli stesso mi ha tratto in errore; infatti Egli non ha bisogno di uomini peccatori. Il Signore odia ogni turpitudine e questa non è cosa che si possa amare da parte di coloro che lo temono. Egli all'inizio creò l'uomo e lo lasciò in mano al proprio consiglio. Se vorrai, osserverai ciò che ti viene prescritto e la completa fedeltà a ciò che a Lui piace. Egli ti mette davanti il fuoco e l'acqua; stendi la mano verso ciò che vorrai. Dinanzi agli occhi dell'uomo c'è la vita e la morte, e gli sarà data quella delle due che gli piacerà.* Ecco che vediamo espresso nella maniera più lampante il libero arbitrio della volontà umana.

⁸³ S. AGOSTINO, Lettera 157,2.8: In effetti la libera volontà sarà tanto più libera quanto più sarà sana e tanto più sana quanto più sarà sottomessa alla misericordia e alla grazia divina, poiché essa prega dicendo con fede: *Guida i miei passi secondo la tua parola e io non sia schiavo d'alcuna iniquità*. Come potrebbe esser libera, se è schiava dell'iniquità? Affinché non sia schiava, considera Chi è invocato da essa. Difatti non dice: "Guida i miei passi secondo il mio libero arbitrio, poiché non sarò schiavo d'alcuna iniquità", ma: *Guida i miei passi secondo la tua parola, affinché io non sia schiavo d'alcuna iniquità.* Essa prega, non garantisce; confessa, non assicura; desidera pienissima libertà, non vanta la propria capacità. In verità non si salva chi confida nelle proprie forze ma chi invoca il nome di Dio. *In qual modo però* - si chiede S. Paolo - *invocheranno Colui nel quale non hanno creduto?* I veri fedeli hanno dunque retta fede, se questa serve loro per invocare il nome di Colui nel quale credono e così riescono a compiere le prescrizioni della Legge da essi conosciuta, poiché la fede domanda ciò che la Legge comanda.

⁸⁴ S. AGOSTINO, Il Castigo e il Perdono dei peccati, libro II,17.26: Gli uomini non vogliono fare ciò che è giusto per due ragioni: e perché rimane occulto se sia giusto e perché non è dilettevole. Infatti tanto più fortemente noi vogliamo qualcosa quanto meglio conosciamo la grandezza della sua bontà e quanto più ardentemente ci diletta. Ignoranza dunque e debolezza sono i vizi che impediscono alla volontà di determinarsi a fare un'opera buona o ad astenersi da un'opera cattiva. Ma che diventi noto quello che era nascosto e soave quello che non diletta è dono della grazia di Dio, la quale aiuta le volontà degli uomini: e che queste non siano aiutate da essa dipende dagli uomini stessi e non da Dio.

Si può anche trarre una tale conclusione, ma non tirare in ballo S. Agostino, poiché dice tutto il contrario di quanto suggerisce la nostra stolta ignoranza.⁸⁵

È il rifiuto di crescita che cerca sempre scusanti per non assumersi la responsabilità della propria vita.

È il rifiuto della propria dignità di figli di Dio e la conseguente responsabilità di fronte alla propria dignità umana e soprattutto cristiana, che induce a pensare, magari con qualche nozione pseudo scientifica leggicchiata qua e là per suffragare il nostro “lasciarsi fare” che agisce nella nostra mente inconscia.

Ecco cosa ti direbbe S. Agostino:

Umilia il tuo cuore, spezzalo, mortificalo. In tal modo ti imporrà la pena usandoti compassione. Se infatti sarai intransigente con te stesso, non è perché ti odii. Sebbene nella parte che hai da correggere tu sia ancora peccatore, in quanto ti correggi sei giusto; sebbene nella parte che ti dispiace tu sia iniquo, in quanto questo essere iniquo ti dispiace sei giusto. Vuoi toccare con mano che davvero sei giusto? Rifletti come a te dispiace la stessa cosa che dispiace a Dio. Sei già d'accordo con la volontà di Dio, in quanto odii in te non quel che Dio ha creato ma quello che Dio ha in odio. Odiando in te il male che hai commesso - cosa che fa anche Dio pur non avendolo causato - hai cominciato a trattarti con severità, e per questa tua severità Dio ti userà misericordia. Non essendoti tu sottratto alla pena, egli ti lascerà impunito. Per un lato quindi sei gradito ai suoi occhi: in quanto cioè provi gusto nella sua legge, riprendi in te stesso quanto la sua legge vi riprende e ti dispiace di trovare in te cose che dispiacciono anche agli occhi di Dio.⁸⁶

S. AGOSTINO, La Grazia e il Libero Arbitrio,

⁸⁵ S. AGOSTINO, I Lettera Giovanni, Omelia 4,7: La pazienza (che è sapienza e obbedienza) da parte sua mette in esercizio il desiderio. Anche a te tocca mantenerti costante, dal momento che Dio sempre resta; persevera nel cammino verso di lui, e lo raggiungerai; egli infatti, verso cui sei indirizzato, non si allontanerà... Vedete come Dio non distrugge il libero arbitrio; dice infatti *si rende puro*. Chi ci rende puri se non Dio? Ma Dio non ti purifica, se tu non lo vuoi. Per il fatto che insieme alla volontà di Dio metti anche la tua, tu rendi puro te stesso. Questo non si verifica in forza delle tue capacità, ma per merito di Colui che viene ad abitare dentro di te. Siccome però in questi atti c'è la parte della tua volontà, anche a te ne è attribuito il merito. Ma in tal modo che tu debba dire col salmo: *Sii tu il mio aiuto, non abbandonarmi* (Sal 26, 9). Se dici: *sii tu il mio aiuto*, significa che qualche cosa stai facendo; perché se nulla fai, in che cosa Dio dovrebbe aiutarti?

⁸⁶ S. AGOSTINO, sul Salmo 140,14.

L'uomo è in possesso del libero arbitrio: le Scritture sottraggono la scusa dell'ignoranza.

2.2: D'altra parte per mezzo delle Scritture sue sante ci ha rivelato che c'è nell'uomo il libero arbitrio della volontà. In qual maniera poi lo abbia rivelato, ve lo ricordo non con le mie parole umane, ma con quelle divine. In primo luogo gli stessi precetti divini non gioverebbero all'uomo, se egli non avesse il libero arbitrio della propria volontà per mezzo del quale adempie questi precetti e giunge quindi ai premi promessi. Infatti essi sono stati dati per questo, perché l'uomo non potesse addurre la giustificazione dell'ignoranza, come il Signore dice nel Vangelo riguardo ai Giudei: *Se io non fossi venuto e non avessi parlato a loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno giustificazioni per il peccato.* Di quale peccato parla, se non di quello grande che Egli, pronunciando queste parole, già prevedeva in loro, cioè quello della sua uccisione? E infatti non erano certo privi di ogni peccato prima che Cristo venisse presso di essi fatto carne. È così che dice l'Apostolo: *Si scopre l'ira di Dio dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia di quegli uomini che imprigionano la verità nella scelleratezza, perché ciò che di Dio è noto, è loro svelato; infatti Dio lo manifestò ad essi. Le sue perfezioni invisibili, a partire dalla creazione del mondo, per mezzo delle opere che sono state compiute, si scorgono attraverso l'intelletto; ed anche la sua sempiterna potenza e divinità, così che sono inescusabili.* In quale senso può dire *inescusabili*, se non riferendosi a quella scusa che l'umana superbia ha l'abitudine di addurre: "Se avessi saputo, lo avrei fatto; non l'ho fatto appunto perché non lo sapevo"? Oppure: "Se sapessi, lo farei; non lo faccio appunto perché non so"? Ma questa scusa viene loro sottratta, quando si formula un precetto o quando s'impartiscono le cognizioni per non peccare.

L'uomo non può giustificarsi chiamando in causa Dio.

2.3: Ma ci sono uomini che cercano di giustificarsi perfino mettendo avanti Dio stesso, e a loro dice l'apostolo Giacomo: *Nessuno, quando è tentato, dica: È da Dio che sono tentato. Dio infatti non è tentatore al male; Egli al contrario non tenta nessuno. Ma ognuno è tentato perché attratto ed allettato dalla propria concupiscenza; poi la concupiscenza, quando ha concepito, genera il peccato; e il peccato, quando è stato commesso, genera la morte.* Sempre a coloro che vogliono scusarsi prendendo a giustificazione Dio stesso, risponde il libro dei Proverbi di Salomone: *La stoltezza dell'uomo stravolge le sue vie; e invece nel suo cuore egli accusa Dio.* E il libro dell'Ecclesiastico afferma: *Non dire: È a causa del Signore che ho deviato; infatti tu non fare ciò che Egli detesta. Non dire: È perché Egli stesso mi ha tratto in errore; infatti Egli non ha bisogno di uomini peccatori. Il Signore odia ogni turpitudine e questa non è cosa che si possa amare da parte di coloro che lo temono. Egli all'inizio creò l'uomo e lo lasciò in mano al proprio consiglio. Se vorrai, osserverai ciò che ti viene prescritto e la completa fedeltà a ciò che a Lui piace. Egli ti mette davanti il fuoco e l'acqua; stendi la mano verso ciò che vorrai. Dinanzi agli occhi dell'uomo c'è la vita e la morte, e gli sarà data quella delle due che gli piacerà.* Ecco che vediamo espresso nella maniera più lampante il libero arbitrio della volontà umana.

I precetti divini provano il libero arbitrio.

2.4: E che significa il fatto che Dio ordina in tanti passi di osservare e di compiere tutti i suoi precetti? Come lo può ordinare, se non c'è il libero arbitrio? E quel beato di cui il

Salmo dice che *la sua volontà fu nella legge del Signore*, non chiarisce forse abbastanza che l'uomo perdura di propria volontà nella legge di Dio? E poi sono tanto numerosi i precetti che in un modo o nell'altro fanno riferimento nominale proprio alla volontà, come per esempio: *Non voler essere vinto dal male*; e altri simili, come: *Non vogliate diventare come il cavallo e il mulo, che non possiedono l'intelletto* _; poi: *Non voler respingere i consigli della madre tua*; e: *Non voler essere saggio di fronte a te stesso* _; *Non voler trascurare la disciplina del Signore*; *Non voler dimenticare la legge* _; *Non voler fare a meno di beneficiare chi ha bisogno*; *Non voler macchinare cattiverie contro il tuo amico*; *Non voler dar retta alla donna maliziosa*; *Non ha voluto apprendere ad agire bene*; *Non vollero accettare la disciplina*. Gli innumerevoli passi di questo genere nei Testi antichi della parola divina che cosa dimostrano, se non il libero arbitrio della volontà umana? E anche i nuovi Libri dei Vangeli e degli Apostoli è proprio questo che rendono chiaro, quando dicono: *Non vogliate ammucchiarvi tesori sulla terra*; e: *Non vogliate temere coloro che uccidono il corpo*; *Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso*; *Pace in terra agli uomini di buona volontà*. E anche l'apostolo Paolo dice: *Faccia quello che vuole, non pecca se sposa; ma chi ha preso una risoluzione nel suo cuore, non avendo necessità, ma anzi piena padronanza del proprio volere, e questo ha stabilito, di conservare la sua vergine, fa bene*. Alla stessa maniera dice ancora: *Se faccio ciò volontariamente, ne ricevo ricompensa*; e in un altro passo: *Siate sobri giustamente, e non vogliate peccare*; poi: *Come l'animo è pronto a volere, così lo sia anche nell'adempire*. E a Timoteo dice: *Infatti dopo che hanno vissuto in Cristo fra le delicatezze, vogliono sposarsi*; e altrove: *Ma anche tutti coloro che vogliono vivere pienamente in Cristo Gesù, soffriranno persecuzione*; e a Timoteo personalmente: *Non voler trascurare la grazia che è in te*; e a Filemone: *Affinché il tuo beneficio non provenisse come da una necessità ma dalla tua volontà*. Ammonisce anche gli stessi schiavi a servire i propri padroni *di cuore e con buona volontà*. Parimenti Giacomo esorta: *Non vogliate dunque errare, fratelli miei, e mettere la fede del nostro Signore Gesù Cristo in relazione a riguardi personali*; e: *Non vogliate dir male l'uno dell'altro*. Allo stesso modo dice Giovanni nella sua epistola: *Non vogliate amare il mondo*; e così tutti gli altri passi di tal genere. Quindi certamente quando si dice: Non volere questo o non volere quello, e quando negli ammonimenti divini a fare o a non fare qualcosa si richiede l'opera della volontà, il libero arbitrio risulta sufficientemente dimostrato. Nessuno dunque, quando pecca, accusi Dio nel suo cuore, ma ciascuno incolpi se stesso; e quando compie un atto secondo Dio, non ne escluda la propria volontà. Quando infatti uno agisce di proprio volere, è allora che bisogna parlare di opera buona ed è allora che per quest'opera buona bisogna sperare la ricompensa da Colui del quale è detto: *Renderà a ciascuno secondo le sue opere*.

L'ignoranza dei precetti divini non giustifica l'uomo.

3.5: Dunque a quelli che conoscono i precetti divini, viene sottratta la giustificazione che gli uomini sono soliti far valere quando mettono avanti l'ignoranza. Ma non rimarranno senza castigo neppure quelli stessi che ignorano la legge di Dio. *Infatti coloro che hanno peccato senza la legge, senza la legge periranno; ma quelli che hanno peccato nella legge, attraverso la legge saranno giudicati*. E a me non sembra che le parole dell'Apostolo abbiano questo significato: coloro che peccando non conoscono la legge, subiranno una forma di castigo peggiore di quelli che la conoscono. Certo perire sembra cosa peggiore che venir giudicati, ma egli dice ciò a proposito di pagani e Giudei; ora, se quelli sono senza la legge, questi invece la legge l'hanno ricevuta. Chi oserà dunque dire

che i Giudei, che peccano nella legge, non periranno, perché non hanno creduto in Cristo? È un fatto che di essi è detto: *Saranno giudicati attraverso la legge*. Ora senza la fede in Cristo nessuno può essere assolto; e perciò non potrà essere che uno il giudizio su di loro: essi periranno. Infatti se è peggiore la condizione di coloro che non conoscono la legge rispetto a coloro che la conoscono, non sarebbe più vero ciò che il Signore dice nel Vangelo: *Il servo che non conosce la volontà del suo padrone e fa cose da meritare percosse, sarà battuto moderatamente; ma il servo che conosce la volontà del suo padrone e fa cose da meritare percosse, sarà battuto assai*. Ecco dove si dimostra che l'uomo consapevole pecca più gravemente di quello inconsapevole. Eppure non per questo bisogna rifugiarsi nelle tenebre dell'ignoranza, in modo che ognuno possa cercare in esse la propria giustificazione. Infatti una cosa è non aver saputo, e un'altra non aver voluto sapere. Certamente è la volontà che viene messa sotto accusa in colui del quale si dice: *Non ha voluto apprendere ad agire bene*. Ma anche se ci troviamo di fronte non all'ignoranza di chi non vuol sapere, ma di chi, per così dire, non sa, questa pure non assolve nessuno dall'ardere nel fuoco eterno; e ciò vale anche se uno non ha creduto perché non ha udito assolutamente nulla in cui credere. Se mai, in questo caso, arderà in maniera più mite. Infatti non senza causa è stato detto: *Riversa la tua ira sulle genti che non ti conoscono*; e in questo senso si esprime anche l'Apostolo: *Quando verrà nel divampare del fuoco a trarre vendetta di quelli che ignorano Dio*. Al contrario, per acquistare questa conoscenza e perché nessuno possa dire: Non ho saputo, non ho udito, non ho compreso, si chiama in causa la volontà umana, quando si dice: *Non vogliate essere come il cavallo e il mulo, che non possiedono l'intelletto*. È anche vero comunque che appare peggiore colui del quale si dice: *Il servo ostinato non si potrà correggere con le parole; infatti se capirà, non obbedirà*. Quando poi l'uomo afferma: Non posso fare quello che viene ordinato, perché sono vinto dalla mia concupiscenza, già a questo punto non adduce più la giustificazione dell'ignoranza, né in cuor suo accusa più Dio, ma riconosce in sé il male e se ne duole; tuttavia a lui dice l'Apostolo: *Non voler essere vinto dal male, ma vinci il male con il bene*. E appunto se ad uno è detto: *Non voler essere vinto*, si fa richiamo senza dubbio all'arbitrio della sua volontà. Infatti volere e non volere appartengono alla volontà dell'individuo.

Per affermare il libero arbitrio non bisogna negare la grazia.

4.6: C'è però un pericolo: tutte queste testimonianze divine in difesa del libero arbitrio, e quante altre ve ne sono, senza alcun dubbio numerosissime, potrebbero essere intese in maniera tale da non lasciare spazio all'aiuto e alla grazia di Dio, necessari per la vita pia e le buone pratiche alle quali è dovuta la mercede eterna. Inoltre l'uomo nella sua miseria, quando vive bene e opera bene, o piuttosto si crede di vivere bene ed operare bene, potrebbe gloriarsi in se stesso e non nel Signore e riporre nella sua persona la speranza di vivere rettamente; allora lo coglierebbe la maledizione del profeta Geremia, che dice: *Maledetto l'uomo che ha sperato nell'uomo e fa forza nella carne del braccio suo, mentre il suo cuore si allontana dal Signore*. Comprendete, o fratelli, questa testimonianza del Profeta. Dato infatti che egli non ha detto: Maledetto l'uomo che ha speranza in se stesso, a qualcuno potrebbe sembrare che l'espressione: *Maledetto l'uomo che ha speranza nell'uomo*, vada presa nel senso che nessuno deve avere speranza in un altro uomo, ma in se stesso sì. Dunque, per mostrare che l'avvertimento per l'uomo è di non avere speranza neppure in se stesso, se prima ha detto: *Maledetto l'uomo che ha speranza nell'uomo*, poi aggiunge: *e fa forza nella carne del braccio suo*. Ha messo braccio per... Ma nel termine carne bisogna intendere la fragilità umana; e per questo fa forza sulla carne del braccio

suo chi pensa che una potenza fragile e debole, come quella umana, gli sia sufficiente per bene operare e non spera aiuto nel Signore. Proprio perciò aggiunge: *e il suo cuore si allontana dal Signore*. Di questo genere è l'eresia pelagiana, che non è di quelle antiche, ma è sorta non molto tempo fa; contro questa eresia, dopo che si è disputato tanto a lungo, c'è stato bisogno di ricorrere ultimamente anche a concili episcopali, per cui ho voluto inviarvi una relazione non certo di tutti gli argomenti, ma almeno di qualche parte. Dunque noi per il bene operare non dobbiamo riporre la speranza nell'uomo, facendo forza sulla carne del braccio nostro, e il nostro cuore non si deve allontanare dal Signore, anzi gli dica: *Sii il mio sostegno, non abbandonarmi e non spregiarmi, Dio, salvatore mio*.

Diapositive 48-50.

Per non lasciarsi “agire” dalla nostra mente inconscia è necessario accettare e assumere un altro modo di pensare, più profondo e vitale: la Parola di Dio, ovvero accettare che Dio ci parla e ci istruisce attraverso la Parola.⁸⁷

Attenzione!

La Parola non è di proprietà di nessuno, è di Dio e Dio ce la comunica mediante la Chiesa⁸⁸ e coloro che Lui ha costituito Pastori.⁸⁹

La Parola porta con sé lo Spirito, il quale solo purifica la mente inconscia: *E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede, Atti 15,8-9.*

La Parola porta all'accettazione di un altro modo di “sentire”, prima che di pensare:

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto, Ebr 4,12-13.

La nostra mente inconscia, quindi, non è possibile in alcun modo “destrutturare”, se non mediante “l'obbedienza della fede”: *Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo, Rm 1,5-6.*

Alla “destrutturazione” della nostra mente inconscia non ci si può arrivare da soli; sarebbe cacciar via le tenebre con le tenebre, o meglio, con la scopa.⁹⁰

S. Benedetto ci avverte: *Ci sono vie che all'uomo sembrano diritte e invece sboccano nel profondo dell'inferno.*⁹¹

La mente inconscia che ci inganna facendoci credere che siamo nel giusto perché la sentiamo vitale, non è una scoperta moderna dell'epigenetica.

Semmai l'epigenetica viene a confermare l'esperienza degli antichi.

⁸⁷ S. BONAVENTURA, Breviloquio, Prologo: Opera omnia: 5, 2001-20002: L'origine della scrittura non è frutto della ricerca umana, ma rivelazione divina. Questa promana “dal Padre della luce, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra” prende nome. Dal Padre, per mezzo del figlio suo Gesù Cristo, discende in noi lo Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito Santo poi, che divide e distribuisce i suoi doni ai singoli secondo il suo beneplacito, ci viene data la fede, e per mezzo della fede Cristo abita nei nostri cuori (cfr. Ef 3,17). Questa è la conoscenza di Gesù Cristo, da cui hanno origine, come da fonte, la sicurezza e l'intelligenza della verità, contenuta in tutta la Sacra Scrittura. Perciò è impossibile che uno possa addentrarsi e conoscerla, se prima non abbia fede che è lucerna, porta e fondamento di tutta la Sacra Scrittura (Lunedì, IV sett. T. O., Ufficio delle letture).

⁸⁸ S. AGOSTINO, Contro la lettera ai Manichei, 5, 6: Io stesso non crederei al vangelo se non fossi mosso dall'autorità della Chiesa cattolica.

S. AGOSTINO, Discorso 46,18: Questa madre che è la Chiesa cattolica, e il pastore che la regge, in ogni luogo ricerca gli smarriti, rafforza i deboli, cura i malati, fascia gli storpi.

⁸⁹ Prefazio degli Apostoli I: ... e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio e hai costituito pastori.

⁹⁰ S. AGOSTINO, *De pecc. mer. et rem.* 2,19,32: Il Signore, Dio buono, non dona talvolta nemmeno ai suoi santi o la scienza certa o la diletta vittrice di qualche giusta azione, perché sappiano che non da se stessi, ma da lui ricevono la luce che illumina le loro tenebre e la soavità che fa dare alla loro terra il suo frutto.

⁹¹ S. BENEDETTO, Regola, Cap. VII, n. 21.

L'epigenetica ci conferma, a livello scientifico, quanto l'esperienza della fede viveva prima di sapere che nella membrana delle cellule esiste una esperienza che ci tira per in naso senza sapere dove andiamo.⁹²

Quindi la necessità vitale dell'obbedienza.⁹³

Quanto più si raggiunge un tantino di sapienza tanto maggiore sarà la necessità dell'obbedienza perché la sapienza porta a "gustare" la carità del Santo Spirito riversata nei nostri cuori.⁹⁴

⁹² S. MASSIMO il CONFESSORE, La Filocalia, vol II, pag. 90, n. 58, Edizione Gribaudi: Come i genitori che hanno dato alla luce i corpi sono attaccati ai loro nati, così l'intelletto è naturalmente inclinato verso i propri ragionamenti. E come ai genitori più appassionati, i propri figli - anche se sono in tutto i più ridicoli di tutti - sembrano i più amabili e più belli, così anche l'intelletto stolto i propri ragionamenti - fossero anche i peggiori di tutti - sembrano più saggi. Non così per il sapiente i propri ragionamenti: quando anzi gli sembra di pienamente certo che sono buoni e veri, allora soprattutto non si fida del proprio giudizio, ma costituisce giudice dei propri ragionamenti altri sapienti, per non correre invano, e tramite loro ottiene conferma.

⁹³ S. AGOSTINO, sul Salmo 118, d. 22,8: In tal modo nessuno che non voglia camminare all'indietro presumerà di giungere alle altezze della sapienza senza prima essersi acquistato l'umiltà dell'obbedienza. In effetti, il possesso della sapienza è impossibile se non vi si giunge procedendo secondo l'ordine [voluto da Dio]. Ecco dunque il suggerimento da ascoltare: *Non cercare quel che è al di sopra di te, e non scrutare ciò che sorpassa le tue forze; ma a ciò che ti è comandato da Dio, a quello pensa sempre* -. In questa maniera, l'uomo attraverso la sottomissione ai comandamenti giunge alla conoscenza perfetta delle verità occulte. Che se alle parole: *A ciò che ti è comandato da Dio a quello pensa*, l'autore aggiunge l'avverbio sempre, lo fa per dirci che, come è necessario praticare l'obbedienza per raggiungere la sapienza, così anche quando si è raggiunta questa sapienza non si può trascurare l'obbedienza stessa. Pertanto le parole: *Dai tuoi comandamenti ho compreso*, sono dette dalle membra di Cristo più avanzate spiritualmente. Le pronuncia, cioè, il corpo di Cristo in coloro che non solo osservano i comandamenti ma, proprio per la loro fedeltà ai comandamenti, sono favoriti del dono d'una più completa cognizione della sapienza. Dice: *Per questo io odio ogni via d'iniquità*. L'amore della giustizia deve, infatti, odiare ogni sorta d'iniquità: quell'amore che è tanto più intenso quanto più l'infiama la dolcezza d'una maggiore sapienza. Ma questa sapienza è accordata solo a chi è soggetto a Dio e comprende meglio la portata dei suoi comandamenti.

⁹⁴ S. AGOSTINO, Sul Salmo 118, d. 17,2: Quando dunque Dio opera la dolcezza nell'animo di qualcuno, significa che nella sua misericordia gli ispira il gusto del bene o, per spiegarmi con più chiarezza, gli dona l'amore per Iddio stesso e per il prossimo, amato per amore di Dio. Chi è stato così favorito deve pregare insistentemente perché un tal dono aumenti nel suo cuore, al segno che per conservarlo sappia non solo disprezzare tutte le altre gioie ma anche sopportare ogni sorta di tribolazioni. Ecco perché è salutare che alla dolcezza si aggiunga la disciplina. È, questa, una disciplina che non si chiede né si brama per conseguire una dolcezza o bontà qualunque, per avere cioè un amore santo comune. La si vuole per raggiungere un grado di amore così elevato che, anche sotto il peso della disciplina, non si spenga ma, come fiamma possente al soffiare di vento impetuoso, quanto più viene compressa tanto più si accenda e divampi. Quindi sarebbe stato poco dire: *Tu hai operato la dolcezza verso il tuo servo*, se non avesse proseguito chiedendo che gli venisse insegnata una dolcezza sì grande da poter sostenere con la massima pazienza i rigori della disciplina. Al terzo posto si colloca la scienza, e questo perché, se la scienza superasse in grandezza la carità, sarebbe una scienza che gonfia, non che edifica. Se invece la carità, con la dolcezza della bontà che l'accompagna, è tale che non si lascia spegnere dalle prove e dai rigori della disciplina, allora anche la scienza diviene utile. Con essa infatti l'uomo si conosce meglio, e conosce ciò che personalmente si meritava e ciò che Dio gli ha donato. Conoscerà ancora come solo per tali doni è in grado di scoprire quelle possibilità che, senza di essi, nemmeno sospettava di possedere. Per non parlare delle riuscite, che da solo mai avrebbe potuto ottenere.

3. Il fatto poi che dice: *Insegnami*, e non "Dammi", fa sorgere la domanda come possa essere insegnata la dolcezza se non la si dona. È vero che molti sanno cose da cui non si sentono attratti e che delle cose che conoscono non hanno alcun gusto; non si può però apprendere la dolcezza se non provandone l'attrattiva. Lo stesso è della disciplina, cioè della severità imposta a correzione, la quale si impara quando la si riceve o, in altre parole, non la si impara ascoltandone o leggendone la descrizione e nemmeno pensando ad essa,

La carità poi, non si accontenta di gustare “qualcosa”, vuole raggiungere “la Fonte”, la quale è inesauribile!

Ecco come si esprime S. Agostino:⁹⁵

Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio...

Dio è amore. Qual è il colore della carità? quali i lineamenti? quale la forma? Nulla di questo vediamo; eppure lo amiamo.

Diapositive 51- 54.

ma facendone l'esperienza. La scienza, al contrario, posta dal salmista come terza fra le prerogative che desidera gli siano insegnate, viene data proprio mediante l'insegnamento. Che significa infatti insegnare se non impartire la scienza? Son due cose così intimamente congiunte, la scienza e l'insegnamento, che l'una non può essere senza l'altro. Non s'insegna infatti se non quando l'altro riesce ad imparare, né si impara se non quando uno ci comunica il suo insegnamento. Se pertanto un discepolo non è capace d'afferrare le cose che il maestro dice, questo maestro non può dire: "lo gliel'ho insegnato, ma lui non l'ha imparato". Potrà dire soltanto: "Io gli ho detto quello che gli dovevo dire, ma lui non se l'è messo in testa". Non ha cioè compreso, né afferrato o capito. Viceversa, se il maestro gli avesse effettivamente insegnato qualcosa, il discepolo avrebbe dovuto anche imparare. Lo stesso è di Dio. Quando egli vuole insegnare qualcosa, prima dona l'intelletto, senza del quale l'uomo non può comprendere quanto ha attinenza con la dottrina di Dio. Per questo un po' più oltre il salmo dice: *Dammi l'intelletto affinché apprenda i tuoi comandamenti*. Quando dunque uno si propone di istruire un altro, può, sì, ripetere le parole che il Signore disse ai discepoli dopo la risurrezione, ma non può fare le cose che egli fece. Riferisce infatti il Vangelo che egli *aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture e disse loro*. Cosa egli disse lo si legge nel Vangelo; l'aver però i discepoli compreso le parole del Maestro dipese dal fatto che egli aprì loro la via alla comprensione. Dio dunque insegna la dolcezza ispirandone il gusto, insegna la disciplina mitigandone il peso, insegna la scienza comunicandone la cognizione. Siccome poi ci sono cose che s'imparano solo per saperle e altre che s'imparano per praticarle, Dio insegna le une in modo che le conosciamo come occorre conoscerle, e questo fa manifestandoci la verità; quanto alle altre invece, egli ce le insegna in modo che noi riusciamo a praticare ciò che è nostro dovere praticare, e questo fa ispirandocene la dolcezza. Non è infatti senza significato che si dice a Dio: *Insegnami a fare la tua volontà*. Dice: *Insegnami a fare*, non soltanto a conoscere. In effetti, le opere buone da noi compiute sono, sì, il frutto che noi rendiamo al nostro [celeste] agricoltore, ma a tal proposito la Scrittura dice: *Il Signore darà la dolcezza e la nostra terra darà il suo frutto*. Qual è poi questa terra se non quella di cui un tale, rivolto a colui che dona la dolcezza, diceva: *La mia anima è dinanzi a te come terra senz'acqua?*

⁹⁵ S. AGOSTINO, Discorso 34, 2-3.

Per superare le obiezioni di comodo che la nostra mente inconscia è sempre disposta e pronta a fornirci, abbiamo parlato del libero arbitrio.

Il libero arbitrio non va confuso con la libertà altrimenti diviene liberalismo, anche per i bravi cattolici: siamo liberi figli di Dio, perbacco! Sono libero e faccio ciò che mi sento e mi piace fare.⁹⁶

Il libero arbitrio è la possibilità di scelta. S. Agostino ci ha spiegato l'esistenza del libero arbitrio dal fatto che Dio dona all'uomo vari precetti del suo amore a cominciare da Adamo ed Eva: *ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti, Gen 2,17,*⁹⁷e dei quali è piena la Bibbia e Vangelo compreso. Non parliamo poi delle lettere degli Apostoli.

Sono precetti del suo Amore, non imposizioni, sono avvisi, in quanto se non vengono osservati, non è Dio che castiga, bensì l'uomo che rovina se stesso: *Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti dò e così sia lunga la tua vita, Deut 6,1-2ss.*

Nel Vangelo non c'è solo un beneficio materiale che è legato all'osservanza dei precetti, vi è qualcosa di più, o meglio Qualcuno: *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui. ...Gli rispose Gesù: Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui, Gv 14,21-23.*

La libertà è la conseguenza o il frutto della scelta consigliata da Dio: *Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi, Gv 8,31-32.*

S. Paolo dice chiaramente: *Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore, 2 Cor 3,17-18.*

⁹⁶ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 41,8: Non dica il cristiano: Sono libero, sono stato chiamato alla libertà; ero schiavo ma sono stato redento, e in forza della redenzione sono diventato libero; posso fare quindi ciò che voglio, nessuno ponga limiti alla mia volontà se sono libero. Ma se con questa volontà commetti il peccato, sei di nuovo schiavo del peccato. Non abusare quindi della libertà per abbandonarti al peccato, ma usala per non peccare. La tua volontà sarà libera se sarà buona. Sarai libero se sarai schiavo: libero dal peccato, schiavo della giustizia, così come dice l'Apostolo: *Quando eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi dalla giustizia. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il vostro frutto nella santificazione; e il fine è la vita eterna (Rm 6, 20-22).* A questo devono tendere tutti i nostri sforzi.

9. La prima libertà consiste nell'essere esenti da crimini. State attenti, miei fratelli, state attenti per poter capire in che consiste ora e in che consisterà nel futuro questa libertà. Per giusto che possa risultare uno in questa vita, anche ammesso che meriti il nome di giusto, non è tuttavia senza peccato. 10. Siamo liberi, in quanto ci dilettiamo nella legge di Dio: è la libertà che ci procura questo diletto. Finché è il timore che ti porta ad agire in modo giusto, vuol dire che Dio non forma ancora il tuo diletto. Finché ti comporti da schiavo, vuol dire che ancora non hai riposto in Dio la tua delizia: quando troverai in lui la tua delizia, sarai libero. Non temere il castigo, ama la giustizia. Non sei ancora arrivato ad amare la giustizia? Comincia ad aver timore del castigo, onde giungere ad amare la giustizia.

⁹⁷ Cfr. Tutta la Liturgia della I domenica di Quaresima. La preghiera conclusiva è molto chiara: si diviene liberi nella misura che si accoglie la *Parola che esce dalla bocca di Dio*, si confida, speranza nella potenza di Dio, *non tentare il Signore Dio tuo*, la Carità perché nessun altro bene vale il *confronto con Dio*.

Tuttavia, è necessario sottolineare che tale libertà si acquisisce tramite l'obbedienza: *E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui, Atti 5,32.*⁹⁸

L'obbedienza alla carità riversata dallo Spirito nei nostri cuori, non possiamo gestirla noi e tantomeno i suoi effetti: *perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. È Dio che opera in noi il volere e l'operare: È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni, Fil 2,13* e che ci rende capaci mediante la docilità dell'obbedienza, di realizzare in noi il suo disegno di salvezza, la nostra crescita nella conoscenza del mistero di Cristo e della sua carità.

*... Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato, I Cor 2,5-6.9-12.*⁹⁹

Quindi, l'obbedienza esige di perdere ogni potere della razionalità dominatrice per lasciarsi condurre dalla docilità alla carità: *Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria, I Cor 2,8.*

La razionalità poi, al contrario di quanto possiamo pensare, non è mai razionale in quanto la mente inconscia è sempre più veloce della nostra cosiddetta ragione e influisce sulla nostra ragione prima che questa inizi a ragionare.¹⁰⁰

L'obbedienza non è rinunciare a pensare, tutt'altro, richiede discernimento su ciò che pensiamo.

Il discernimento è un esame critico sulle ragioni che vorremmo seguire e, quindi, esige la rinuncia ad ogni impulsività possessiva perché la ragione è data per vagliare le varie possibilità di scelta, per sottomettere se stessa alla finalità della sua esistenza e non alla sua mente inconscia.¹⁰¹

⁹⁸ S. AGOSTINO, Lettera 157,2,8: La libera volontà sarà tanto più libera quanto più sarà sana e tanto più sana quanto più sarà sottomessa alla misericordia e alla grazia divina.

⁹⁹ S. AGOSTINO, Commento alla I Lettera di Giovanni, 4,5: Godremo, fratelli, di una visione mai contemplata dagli occhi, mai udita dalle orecchie, mai immaginata dalla fantasia: una visione che supererà tutte le bellezze terrene, quella dell'oro, dell'argento, dei boschi e dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli. La ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza.

¹⁰⁰ S. AGOSTINO, La Città di Dio 12,1,3: L'essere ragionevole è creato in un grado tanto alto che, sebbene sia nel divenire, tuttavia, unendosi al bene che non diviene, cioè a Dio sommo, raggiunge la felicità e colma la propria insoddisfazione soltanto se è felice, e Dio soltanto può colmarla.

¹⁰¹ S. AGOSTINO, La Città di Dio, 19,21,2: L'animo sottomesso a Dio giustamente è padrone del proprio corpo e nell'animo stesso la ragione sottomessa a Dio giustamente comanda sulla libidine e sugli altri vizi.

Per acquisire un tale discernimento è necessario una conoscenza sincera di se stessi, il che non è dato sempre per scontato, e quindi, abbisogna dell'aiuto di altri,¹⁰²

L'aiuto di altri, oltre che essere un elemento fondamentale nella crescita umana, è di necessità nella vita cristiana nella quale la persona umana è inserita in organismo "Vivo", la Santa Chiesa,¹⁰³ Corpo di Cristo: *È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà, Col 2, 9-10.*

Questo elemento fondamentale e vitale è il Santo Spirito ricevuto quale dono, dal Signore mediante la Santa Chiesa e la sua azione è sempre in crescita, se trova la docilità della ragione illuminata dalla fede.¹⁰⁴

Il compito o la volontà dello Spirito Santo è proprio quello di destrutturare la mente inconscia, il che, tale "destrutturazione", non è tanto ambita dal nostro io, dalla mente inconscia o *πυσχη* o se volete, la "morte" che ci agisce.

Per cui, oltre ai doni di conoscenza, necessita che ci disponiamo alla sua potenza trasformante: *E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi, Rm 8,11.*

È una morte che fa paura, ma è una morte che ci dà vita e libera dalla schiavitù e tirannia della nostra mente inconscia, la quale porta alla morte: *... i desideri della carne portano alla morte, Rm 8,6.*

Siccome il cuore dell'uomo è un abisso e le vie del Signore non collimano con le nostre vie, non ci resta che l'obbedienza: attaccarsi a questa "corda", che è obbedienza, ai precetti del Signore per uscire dall'abisso del nostro cuore o mente inconscia.¹⁰⁵

*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero, Gv 8,31.32.36.*¹⁰⁶

¹⁰² S. AGOSTINO, Le Confessioni, 6,5,8: Gli uomini sono troppo deboli per trovare la verità con la sola ragione.

¹⁰³ S. AGOSTINO, La Morale della Chiesa Cattolica, 1,25,47: Non c'è nulla di più salutare nella Chiesa cattolica del primato dell'autorità sulla ragione.

¹⁰⁴ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni 32,8,8: Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo.

¹⁰⁵ S. AGOSTINO, La Natura e la grazia, 65,78: La ragione per la quale nell'agire con rettitudine manca ogni vincolo di necessità, è perché c'è la libertà della carità.

¹⁰⁶ S. AGOSTINO, commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 40,8.9.10... *Se rimanete*, cioè se rimanete costanti nella fede che ha cominciato a essere in voi che credete, dove giungerete? Considera quale sia l'inizio e dove conduca. Hai amato il fondamento, ora contempla il vertice, e da questa bassezza leva lo sguardo verso l'altezza. La fede importa un certo qual abbassamento; nella visione, nell'immortalità, nell'eternità non v'è alcun abbassamento; tutto è grandezza, elevatezza, piena sicurezza, eterna stabilità, senza timore di attacchi nemici o di fine. È grande ciò che comincia dalla fede, ... Dunque, anche voi - dice il Signore - *se rimanete nella mia parola*, in cui avete creduto, dove sarete condotti? *Sarete davvero miei discepoli*. E che vantaggio avremo? *E conoscerete la verità* (Gv 8,31-32).

9. Cosa promette ai credenti, o fratelli? *E conoscerete la verità*. ... Essi non credettero perché avevano conosciuto, ma credettero per conoscere. ... Crediamo anche noi per conoscere, non aspettiamo di

10. Che dirò alla vostra Carità? Oh se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile! Se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini, e non amassimo il mondo; se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di colui che ci ha chiamati! Il desiderio è il recesso più intimo del cuore. Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio. Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione: tutto è destinato a seminare e a far germogliare questo desiderio, ma anche a far sì che esso cresca e si dilati sempre più fino a diventar capace di accogliere ciò che occhio non vede, né orecchio udi, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare con me. Chi ama Dio, non ama troppo il denaro. Tenendo conto della debolezza umana, non ho osato dire che non si deve amare per niente il denaro. Ho detto che chi ama Dio non ama troppo il denaro, quasi si possa amare il denaro purché non si ami troppo. Oh, se davvero amassimo Dio, non ameremmo affatto il denaro! Sarebbe per te un mezzo che ti serve nella tua peregrinazione, non un incentivo alla tua cupidigia; un mezzo per le tue necessità e non un modo per soddisfare i tuoi piaceri. Ama Dio, se egli ha compiuto in te qualcosa di quel che ascolti e apprezzi. Usa del mondo senza diventarne schiavo. Ci sei venuto per compiere il tuo viaggio: ci sei entrato per uscirne, non per restarvi. Sei un viandante, questa vita è soltanto una locanda. Serviti del denaro come il viandante si serve, alla locanda, della tavola, del bicchiere, del piatto, del letto, con animo distaccato da tutto. Se tali sono i vostri sentimenti, levate in alto più che potete il vostro cuore e ascoltatevi: se tali sono i vostri sentimenti, arriverete a vedere il compimento delle promesse del Signore. Non è molto ciò che vi si chiede, poiché grande è la mano di colui che vi ha chiamati. Egli ci ha chiamati; invochiamolo. Diciamogli: tu ci hai chiamati, noi t'invochiamo. Abbiamo udito la tua voce che ci chiamava, ascolta la nostra voce che t'invoca; portaci dove hai promesso, compi l'opera che hai iniziato: non abbandonare i tuoi doni, non trascurare il tuo campo, finché i tuoi germogli saranno raccolti nel granaio. Abbondano nel mondo le prove, ma più potente è colui che ha creato il mondo; abbondano le prove, ma non viene meno chi pone la speranza in colui che non può venir meno.

11. Vi ho rivolto questa esortazione, o fratelli, perché la libertà di cui parla nostro Signore Gesù Cristo, non appartiene al tempo presente. Notate che cosa ha aggiunto: *Sarete davvero miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi libererà* (Gv 8,31-32). Che vuol dire *vi libererà*? Vuol dire che vi farà liberi. I Giudei, che erano carnali e giudicavano secondo la carne, non quelli tra loro che avevano creduto, ma quelli che non avevano creduto, considerarono le parole *la verità vi libererà* come un'ingiuria rivolta a loro. Si indignarono per essere stati qualificati come schiavi. E in verità essi erano schiavi. Si mise allora a spiegare cosa fosse la schiavitù, e cosa fosse quella futura libertà che egli promette. Ma sarebbe troppo lungo intrattenerci oggi su questa libertà e su quella schiavitù.

Diapositiva 55-56.

conoscere per credere. Ciò che conosceremo non può essere visto dagli occhi, né udito dagli orecchi, né può essere compreso dal cuore dell'uomo (cf. Is 64,1; 1 Cor 2,9). Che cosa è infatti, la fede, se non credere ciò che non vedi? La fede è credere ciò che non vedi: la verità è vedere ciò che hai creduto, ... Se si permane in ciò che si deve credere, si giungerà a ciò che si potrà vedere. ... Se credi, hai diritto alla ricompensa della fede; ma se non credi, con che faccia potrai esigerla? *Se - dunque - rimarrete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli*, e potrete contemplare la verità come essa è, non per mezzo di parole sonanti, ma per mezzo della sua luce splendente, quando Dio ci sazierà.

L'obbedienza è per uscire dall'inganno della nostra mente inconscia, per salire dall'abisso del nostro cuore.

L'obbedienza deve portare, usciti dall'abisso, frutti di una conoscenza diversa da quella nella quale eravamo immersi quando eravamo nell'abisso: della schiavitù della mente inconscia, il nostro io informato e diretto dal triplice lievito.¹⁰⁷

Attenzione!

Il Vangelo non è una religione, una morale, una gnosi e nemmeno principalmente una teologia; è un Fatto, una Realtà Viva:

Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, 2 Tim 1,9-10.

Il Vangelo è “un mezzo che manifesta” una Persona, il Signore Gesù, per mezzo del quale, Dio Padre nostro, realizza il suo progetto: l'opera della sua Carità.

(E qui potremmo rifarci alla fisica quantistica, per analogia, e dire che il Vangelo, in quanto testo storico che narra la vicenda umana di Gesù di Nazareth, è “la realtà manifesta”; in quanto contenuto, è la “realtà implicata”, non direttamente manifesta anche se implicata e quindi, deducibile per coloro che usano bene la ragione e sono in grado di ricevere la luce della fede se si sottomettono all'obbedienza a Dio, poiché:

Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio, 2 Pt 1,20-21.)

Poiché Dio opera efficacemente sempre:

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto, Ebr 4,12-13.

In noi deve avvenire un cambiamento:

Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine (da uno solo, per cui Gesù e noi, pur in modo diverso - Lui generato non creato, noi generati ma creati - abbiamo un solo Padre); per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, Ebr 2,11.

Essere chiamati fratelli implica, quindi, un solo Padre.

Un solo e unico Padre significa un atto generativo analogo al Primogenito:

Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, Col 1,18.

L'atto generativo pur essendo diverso nel Primogenito, che è anche l'Unigenito è, tuttavia, anche nei fratelli, un atto generativo:

In lui ci ha scelti (fatti esistere, cioè generati) prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, Ef 1,4-5.¹⁰⁸

¹⁰⁷ DOMENICA VII T. O.: Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere.

¹⁰⁸ S. AGOSTINO, Discorso 57, 2.2: Il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, ci ha insegnato la preghiera e, pur essendo lui il Signore, come avete imparato nel simbolo e ripetuto a memoria, il Figlio

Nei fratelli, poiché sono tali, vi è lo stesso “genoma” del Padre, o meglio i cromosomi del Padre, diversi da figlio a figlio, ma sempre provenienti da unico Padre.¹⁰⁹

Altrimenti che Padre sarebbe!

E che fratelli sarebbero!

Adottivi, ma non generati dallo stesso Padre e non avendo il medesimo Spirito con il quale fu generato il Primogenito e noi in Lui e con Lui.

Anche a livello umano, pur avendo un solo padre i fratelli sono diversi, ma i cromosomi provengono sempre da un solo padre con un atto generativo diverso.¹¹⁰

Nel cristiano, il medesimo e unico Padre con il battesimo, ci ha rigenerati in Cristo Gesù, suo Figlio prediletto; rigenerati poiché eravamo morti per i nostri peccati:

... *Egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi, 1 Pt 1,3-5.*¹¹¹

Non basta essere generati, è necessario essere nutriti.

unico di Dio, tuttavia, non ha voluto rimanere solo. È unico, ma non ha voluto rimanere solo, s'è degnato aver dei fratelli. A chi infatti dice: *Pregate così: Padre nostro che sei nei cieli*? Chi ha egli voluto che noi chiamassimo Padre nostro se non il proprio Padre? È stato forse geloso di noi? ...Ma poiché l'eredità, ch'egli ci promette è tale che la possono ottenere molti senza che alcuno ne sia privo e debba soffrire le strettezze della povertà, per questo ha chiamato a far parte della sua fraternità i popoli pagani, e così il Figlio unico ha innumerevoli fratelli che possono dire: *Padre nostro, che sei nei cieli*. Hanno pregato così quelli che son vissuti prima di noi, così pregheranno quelli che vivranno dopo di noi. Vedete quanti fratelli ha il Figlio unico mediante la sua grazia, partecipando l'eredità con coloro per i quali sopportò la morte. Avevamo un padre e una madre sulla terra perché nascemmo ai travagli e alla morte; abbiamo trovato altri genitori: Dio nostro padre e la Chiesa nostra madre, per mezzo dei quali nascere alla vita eterna. Consideriamo, carissimi, di chi abbiamo cominciato ad essere figli, e viviamo nel modo che si addice a coloro che hanno un tal Padre. Vedete che il nostro Creatore si è degnato essere nostro Padre.

¹⁰⁹ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 69,2: Egli va a se stesso attraverso se stesso; noi andiamo a lui per mezzo di lui; o meglio, andiamo al Padre sia lui che noi. Infatti, parlando di se stesso, altrove dice: *Vado al Padre* (Gv 16,10); mentre qui, per noi dice: *Nessuno viene al Padre se non per mezzo mio* (Gv 14,6). Egli dunque va, per mezzo di se stesso, a se stesso e al Padre; noi, per mezzo di lui, andiamo a lui e al Padre. Chi può capire questo, se non chi possiede l'intelligenza spirituale? E anche chi possiede l'intelligenza spirituale, fino a che punto può capire? Perché, o fratelli, mi chiedete che vi esponga queste cose? Rendetevi conto quanto siano elevate.

¹¹⁰ S. AGOSTINO, Discorso 71,12,18: Orbene, per mezzo di ciò che è comune al Padre e al Figlio, hanno voluto che noi fossimo uniti tra noi e con loro, e mediante questo dono raccoglierci nell'unità mediante l'unico dono ch'essi hanno in comune, per mezzo cioè dello Spirito Santo, Dio e dono di Dio. Per mezzo di lui infatti noi ci riconciliamo con Dio e ne godiamo. Che cosa infatti ci gioverebbe tutto il bene che conoscessimo, se altresì non lo amassimo? Per altro, come mediante la verità impariamo, così mediante la carità amiamo, affinché conosciamo anche più completamente e godiamo felici quanto abbiamo conosciuto. *Inoltre la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*

¹¹¹ S. AGOSTINO, Discorso 71,12,19: Anche la rigenerazione del battesimo, in cui avviene la remissione di tutti i peccati passati, si compie per opera dello Spirito Santo, secondo l'affermazione del Signore: *Se uno non nascerà di nuovo mediante l'acqua e lo Spirito, non potrà entrare nel regno di Dio*. Ma una cosa è nascere dallo Spirito, un'altra nutrirsi dello Spirito; così come una cosa è nascere dalla carne, il che avviene quando la madre partorisce, un'altra è nutrirsi della carne, il che avviene quando la madre allatta il bambino, che si rivolge al seno materno per bere con piacere da colei, dalla quale è nato, per vivere, per avere cioè l'alimento onde vivere da colei dalla quale ha avuto l'inizio della propria esistenza. Pertanto la prima grazia che ricevono i credenti è quella della bontà di Dio consistente nella remissione dei peccati per virtù dello Spirito Santo.

Quindi, come la donna che partorisce il figlio lo deve nutrire di se stessa, (il latte che fa crescere il bambino, la madre non lo prende al supermercato, lo produce dal suo corpo) così il cristiano, poiché è figlio di Dio deve essere nutrito di Dio.¹¹²

*In questo sacramento ci ha affidato il suo corpo e il suo sangue; e anche noi ha trasformati in esso. Noi pure infatti siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo.*¹¹³

***Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai. Is 49,15.***

¹¹² DOPO COMUNIONE, Mercoledì, I Sett. di Avvento: O Padre, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio, fa che rimaniamo nel tuo amore, viviamo della tua vita e camminiamo verso la tua pace.

¹¹³ S. AGOSTINO, Discorso 229,1.

Diapositive 57-58.

Il Battesimo ci ha rigenerati poiché il peccato nel quale siamo nati ci ha privato della relazione con il Padre e privandoci della relazione ci ha separati dalla sua vita.

Cosa implica, a livello vitale tale affermazione?

La conseguenza del peccato, il rifiuto di relazione, ci ha privato di qualcosa di essenziale per vivere e crescere come figli.

Il Vangelo non essendo una religione bensì un fatto, deve implicare la realtà che annuncia: *Anche voi eravate **morti** per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, **da morti** che eravamo per i peccati, **ci ha fatti rivivere con Cristo**: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, Ef 2,1-6.*¹¹⁴

Chi era morto, per rivivere, deve ricevere una nuova generazione. Una nuova generazione suppone un atto generativo e quindi ricevere “cromosomi nuovi”, poiché la vita si sviluppa partendo dai cromosomi.

Sappiamo che è lo Spirito Santo che ci rigenera: *Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio. Gli disse Nicodèmo: Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto, Gv 3,3-7.*

La conseguenza è ovvia; per essere rigenerati dobbiamo ricevere nuovi cromosomi che sono quelli stessi di Gesù ricevuti, non da Maria, bensì dallo stesso e medesimo Spirito che fecondò il grembo di Maria e conferì a Gesù i “cromosomi”, che in assenza del rapporto umano, non poteva dargli.¹¹⁵

¹¹⁴ S. AGOSTINO, Discorso 72/A,8: Probabilmente chi sono i fratelli e chi sono le sorelle lo capisco, poiché unica è l'eredità e perciò la misericordia di Cristo; egli, pur essendo l'Unico, non ha voluto essere solo ma ha voluto che noi fossimo eredi del Padre ed eredi insieme con lui. Quell'eredità in effetti è di tal natura da non poter essere scarsa per il gran numero di coeredi. Comprendo quindi che noi siamo fratelli del Cristo e che sono sorelle di Cristo le sante e fedeli donne. Ma in che senso possiamo intendere essere madri di Cristo? Che potremmo dire dunque? Oseremo forse chiamarci madri di Cristo? Ma certo, osiamo chiamarci madri di Cristo. Ho chiamato infatti voi tutti suoi fratelli e non oserei chiamarvi sua madre? Ma molto meno oso negare ciò che affermò il Cristo. Orsù, dunque, carissimi, osservate come la Chiesa - cosa questa evidente - è la sposa di Cristo; ciò che si comprende più difficilmente, ma è vero, è la madre di Cristo. La vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando, Maria è madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: "la Madre Chiesa". Questa madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine. Che partorisca lo dimostro per mezzo vostro: siete nati da lei; essa partorisce anche Cristo, poiché voi siete membra di Cristo.

¹¹⁵ S. AGOSTINO, Discorso 72/A,7: Non fece forse la volontà del Padre la vergine Maria, la quale per la fede credette, per la fede concepì, fu scelta perché da lei la salvezza nascesse per noi tra gli uomini, e fu creata da Cristo prima che Cristo fosse creato nel suo seno? Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di Cristo; vale di più, è una prerogativa più felice essere stata discepola anziché madre di Cristo. Maria era felice poiché,

La Realtà implicata nel Battesimo, il quale non è un atto rituale religioso, è una nuova creazione rigenerativa, rigenerativa perché eravamo morti.¹¹⁶

Nella celebrazione del battesimo, nel vecchio rito, (prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II), quando si portava il bambino a battezzare, il Parroco, si portava sulla porta della Chiesa, chiusa dietro le sue spalle, chiedeva a chi portava il battezzando: *Cosa volete dalla Chiesa?* Gli astanti rispondevano: *la fede*. Di nuovo il parroco domandava: *e la fede cosa vi dà?* La risposta era: *la vita eterna!*

La vita eterna è la vita del Signore risorto generata in noi dalla potenza della sua risurrezione corporale e comunicata a noi mediante il lavacro di rigenerazione: *Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù, Rm 6,8-11.*

Tutto ciò implica, perché la vita nuova si sviluppi e cresca, nuovi “cromosomi”: *E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi, Rm 8,10-11.*

E S. Paolo conclude: *Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri, (i cromosomi infetti). Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito, Gal 5,24-25, (i nuovi cromosomi).*¹¹⁷

S. AGOSTINO, Discorso 215,4: 4. Perciò crediamo in Gesù Cristo nostro Signore nato da Spirito Santo e da Maria Vergine. La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo. Infatti quando le fu promesso il figlio, essa domandò come questo sarebbe successo, dato che non conosceva uomo (e naturalmente le era noto quale fosse il solo

prima di darlo alla luce, portò nel ventre il Maestro.... È per questo dunque che anche Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica. Custodì la verità nella mente più che la carne nel ventre. La verità è Cristo, la carne è Cristo: Cristo verità nella mente di Maria, Cristo carne nel ventre di Maria; vale di più ciò che è nella mente anziché ciò che si porta nel ventre. Santa è Maria, beata è Maria, ma più importante è la Chiesa che non la vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente, superiore a tutti gli altri, ma tuttavia un membro di tutto il corpo. Se è un membro di tutto il corpo, senza dubbio più importante d'un membro è il corpo. Il capo è il Signore, e capo e corpo formano il Cristo totale. Che dire? Abbiamo un capo divino, abbiamo Dio per capo

¹¹⁶ S. AGOSTINO, Discorso 192,2: Pertanto poiché Cristo è verità, pace e giustizia, concepitelo con la fede e partoritelo con le opere, affinché ciò che ha fatto il grembo di Maria nei riguardi del corpo di Cristo, lo faccia anche il vostro cuore nei riguardi della legge di Cristo. E poi in che modo non avreste niente a che fare con il parto di Maria se siete membra di Cristo? Maria ha partorito il vostro capo, la Chiesa ha partorito voi. Anche la Chiesa è madre e vergine: madre per le viscere di carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra di uno solo, di cui essa è corpo e sposa. Anche in questo è paragonabile alla Vergine perché, pur partorendone molti, è madre di unità.

¹¹⁷ S. AGOSTINO, Discorso 213, 8: La Chiesa dunque è vergine. Vergine è, e vergine si conservi: stia ben lontana da chi cerca di sedurla, per non ritrovarsi con chi la corrompe. La Chiesa è vergine. Tu forse mi potresti dire: Ma se essa è vergine, come mai partorisce dei figli? E se figli non ne partorisce, come mai noi abbiamo dato i nostri nomi per nascere dalle sue viscere? E io ti rispondo: Essa è vergine però partorisce. Assomiglia a Maria che partorì il Signore. Forse che santa Maria non partorì da vergine, e vergine rimase tuttavia? Così anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se consideri bene, [anche] essa partorisce il Cristo, perché son membra di Cristo quelli che vengono battezzati. *Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra*, dice l'Apostolo. E se partorisce membra di Cristo, essa è somigliantissima a Maria.

modo di conoscere e partorire, ossia che l'uomo nasce dall'unione del maschio e della femmina, modo che essa non aveva sperimentato, ma che aveva appreso dalla normale frequentazione delle altre donne). E l'angelo le rispose: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo; colui dunque che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio*. E dopo che l'angelo ebbe detto così, essa, piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: *Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola*. Ossia avvenga la concezione nella vergine senza seme di uomo; nasca da Spirito Santo e da una donna integra colui per il quale integra possa rinascere da Spirito Santo la Chiesa. Il santo che nascerà dalla parte umana della madre senza l'apporto umano del padre si chiami Figlio di Dio; colui che è nato da Dio Padre senza alcuna madre, doveva in modo meraviglioso diventar figlio dell'uomo, e così, nato in quella carne, poté uscire piccolo attraverso viscere chiuse, e grande, risuscitato, poté entrare attraverso porte chiuse. Sono cose meravigliose, perché divine; indescrivibili, perché inscrutabili; non è in grado di spiegarlo la bocca dell'uomo, perché non è in grado di esprimerlo il cuore dell'uomo. Maria credette e in lei quel che credette si avverò. Crediamo anche noi, perché quel che si avverò possa giovare anche a noi. Per quanto infatti anche questa nascita sia ammirabile, tuttavia, o uomo, tu puoi pensare che cosa il tuo Dio si è fatto per te, il Creatore per la creatura; il Dio che è sempre in Dio, l'Eterno che vive con l'Eterno, il Figlio uguale al Padre non ha disdegnato di rivestirsi della condizione di servo per dei servi empì e peccatori. E questa non è stata ricompensa a dei meriti umani; per le nostre iniquità semmai noi meritavamo delle pene; ma se egli avesse tenuto conto delle colpe, chi avrebbe potuto sussistere? È quindi per dei servi empì e peccatori che il Signore si è degnato di nascere servo e uomo dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria.

S. AGOSTINO, Le Confessioni, 10,43,69: Quanto ci amasti, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empì per noi! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce, lui, l'unico a essere libero fra i morti, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo noi! A ragione è salda in lui la mia speranza che guarirai tutte le mie debolezze grazie a chi siede alla tua destra e intercede per noi presso di te.

Diapositive 59-61.

L'esperienza della "carne" è la morte: *i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in*

rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio, Rm 8,6-8.

La morte è comune eredità di tutti gli uomini! (Prefazio dei defunti). È una realtà talmente evidente che sembrerebbe banale parlarne.

Tuttavia, è una realtà contro la quale lottiamo sempre nel tentativo illusorio per dimenticarla o perlomeno rilegarla nel più profondo e stolto inconscio del rifiuto, tentativo illusorio, poiché tale timore agisce di continuo nel sottofondo.¹¹⁸

La morte che agisce in noi costantemente non è solo, né principalmente la morte corporale. La morte che genera la paura della morte, inizia al momento della nostra nascita fisica, con il parto.

La nostra nascita è essere “espulsi” dall’utero materno con il parto, è una esperienza di morte, veniamo separati dal piacere completo e continuo, sempre assicurato.

Difatti, il primo atto vitale e “personale” del bambino quando nasce, è il pianto, sperimenta una separazione, quindi un rifiuto da parte “dell’ambiente” nel quale è stato concepito, fatto esistere e cresciuto.

Fino a quel momento la sua esperienza era solo quella della vita intrauterina, completamente dipendente, completamente protetto e nutrito dalla madre.

Trovandosi in una situazione differente, nuova, non mai sperimentata si sente morire, non sa più dove si trova. Non ha più il piacere di prima e non conosce ancora dove è stato espulso e cosa troverà nella nuova situazione, ignota e quindi oscura e paurosa e per lui angosciata.

Inoltre, il suo organismo è sottoposto a uno stress mai sperimentato prima: la respirazione, la quale sconvolge radicalmente il suo modo di vivere e tutto il suo organismo fisiologico.

Tale esperienza ben presto viene sostituita dalle cure e dall’affetto materno e, apparentemente dimenticata. Apparentemente, poiché la membrana delle cellule ha “registrato” questa situazione emotiva di paura e di morte e rimane sempre presente, attiva e “operante” nella mente inconscia.

Nella crescita, che è adattamento alla nuova situazione, si trova in relazione con altri soggetti e oggetti che assimila o rifiuta a seconda che questi servono a restaurare o imitare il suo “habitat” originale, seppure in modo diverso, nel tentativo di superare l’esperienza di “espulsione” e di “morte”.

Siccome però non tutti i tentativi riescono, (non tutte le ciambelle riescono con il buco), ecco il rifiuto o la ricerca di accettazione e affermazione, di sottomissione o di lotta.

Anche in questa situazione di crescita, talvolta piacevole, altre volte difficile, agisce la paura della morte immagazzinata nella membrana delle cellule perché non riesce sempre e in modo completo a superare la “paura” primigenia.

Siccome l’accettazione, come desiderata dalla nostra mente inconscia registrata dalla membrana delle cellule, non ci è sempre concessa, facciamo uso del potere per ottenerla: *Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Lc 12,25-26.*

¹¹⁸ S. AGOSTINO, Discorso 38,7: 7. Ebbene, se ami la vita e temi la morte, questo stesso timore della morte è come un inverno quotidiano. Detto timore si fa particolarmente pungente quando ci si trova nella prosperità, poiché quando le cose vanno male non temiamo la morte, mentre quando ci vanno bene allora il timore della morte si fa più acuto.

Il potere ha svariate manifestazioni: dalla lotta alla depressione, dall'affermarsi con l'inganno oppure fare la vittima per essere compatito; poverino! E quindi accettato.

La paura della morte, la quale nasce con noi, cioè con la nascita, agisce nell'uomo quale stress continuo e continuato e porta alla morte.¹¹⁹

Oltre che la morte, la paura genera l'incredulità; in quanto la paura di arrendersi impedisce di accogliere l'opinione di un altro, è la paura di rinascere, di crescere.¹²⁰

La paura di rinascere impedisce l'abbandono alla Parola e alla potenza del Signore risorto: -- *O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1 Cor 6,19-20)* -- ma soffoca il gemito del Santo Spirito: *Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi*

¹¹⁹ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 38,10: Tutto ciò che può cambiare, una volta cambiato non è più ciò che era; e se non è più ciò che era, lì è intervenuta come una morte; lì è venuto meno qualcosa che c'era e non c'è più. È morto il nero sul capo dell'uomo canuto, è morta la bellezza nel corpo del vecchio stanco e curvo, sono morte le forze nel corpo che languisce, è morta la immobilità nel corpo di chi cammina, è morto il movimento nel corpo di chi sta fermo, sono morti il moto e la posizione eretta di chi sta sdraiato, è morta la parola sulla lingua che tace. Tutto ciò che muta, è ciò che non era: e vedo una certa vita in ciò che è, e morte in ciò che fu. Del resto, quando di uno che è morto si chiede: dov'è il tale? si risponde che "fu". O Verità, che sola veramente sei! Poiché in tutte le nostre azioni e in tutti i nostri movimenti, e in ogni cambiamento delle creature si distinguono due tempi: il passato e il futuro. Cerco il presente, nulla sta fermo: ciò che ho detto già non è più; ciò che sto per dire non è ancora; ciò che ho fatto non è più; ciò che sto per fare non è ancora; la vita che ho vissuto non è più; quella che sto per vivere non è ancora. In ogni movimento delle cose trovo passato e futuro; nella verità che permane non trovo né passato né futuro ma soltanto il presente, un presente incorruttibile, quale non si trova in nessuna creatura. Esamina i cambiamenti delle cose, troverai "fu" e "sarà"; pensa a Dio e troverai che egli "è", e che in lui non può esserci né "fu" né "sarà". Se anche tu vuoi essere, trascendi il tempo. Ma chi può trascendere il tempo con le sue forze? Ci elevi su in alto colui che ha detto al Padre: *Voglio che dove sono io, siano anch'essi con me* (Gv 17,24). Con questa promessa, che non saremmo morti nei nostri peccati, mi pare che il Signore Gesù Cristo, dicendo: *Se non credete che io sono*, non abbia voluto dirci nient'altro che questo: *Sì, se non credete che io sono Dio, morrete nei vostri peccati*. Bene, siano rese grazie a Dio perché ha detto *se non credete*; e non ha detto invece "se non capite". Chi infatti può capire ciò? O, forse, siccome io ho osato parlarne e voi ritenete di aver capito le mie parole, siete riusciti a capire qualcosa di una realtà così ineffabile? Ma, se non capisci, la fede ti libera. Il Signore infatti non ha detto: *Se non capirete che io sono*; ma ha detto ciò che a noi è possibile: *Se non credete che io sono, morrete nei vostri peccati*.

¹²⁰ S. AGOSTINO, Discorso 172, 1.1: Il beato Apostolo ci esorta a non affliggerci per coloro che dormono, vale a dire per i nostri carissimi defunti, come in genere gli altri che non hanno speranza, s'intende la speranza della risurrezione e della incorruttibilità eterna. Appunto per questo, l'uso costante e rispondente alla realtà della Scrittura li chiama anche "coloro che dormono", e così, quando sentiamo "dormienti", non dubitiamo che si sveglieranno, come si canta nel Salmo: *Forse chi dorme non si leverà a risorgere?* Così, per i morti, in coloro che li amano c'è una specie di tristezza, in certo modo naturale. Non si tratta di una credenza, ma è la natura che in realtà ha orrore della morte. All'uomo non sarebbe capitata la morte se non fosse stata per la pena di una colpa che l'aveva preceduta. Perciò se gli animali, creati così che muoiono ciascuno a suo tempo, sfuggono la morte e amano la vita, quanto più l'uomo che era stato creato tale da vivere sempre se avesse voluto vivere senza peccato? Ne segue pertanto che inevitabilmente ci rattristiamo quando quelli che amiamo, morendo, ci lasciano. Benché infatti sappiamo che i defunti non lasciano per sempre noi che restiamo, ma che precedono alquanto noi che li seguiremo, pure quella morte, da cui la natura rifugge, quando colpisce la persona cara, affligge in noi il sentimento dell'amore stesso. Per questo l'Apostolo non ci consiglia di non rattristarci, ma che la nostra pena non sia *come quella degli altri che non hanno speranza*. Rattristiamoci dunque per i nostri defunti quando inevitabilmente subiamo la separazione, ma con la speranza di riaverli vicino. In un senso siamo angosciati, nell'altro consolati; da una parte è colpita la debolezza, dall'altra si fortifica la fede; di là è nel dolore la condizione umana, di qua offre il rimedio la promessa divina.

*nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo, Rm 8,22-23.*¹²¹

Non è che la fede è difficile da assumere, è la paura di crescere perché crescere significa abbandonare quanto avevamo acquisito: *E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede, Atti 15,8-9.* ...la fede poi non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio, (1 Cor 2,5) e la potenza di Dio ci trasforma e ci conforma al Signore Gesù per mezzo della sua morte e risurrezione: *Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, Ebr 5,7-9.*¹²²

¹²¹ S. AGOSTINO, Discorso 233,4,5: Dov'è ora la morte? Se la cerchi in Cristo, in lui non c'è più. C'è stata una volta, ma ora è morta in lui. O vita che hai dato morte alla morte! Ma state tranquilli! essa morrà anche in noi. Ciò che è avvenuto in anticipo nel capo si realizzerà anche nelle membra: la morte morirà anche in noi. Ma quando? Alla fine del mondo, quando - come crediamo senza dubbio alcuno - avverrà la resurrezione dei morti. *Difatti chi crederà e sarà battezzato sarà salvo.* Continua e troverai una cosa che t'incuterà timore. *Chi invece non vorrà credere sarà condannato.* Vuol dire che la morte morrà per quanto concerne noi, ma, per quanto concerne i dannati, essa resterà in vita. In loro la morte non conoscerà tramonto, sarà una morte eterna, come eterni saranno i tormenti. Per quanto riguarda noi la morte morrà, cioè non ci sarà più. Ne volete una prova? Mi limito a riferirvi alcune poche parole di coloro che trionfano; e ve le dico per offrirvi temi di meditazione, motivi da cantare col cuore, da sperare con tutto il vigore dell'anima e da ricercare con la fede e le opere buone. Ascoltate le parole dei trionfatori quando non ci sarà più la morte, quando anche in noi come nel nostro capo, la morte sarà morta. Le pronuncia l'apostolo Paolo. Dice: *Bisogna che questo corpo corruttibile si rivesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si rivesta d'immortalità. Allora si adempirà quel che è stato scritto, e cioè: La morte è stata inghiottita nella vittoria.* Vi ho detto che la morte morrà anche in noi. *La morte è stata inghiottita nella vittoria.* Ecco qual è la morte della morte; sarà inghiottita in modo che non potrà più farsi vedere. Che significa: Non farsi vedere? Non esisterà più né dentro né fuori. *La morte è stata inghiottita nella vittoria.* Godano coloro che son giunti al trionfo e dicano le parole che vengono appresso: *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Dov'è? Lo catturasti, lo tenesti in tuo potere, lo vincesti e lo sottoponesti a te; lo perseguitasti e lo uccidesti. Ebbene, dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Non te l'ha forse frantumato il mio Signore? O morte, quando ti avventasti contro il mio Signore, attaccandoti a lui rimanesti uccisa anche per me. È questa la salvezza di cui sarà salvato colui che crederà e sarà stato battezzato. A differenza di colui che non vorrà credere e che sarà condannato.* Fuggite la condanna; amate e sperate la salvezza eterna.

¹²² S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 28,13: Il corpo di Cristo non può vivere se non dello Spirito di Cristo. È quello che dice l'Apostolo, quando ci parla di questo pane: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo* (1 Cor 10,17). Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato. Non disdegni d'appartenere alla compagine delle membra, non sia un membro infetto che si debba amputare, non sia un membro deforme di cui si debba arrossire. Sia bello, sia valido, sia sano, rimanga unito al corpo, viva di Dio per Iddio; sopporti ora la fatica in terra per regnare poi in cielo.

Diapositiva 62-64.

AmMESSo che abbiamo la pazienza, la sapienza e l'umiltà di chiamare il "tecnico" per mettere a nuovo il nostro "decoder" e assoggettarsi all'obbedienza dei suoi consigli: *Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza, se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza. Prov 2,1-6*, e lasciarlo lavorare per sostituire i "pezzi" non efficienti, che cosa apparirà sul "video" del nostro cuore?

Forse noi ci aspetteremmo di conoscere le profondità del pensiero di Dio che risplende nel creato.

Non dice forse S. Paolo: *Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato, 1 Cor 2,11-12.*

Questo è vero, tuttavia, "il tecnico", una volta "aggiustato" il decoder, ci avverte che è necessario pulire anche "il video" da tanto esposto alla "polvere" della nostra incuria - *Attraverso la fatica laboriosa dell'obbedienza potrai così ritornare a Colui dal quale ti eri allontanato cedendo alla pigrizia della disobbedienza... alle tue proprie voglie.*¹²³ - e "collegarsi" al "decoder" per ricevere i segnali diffusi nell'Universo.¹²⁴

Allora "quale meraviglia" apparirà sul "video" del nostro cuore?

Ci aspetteremmo chissà quale splendore poiché: *I cieli e la terra sono pieni della tua gloria!*

¹²³ S. BENEDETTO, La Regola, Prologo, 2.

S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 1,19: Ma i cuori degli stolti non sono ancora in grado di accogliere questa luce, perché il peso dei peccati impedisce loro di vederla. Non pensino costoro che la luce non c'è, solo perché essi non riescono a vederla. È che a causa dei peccati essi sono tenebre: *E la luce risplende tra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa* (Gv 1,5). Immaginate, fratelli, un cieco in pieno sole: il sole è presente a lui, ma lui è assente al sole. Così è degli stolti, dei malvagi, degli iniqui: il loro cuore è cieco; la sapienza è lì presente, ma trovandosi di fronte a un cieco, per gli occhi di costui è come se essa non ci fosse; non perché la sapienza non sia presente a lui, ma è lui che è assente. Che deve fare allora quest'uomo? Purifichi l'occhio con cui potrà vedere Dio. Faccia conto di non riuscire a vedere perché ha gli occhi sporchi o malati: per la polvere, per un'infiammazione o per il fumo. Il medico gli dirà: Pulisciti gli occhi, liberandoti da tutto ciò che ti impedisce di vedere la luce. Polvere, infiammazione, fumo, sono i peccati e le iniquità. Togli via tutto, e vedrai la sapienza, che è presente, perché Dio è la sapienza. Sta scritto infatti: *Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio* (Mt 5, 8).

¹²⁴ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 2.2: Ma chi potrebbe concepirlo? O chi, quand'anche impegnasse a fondo le risorse della sua mente e riuscisse a concepire, come può, l'Essere stesso, potrà pervenire a ciò che in qualche modo con la sua mente avrà raggiunto? È come se uno vedesse da lontano la patria, e ci fosse di mezzo il mare: egli vede dove arrivare, ma non ha come arrivarvi. Così è di noi, che vogliamo giungere a quella stabilità dove ciò che è perché esso solo è sempre così com'è. E anche se già scorgiamo la meta da raggiungere, tuttavia c'è di mezzo il mare di questo secolo. Ed è già qualcosa conoscere la meta, poiché molti neppure riescono a vedere dove debbono andare. Ora, affinché avessimo anche il mezzo per andare, è venuto di là colui al quale noi si voleva andare. E che ha fatto? Ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare. Nessuno, infatti, può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo. Anche se uno ha gli occhi malati, può attaccarsi al legno della croce. E chi non riesce a vedere da lontano la meta del suo cammino, non abbandoni la croce, e la croce lo porterà

E invece cosa accade? Dovrebbe accadere il contrario di quanto ci aspettiamo o desideriamo, se persistiamo nell'obbedire al tecnico, cioè quanto avvenne per gli Apostoli sul monte della trasfigurazione.

Tanto impensabile al punto che i discepoli sono presi di *spavento e di gioia*.

Tutti e tre i sinottici, sia pure con qualche variante, dicono la stessa cosa.

Mt 17,4: è *bello* e al versetto 6 furono presi da *grande timore*.

Mc 9,5: è *bello* ma erano presi dallo *spavento*.

Lc 9,32: è *bello* e poi al versetto 34 *ebbero paura*.¹²⁵

S. Agostino, a modo suo, e così pure S. Bernardo, ci forniscono lo stesso criterio di valutazione sull'autenticità del buon funzionamento del "decoder", il quale possa garantire la validità dell'esperienza di un decoder riparato e di un "video" pulito: *sgomento, timore e gioia*.

Questi termini esprimono dei contenuti - timore e gioia - che, nella nostra esperienza, sono incompatibili se non contraddittori e, quindi, impossibile da produrre, da controllare e tanto meno dimostrare.

Di conseguenza, ancora una volta, la necessità dell'obbedienza per giungere a un tantino di libertà, pur nella "confusione" inspiegabile, tra timore e gioia.

Anche Pietro fu ingannato dalla sua "mente inconscia", vale a dire dal suo desiderio di affermazione e potere, mediante il piacere della visione inaspettata: *Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia! Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento, Mc 9,5-6.*¹²⁶

Gesù spiegherà in seguito, ai suoi discepoli delusi, come Lui ha raggiunto la piena libertà: *Ed egli disse loro: Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? Lc 24,25-26.*

Nella lettera agli ebrei viene specificato meglio il percorso della libertà acquisita da Gesù: *... nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, Ebr 5,7-9.*

¹²⁵ S. AGOSTINO, Le Confessioni, 12, 14,17: Mirabile profondità delle tue rivelazioni! Ecco, davanti a noi sta la loro superficie sorridente ai piccoli; ma ne è mirabile la profondità, Dio mio, mirabile la profondità. Un sacro terrore ci afferra a immergere in essa lo sguardo, terrore per onore, e tremore per amore.

S. AGOSTINO, Le Confessioni, 7,10,16: Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore.

¹²⁶ S. AGOSTINO, sul Salmo 149,11: C'è però anche qui il pericolo che l'uomo ripieghi su se stesso in cerca di umana compiacenza e insuperbito si glori [delle testimonianze] della coscienza. Si deve infatti gioire nel tremore perché il motivo della nostra gioia è dono di Dio, non merito nostro. Molta infatti è la gente che si compiace di se stessa, ritenendosi giusta; ma contro di loro interviene un'altra pagina [scritturale] ove è detto: *Chi potrà gloriarsi d'avere il cuore casto, e chi potrà gloriarsi d'esser mondo da peccato?* C'è, è vero, un modo di gloriarsi in base alla coscienza: quando cioè tu sai che la tua fede è sincera, la tua speranza è incrollabile, la tua carità senza finzione. Ma siccome ci sono ancora molte altre cose che possono offendere lo sguardo di Dio, loda piuttosto Dio perché ti ha donato tutte queste cose. Se così farai egli perfezionerà quel che ti ha donato.

*...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; Fil 2, 8-9.*¹²⁷

Come vedremo dalle diapositive, quanto apparirà sul “video” sarà sì una gioia ma che non esalta, bensì demolisce il nostro io.

Non ci dona motivo di affermazione, ma gioia, la quale sgorga dalla destrutturazione della “corazza” del nostro io, che ci teneva schiavi pur essendo illusi di essere liberi.¹²⁸

Questa luce è il completo e vero bene dell'uomo, che si vede non con gli occhi ma con lo spirito. È impressa, ha detto, in noi, così come nel denaro è impressa l'immagine del re.

Perché l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, Non dobbiamo dunque cercare la gioia fuori, ma dentro, ove è impressa la luce del volto di Dio.

*Cristo abita infatti nell'uomo interiore.*¹²⁹

Aspettate di sentire da me quale rifugio vi sia nel volto di Dio? Purificate il vostro cuore, in modo che Egli stesso lo illumini, ed entri Colui che invocate.

*Sii la sua casa, ed egli sarà la tua; che egli abiti in te, e tu abiterai in lui. Se in questa vita lo avrai accolto nel tuo cuore, egli dopo questa vita ti accoglierà nel suo volto.*¹³⁰

Diapositive 65-66.

¹²⁷ S. AGOSTINO, La Dottrina Cristiana, Prologo, 6: Guardiamoci da tali tentazioni frutto di grande superbia e assai pericolose. Pensiamo piuttosto all'apostolo Paolo. Sebbene abbattuto e istruito da una voce divina proveniente dal cielo, egli fu mandato da un uomo per ricevere i sacramenti ed essere inserito nella Chiesa -. Così il centurione Cornelio. Un angelo gli annunciò che le sue orazioni erano state esaudite e le sue elemosine gradite a Dio; tuttavia, per essere catechizzato fu mandato da Pietro, dal quale non solo avrebbe ricevuto i sacramenti ma anche udito cosa avesse dovuto credere, sperare e amare. È in realtà tutte queste cose avrebbe potuto farle l'angelo stesso, ma se Dio avesse fatto capire di non voler dispensare la sua parola agli uomini per mezzo di altri uomini, la dignità dell'uomo ne sarebbe risultata sminuita. Come infatti sarebbero state vere le parole: *Santo è il tempio di Dio che siete voi*, se Dio non avesse proferito i suoi oracoli da quel tempio che è l'uomo ma avesse fatto echeggiare dal cielo e per mezzo di angeli tutto quello che voleva rivelare agli uomini a loro istruzione? E finalmente un rilievo sulla carità che unisce gli uomini tra loro col vincolo dell'unità. Se gli uomini non avessero da imparare nulla dai propri simili, alla carità verrebbe tolta una via importante per conseguire la fusione e, per così dire, l'interscambio degli animi.

¹²⁸ S. AGOSTINO, sul Salmo 119,5: *Le frecce acute di persona potente* sono la parola di Dio. Ecco, le si scaglia e trapassano il cuore. Ma dai cuori così trafitti dal dardo della parola di Dio si sviluppa l'amore, non ne risulta la morte. Sa bene il Signore come si scagliano frecce che suscitano l'amore, e nessuno più bellamente scaglia queste frecce d'amore di colui che saetta mediante la parola [di Dio]. Costui colpisce il cuore dell'amante e così lo aiuta ad amare. Lo colpisce per renderlo un innamorato... In questo modo egli riceve in cuore la freccia: non solo, ma vi si aggiungono anche i carboni che producono la desolazione e ogni pensiero di terra viene in lui devastato. Che significa: "Viene devastato?". È ridotto alla condizione di terra devastata. C'erano in lui molte erbacce, molti pensieri carnali, molte affezioni mondane. Ora tutto questo viene incenerito all'accendersi di questi carboni apportatori di desolazione, e il luogo così devastato diviene puro, al segno che, avvenuta questa purificazione, Dio vi può costruire il suo edificio.

¹²⁹ S. AGOSTINO, Esposizione sul Salmo, 4,8.

¹³⁰ S. AGOSTINO, sul Salmo 30, sermo II, 3,

In queste presentazioni delle diapositive ho citato sempre dei testi dei Padri, in particolare S. Agostino. Cosa hanno a che fare i Padri della Chiesa con la fisica quantistica? Non è tentativo ingenuo e puerile, se non una confusione senza senso, e forse anche deleteria: *Diceva loro anche una parabola: Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio, Lc 5,36.*

La fisica quantistica ci insegna che la realtà (esplicita) nella quale ci muoviamo senza la realtà implicata, che purtroppo non solo non vediamo, ma siamo portati, se non la neghiamo, a dimenticare, è solo una illusione prodotta da nostro cervello, (Cfr. diapositive 32.34-35).

L'universo è, prima che di materia intesa nel nostro comune modo di pensare, comunicazione di conoscenza.

Nell'universo, quindi, vi è prima una "mente" che dirige la cosiddetta materia: *Difatti lo spirito del Signore (la sua Sapienza) riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce, Sap 1,7.*

E questo vale, in modo analogo, in tutta la nostra attività umana; non c'è attività dell'uomo nella quale sia implicata un minimo di conoscenza; dalle cose più banali - come preparare il pranzo - alle cose più complesse, come costruire una casa.

Gli Apostoli soprattutto, non avevano a disposizione i Vangeli per spiegare il fatto della risurrezione e si riferiscono all'Antico Testamento (cfr il discorso di Pietro il giorno di Pentecoste, Atti 2,14-36) sull'esempio di Gesù: *Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui, Lc 24,25-27.*

I Padri sub apostolici (I sec.), iniziarono a cercare nell'A. T. il senso tipologico che si riferiva Cristo, in quanto tutto l'A. T. prefigurava la presenza nei personaggi e nei fatti biblici, la presenza di Cristo: ***Cristus in Vetere latet, in Novum patet.***¹³¹

Non è questo il concetto che sta alla base della fisica quantistica della "realtà implicata" e della "realtà esplicita"? I concetti sono diversi ma il contenuto è simile.

Nella fisica quantistica viene applicata all'universo, i Padri la applicano alla Scrittura usando il termine *typos* invece che realtà "implicata".

In entrambi i casi si cerca di capire il pensiero che regge la realtà a noi accessibile: la Mente dell'universo e la Mente che guida la Scrittura e qual è il progetto di tale Mente, poiché il Dio Creatore è l'unico e medesimo Dio Salvatore (cfr tutta la lettera agli Ebrei).

I Padri illuminati dalla fede e usando la ragione si spingono oltre al problema non solo perché esiste l'universo, bensì perché e quale finalità ha l'esistenza dell'uomo, dell'umanità.

Seguendo S. Paolo l'universo esiste come habitat per l'uomo, ma prima dell'uomo vi è il disegno dell'Incarnazione del Verbo per manifestare la multiforme sapienza di Dio:

¹³¹ Cfr ILARIO di POITIERS, Spiegazione dei misteri, introduzione e note di Luigi Longobardo, Città Nuova 2013, n. 227. È cosa degna della misericordia di Dio che le gesta di tutti i suoi patriarchi siano in qualche misura l'imitazione di ciò che si sarebbe compiuto perfettamente nel Signore nostro. Infatti, quanto si è realizzato in Lui solo e per mezzo di Lui solo, viene prefigurato attraverso tipi, epoche e generazioni, pag 71.

Cfr. MELITONE di SARDI, Omelie sulla Pasqua, Ufficio delle letture, giovedì santo. Cfr. tutta la Liturgia della veglia pasquale: prima di arrivare all'annuncio della risurrezione è preceduto da nove letture dell'A. T.; in modo particolare le orazioni dopo le letture: per es. Preghiera III: O Dio, tu hai rivelato nella luce della nuova alleanza il significato degli antichi prodigi...

Far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, Ef 3,9-11.

Difatti: È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potest., Col 2,9-10.

L'uomo, di conseguenza, è creato in Cristo Gesù nel quale per il quale e da Lui riceve di partecipare alla sua pienezza: *Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità, Ef 4,15-16.*¹³²

Senza la conoscenza della finalità per la quale l'uomo è stato creato - *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati, Rm 8,28-30; cfr Ef 1,1.4-5.*¹³³ - è inevitabilmente soggetto al determinismo del suo organismo biologico, alla schiavitù della sua mente inconscia e alla tirannide della vacuità della sua cultura; *Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore, Ef 4,17-18.*

Attenzione!

La conoscenza è necessaria ma non sufficiente perché la conoscenza senza la carità è più di danno che di utilità: *Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Gc 2,19; ...essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa, Rm 1,21.*

È necessaria l'azione dello Spirito Santo la quale è essenzialmente dono e inserisce in noi prima di tutto la capacità di amare.¹³⁴

¹³² TERTULLIANO, La Risurrezione della carne, 5.7: Tutto ciò che prendeva forma nella creta era mosso dal pensiero rivolto a Cristo, futuro uomo e allora fango; dal pensiero rivolto al Verbo-carne, che allora era terra... rivestiva il Verbo di Dio, e Dio fece l'uomo, proprio come l'aveva fissato: lo fece a immagine di Dio, cioè di Cristo,

¹³³ S. AGOSTINO, A Domiziano, 35,58: Colui che ci ha creati è l'unico Dio; Chi ci ha redenti è l'unico Cristo; Colui che ci deve consociare al Padre e al Figlio, è l'unico Spirito,

¹³⁴ S. AGOSTINO, Discorso 34,2-3: Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. Ascoltate l'apostolo Giovanni. È quell'apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore e in quel banchetto bevve i misteri celesti. Da quanto bevve, da quella sua felice ubriachezza eruttò: *In principio era il Verbo. Umiltà sublime ed ubriachezza sobria! Orbene, quel grande eruttatore, cioè predicatore, fra le altre cose che aveva bevute dal petto del Signore disse anche questo: Noi amiamo perché lui ci ha amati precedentemente* -. Molto aveva concesso all'uomo - parlava infatti di Dio! - quando aveva detto: *Noi amiamo*. Chi ama? Chi è amato? Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha*

Non dice S. Paolo: *Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

Nella carità non c'è posto per l'attivismo nevrotico, né per l'inquietudine della riuscita per tutti i nostri bisogni di affermazione.

La carità serve per la conoscenza e per la vita pratica, quindi, abbraccia e conosce la "realtà implicata" e si esprime, si concretizza nella "realtà esplicita", non c'è dualismo né "astrazione schizoide" nella carità:

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia, 1 Cor 13,1-9.

Diapositive 67-68.

*amati antecedentemente. Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori.* Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato.**

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato*, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. *Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.* Sarebbe stato poco dire: *L'amore procede da Dio.* Chi di noi oserebbe dire quello che propriamente è stato detto: *Dio è amore?* Lo ha detto uno che sapeva quel che possedeva. Come fa allora l'immaginazione e il pensiero dell'uomo, così instabili, a fabbricarsi un dio? Come può l'uomo fabbricarsi in cuore un idolo, modellandolo sulle forme che può pensare e non qual è quello che ha meritato di scoprire? "No è così?". "No, ma è così". Cosa stai lì a ordinarne i lineamenti, a strutturarne le membra, a plasmare secondo il tuo arbitrio la statura, a immaginare la bellezza del corpo? *Dio è amore.* Qual è il colore della carità? quali i lineamenti? quale la forma? Nulla di questo vediamo; eppure lo amiamo.

S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 102,5. *Lo stesso Padre infatti vi ama, perché voi mi avete amato* (Gv 16,27). Egli ci ama perché noi lo amiamo, o non è invece che noi lo amiamo perché egli ci ama? Ci risponda, nella sua lettera, lo stesso evangelista: *Noi amiamo Dio - egli dice - perché egli ci ha amato per primo* (1 Gv 4,10). È dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. È lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli. E non ameremmo il Figlio se non amassimo anche il Padre. Il Padre ci ama perché noi amiamo il Figlio; ma è dal Padre e dal Figlio che abbiamo ricevuto la capacità di amare e il Padre e il Figlio: lo Spirito di entrambi ha riversato nei nostri cuori la carità (cfr Rm 5,5), per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché.

La fisica quantistica concepisce l'universo governato e animato da una "Mente".

La Bibbia ci insegna che tutto vive per Dio: *In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, Atti 17,28. Immersi nel grande mistero che anima tutto il creato.*

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale, Sap 1,13-15.

Allora perché esiste questa "indesiderata dalle genti" che è la morte?

Perché Dio che tutto vede e tutto può non elimina la morte?¹³⁵

Dio ha eliminato la morte, ma secondo la sua sapienza e non nel modo che vorrebbe la nostra stoltezza.

Il genere umano nella prescienza di Dio è finalizzato alla pienezza di Cristo e l'uomo ad accogliere liberamente questo progetto.

L'uomo, su istigazione del diavolo, rifiuta ma Dio non cambia il suo progetto: assume anche il rifiuto dell'uomo e la sua morte.¹³⁶

Stando all'interpretazione tipologica dei Padri non si potrebbe vedere nel dialogo tra Mosè e Dio che vuole distruggere il popolo di dura cervice, il dialogo tra il Padre e il Figlio che si offre al Padre per salvare il suo popolo? Cfr Esodo 32,7-14; *Figlioli miei, vi*

¹³⁵ S. AGOSTINO, Esposizione sul Salmo 48,d,1, 1: Ogni parola divina è salutare per coloro che la intendono rettamente, pericolosa per quelli che, seguendo la perversità del loro cuore, pretendono piegarla a loro modo anziché raddrizzare il loro cuore conforme alla rettitudine di tale parola. Questa di fatto è la grande e comune perversità degli uomini: mentre dovrebbero vivere secondo la volontà di Dio, vogliono che Dio viva secondo la loro volontà; e poiché non vogliono correggersi, pretendono di corrompere Dio, considerando retto non ciò che egli vuole, ma ciò che essi vogliono. Si sentono gli uomini che mormorano contro Dio, perché ai cattivi in questa vita le cose vanno bene mentre i buoni soffrono; come se Dio fosse perverso, non sapesse ciò che fa, o avesse distolto gli occhi dalle cose umane; o, meglio, non volesse turbare la sua tranquillità occupandosi di queste faccende terrene, come se a Dio costasse fatica guardare e correggere tali cose. Gli uomini, che adorano Dio per trarne dei vantaggi, mormorano quando vedono che quelli che non lo adorano vivono nell'abbondanza e prosperano nella felicità terrena, mentre essi che adorano Dio, sono presi dalle angustie, dalle ristrettezze, dalle calamità e da tutte le altre difficoltà caratteristiche dell'umana condizione mortale. Contro questa voce e contro queste bestemmie dei mormoratori suona continuamente la parola divina, che guarisce dal morso del serpente. Questa infezione è propria di un cuore avvelenato che esala il fetore della bestemmia contro Dio e, ciò che è peggio, respinge la mano di chi lo cura, e non evita affatto il morso del serpente. Ho detto che il cuore dell'uomo respinge la severità della parola di Dio, ma lascia penetrare in sé le blandizie del serpente che persuade a compiere il male. Contro costoro si pronuncia dunque la parola divina, e già in questo salmo ci previene contro di loro. Verso questo salmo io vorrei attirare l'attenzione della vostra Santità, se già egli non ci avesse fatto tutti attenti; e non noi soli, ma il mondo intero. Ascoltate dunque in qual modo comincia.

¹³⁶ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni omelia 3,2-3: sulla croce fu umiliato e dalla croce è nata la sua gloria: con essa ha risollevato gli umili dall'abiezione alla quale era disceso egli stesso umiliandosi....

AGOSTINO Omelia 3,13. La morte era la pena dei peccati; nel Signore essa fu un servizio di misericordia, non la pena del peccato. Il Signore infatti non aveva alcuna colpa che meritasse la morte. Egli dice: *Ecco che viene il principe di questo mondo, e in me non trova nulla. Perché muori, dunque? Ma affinché tutti sappiano che io faccio la volontà di mio Padre, alzatevi, andiamo* (Gv 14,30-31). Egli non aveva alcun motivo per dover morire, ed è morto; e tu invece che questo motivo ce l'hai, rifiuteresti di morire? Accetta dunque di soffrire con animo sereno per i tuoi peccati ciò che egli si è degnato di soffrire per liberare te dalla morte eterna. Uomo l'uno, uomo l'altro; Adamo, però, soltanto un uomo; Cristo, Dio uomo. Quello è l'uomo del peccato, questo l'uomo della giustizia. Sei morto in Adamo, risorgi in Cristo; poiché ti sono riservate ambedue le cose. Già hai creduto in Cristo, paga però il debito ereditato da Adamo: il vincolo non ti terrà legato in eterno, perché la morte temporale del tuo Signore ha ucciso la tua morte eterna. Questa è grazia, o miei fratelli, e questa è anche la fedeltà: era stata promessa, infatti, e la promessa è stata mantenuta.

scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo, 1 Gv 2,1-2.

Di qui si comprende l'insondabile umiltà e carità di Dio, il quale accetta di dare il suo Figlio per liberarci dalla morte: *E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio, Gv 3,14-18.*¹³⁷

La morte Dio non l'ha rabberciata ha fatto una cosa nuova,¹³⁸ come abbiamo visto nella "genetica di Dio" (cfr diapositive 55-58): *Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù, Rm 6,6-11.*¹³⁹

Se saremo vivi in Cristo la morte non c'è più, c'è solo trasformazione e passaggio nel quale, liberati dalla frammentarietà della nostra conoscenza, **vedremo Te vivente Luce!**

Diapositive 69-70.

¹³⁷ S. AGOSTINO, Discorso 232,5: In che modo infatti abbiamo noi acquistato la vita, e perché lui ha subito la morte? Posa lo sguardo su di lui. *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Cerca in lui uno spazio per la morte. Dove? In forza di che? In che maniera egli era il Verbo, Verbo presso Dio, Verbo Dio. Se trovi in lui la carne e il sangue, vi troverai anche lo spazio per la morte. Orbene, su di lui Verbo come poté prevalere la morte? E a noi, uomini di questa terra, mortali, corruttibili, peccatori, come poté pervenire la vita? Lui non aveva possibilità di morire, noi di vivere; ma ecco che egli volle assumere la morte da noi per darci la vita, che apparteneva a lui. In che modo egli prese da noi la morte? *Il Verbo si fece carne ed abitò fra noi.* Prese da noi ciò che avrebbe offerto per noi. E come a noi ne derivò la vita? *E la vita era la luce degli uomini.* Lui vita per noi, noi morte per lui. Ma di che genere di morte si tratta? Di una morte subita per condiscendenza, non inerente alla sua natura. Morì perché si degnò morire, perché lo volle, perché ebbe compassione. Morì per libera scelta. Diceva: *Ho il potere di lasciare la mia vita come ho anche il potere di riprenderla**

¹³⁸ Mercoledì, II settimana di Pasqua: Nella pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta e gli hai dato la speranza della risurrezione,

¹³⁹ S. AGOSTINO, Discorso 361,3: Ma se è risorto il Cristo che è la salvezza dei cristiani, non è impossibile che i morti risorgano perché colui che ha risuscitato il proprio Figlio, e Colui che ha risuscitato il suo corpo, ha dato in lui che è il capo, l'esempio al resto del corpo che è la Chiesa.

In un inno cantiamo: *a Te la creazione fa ritorno nell'incessante flusso del tuo stesso amore.*

La fisica quantistica parla di una realtà “implicata ed esplicita”, le quali provengono entrambe da un “ente sincronico”, vale a dire entrambe contenute in esso, non separate in tale ente sincronico né dal tempo né dalla Mente.

Quindi, “l’ente sincronico”, poiché contiene tutto, tutto è uno!

Come si fa a evitare il panteismo?

E d'altra parte: *tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste, Gv 1,3.*

poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui, Col 1,16-17.

E la scrittura non si può annullare!

Quale soluzione rimane oltre al panteismo?¹⁴⁰

¹⁴⁰ S. AGOSTINO, sul Salmo 91,1: 1. Prestate attenzione al salmo! Ci conceda il Signore di scoprire i misteri che vi sono contenuti, trattando la materia, che è sempre uguale, con quella varietà di spunti e di accenti che impedisca di annoiarvi. Dio non ci insegna, infatti, altro cantico nuovo all'infuori di quello della fede, della speranza e della carità. In lui rimanga salda la nostra fede finché non lo vediamo. Crediamo in lui pur senza vederlo per rallegrarci poi quando lo vedremo, quando alla nostra fede succederà la chiara visione della sua luce, quando non ci sarà più detto: "Credi ciò che non vedi", ma: "Allietati, perché già vedi". E anche la nostra speranza sia immutabile. Si fissi in lui; non vacilli né ondeggi. Non si turbi, così come non può turbarsi Dio in cui tale speranza è radicata. Ora infatti a buon diritto le si dà il nome di speranza; di là non sarà più speranza ma realtà. Si chiama speranza, infatti, finché non si vede ciò che si spera, come dice l'Apostolo: *La speranza di ciò che si vede non è speranza. Come si fa, infatti, a sperare ciò che si vede? Ma, se speriamo ciò che non vediamo, con pazienza lo aspettiamo.* Adesso pertanto è necessaria la pazienza, finché non venga ciò che ci è stato promesso. Al contrario nessuno è paziente nella prosperità: quando da uno si esige pazienza, vuol dire che è in mezzo al male. Quando si dice a uno: Sii paziente, tollera, sopporta, vuol dire che si trova nel dolore: un dolore che Dio vuole sia sopportato con forza, tolleranza, longanimità e pazienza. Egli ti ha fatto delle promesse: potrà forse ingannarti? È come quando il medico ricorre ai ferri per resecare una ferita. Egli dice a colui che ha da operare: Sii paziente, sopporta, tollera! Esige la pazienza nel dolore, ma promette la salute dopo il dolore. E colui che sopporta il dolore mentre il medico lo opera, se non si ripromettesse la salute che allora non ha, verrebbe meno nel dolore che deve subire. Sono molti, in questo mondo, i malanni: interiori ed esteriori. Gli scandali non solo non cessano ma abbondano; anche se nessuno se ne rende conto, all'infuori di colui che procede sulla via di Dio. A costui ogni pagina divina dice che gli è necessario sopportare il presente, sperare nel futuro, amare ciò che non vede, per gioirne quando lo vedrà. Infatti la carità, che in noi si associa come terza alla fede e alla speranza, è più grande della fede e della speranza. La fede ha per oggetto le cose che non si vedono, ma cederà il posto alla chiara visione, quando le vedremo. La speranza ha per oggetto le cose che non possediamo, sicché, quando verrà la realtà, non ci sarà più la speranza, perché non c'è più ragione di sperare ciò che ormai possediamo. Quanto alla carità, viceversa, essa non può non aumentare sempre di più. Se amiamo ciò che non vediamo, quanto dovremo amarlo allorché lo vedremo! Cresca dunque sempre il nostro desiderio! Se siamo cristiani, lo siamo soltanto in ordine alla vita eterna. Nessun cristiano riponga la sua speranza nei beni presenti; nessuno, per il fatto di essere cristiano, si riprometta la felicità in questo mondo. Della felicità presente usi come meglio può, se può, quando può e nella misura in cui può. Quando ce l'ha renda grazie a Dio che così lo consola; quando non l'ha renda grazie alla giustizia di Dio. Sia in ogni caso pieno di gratitudine; mai sia ingrato! Ringrazi il Padre che consola e che accarezza; e ringrazi ugualmente il Padre che vuol raddrizzare, che flagella e che sottopone a disciplina. Dio infatti sempre ama: sia quando accarezza sia quando minaccia. Ripeta le parole che avete udito nel salmo: *È buono lodare il Signore, e inneggiare al tuo nome, Altissimo.*

Certamente noi non siamo così acculturati di pensare che tutto è dio e che noi siamo dio. Tuttavia, al di là della nostra presunta cultura o ignoranza, siamo “panteisti” in quanto riduciamo tutto e sempre alle nostre percezioni soggettive.

La conseguenza, tutto è io e solo io, quindi, io sono dio; fuori di io non c'è altro dio. Non è un panteismo teoretico, ideologico o filosofico, bensì un panteismo psicologico, esistenziale, egologico, il quale si traduce, in pratica, in materialismo: Dio a che serve?

E lo lasciamo, se c'è, nei suoi cieli, beato!

In tutti due i testi biblici citati si parla del Verbo, altro nome di Cristo, vale a dire del Figlio.

È il Dio trinitario che conosce in se stesso la relazione e l'alterità che fa spazio al Figlio e allo Spirito Santo, dà la possibilità all'altro, dà se stesso, può in questo stesso spazio ospitare anche noi e l'intera creazione, pur rimanendo fedele a se stesso e lasciando noi stessi persone distinte, non separate, da Dio perché nella relazione con il Figlio e nel Figlio, in concreto, nel Signore Gesù.¹⁴¹

Il nostro luogo è, pertanto, quello della relazionalità del e nel Figlio:

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, Ef 1,3-5.

S. Paolo non fa altro che rammentarci che tutto quanto siamo, facciamo dovrebbe essere fatto nel Signore Gesù: *E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre, Col 3,17.* (in tutte le lettere S. Paolo usa l'avverbio *in*, in greco *εν*, quando parla del cristiano e della creazione).¹⁴²

¹⁴¹ S. BONAVENTURA: Mai Dio sarebbe stato capace di generare la creatura in forza della sua volontà, se egli non avesse già generato il Figlio in forza della sua natura. Citato da: Leonardo Paris, Teologia e neuroscienze, pag 311, il quale a sua volta rimanda H. U. Balthasar, Teodrammatica, V: L'ultimo atto, Jaca Book, Milano 1985.

¹⁴² S. AGOSTINO, sul Salmo 85,1: Dio non avrebbe potuto elargire agli uomini dono più grande di quello di costituire loro capo lo stesso suo Verbo per cui mezzo aveva creato l'universo, unendoli a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, unico Dio insieme con il Padre, unico uomo insieme con gli uomini. Ne segue che, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo separare da lui il Figlio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non ha da considerarsi staccato dal suo capo; per cui la stessa persona, l'unico salvatore del corpo mistico, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce. E quando nei riguardi del Signore Gesù Cristo, soprattutto nelle profezie, si dice qualcosa che contiene dell'umiliazione e quindi indegno di Dio, non dobbiamo esitare ad attribuirlo a lui, poiché lui non ha esitato a unirsi a noi. Al suo servizio è infatti tutta la creazione, perché per suo mezzo tutte le creature sono state fatte. E noi quasi vediamo la sua maestà divina quando ascoltiamo le parole: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questi era in principio presso Dio. Tutte le cose per suo mezzo sono state fatte e niente è stato fatto senza di lui.* Contempliamo qui la divinità del Figlio di Dio, così eccelsa e sublime che va al di là di ogni più alta creatura; ma poi, in qualche altra parte delle Scritture, lo ascoltiamo gemere, pregare, e confessare. Stentiamo allora ad attribuire a lui queste parole, e la nostra mente trova difficoltà a discendere dalla recente contemplazione della sua divinità alla sua umiltà. Crede di offenderlo, trovando parole troppo umane riferite a colui al quale dirigeva la supplica quando pregava Dio; e così rimane sospesa e vorrebbe cambiare il senso delle parole. Nella Scrittura, però, altro non trova se non che bisogna ricorrere a lui e non lasciarsi sviare da lui. Si desti dunque e vigili nella fede! Ricordi come colui, che poco prima contemplava nella natura di Dio, ha assunto la natura di servo: è divenuto simile agli uomini e, per le sue fattezze, è stato ritenuto uomo. Egli si è umiliato e si è fatto obbediente fino alla morte; ha voluto far sue le parole del salmo e, mentre pendeva dalla croce, diceva: *Dio mio, Dio mio, perché mi*

perché.... *senza di me non potete far nulla, Gv 15,6.*¹⁴³

Il Battesimo, inoltre, ci inserisce, non in una “fusione” panteista, bensì in una comunione trinitaria: *quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo, 1 Gv 1,3.*

Tutta la Liturgia, nelle sue preghiere rivolte sempre al Padre, chiede sempre: *Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio...*

Alla fine di ogni eucaristia:

***Per Cristo con Cristo e in Cristo
a te Dio Padre onnipotente
nell'unità dello Spirito Santo,
ogni onore e gloria nei secoli dei secoli.***

*hai abbandonato? È pregato dunque nella natura di Dio; prega nella natura di servo. Là è creatore, qui creatura: lui che senza mutamenti assunse la nostra natura mutevole e fece di noi un solo uomo con lui. Lui è il capo, noi il corpo. Noi dunque preghiamo rivolti a lui; preghiamo per mezzo di lui e in lui. Noi preghiamo insieme con lui ed egli prega con noi. Noi diciamo in lui ed egli dice in noi la preghiera di questo salmo, che si intitola appunto: *Preghiera di Davide*. Infatti il nostro Signore secondo la carne è figlio di Davide, mentre secondo la divinità è signore di Davide e creatore di Davide. Né soltanto è prima di Davide, ma anche prima di Abramo, da cui discendeva Davide; ed è anche prima di Adamo, dal quale sono discesi tutti gli uomini. Anzi, egli è prima del cielo e della terra, in cui stanno tutte le creature. Nessuno dunque, quando ascolta le parole di questo salmo, dica: Non è Cristo che parla. E nemmeno dica: Non sono io che parlo. Al contrario, se riconosce se stesso nel corpo di Cristo, dica l'una e l'altra cosa, cioè: "È Cristo che parla" e "sono io che parlo". Non dire nulla senza di lui, com'egli non dice nulla senza di te. Non abbiamo forse la testimonianza del Vangelo? Ivi sta scritto: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; tutte le cose per suo mezzo sono state fatte; eppure vi leggiamo anche che Gesù si è rattristato, si è stancato, si è addormentato, ha avuto fame e sete, ha pregato e ha passato la notte in preghiera. Dice: *Cadeva la notte e Gesù continuava a pregare; e gocce di sangue scorrevano sul suo corpo*. Che cosa mostrava, quando dal suo corpo in preghiera stillavano gocce di sangue, se non che quell'altro suo corpo, che è la Chiesa, già grondava del sangue dei martiri?**

¹⁴³ S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 81,3: Sia il poco sia il molto, non si può farlo comunque senza di lui, poiché senza di lui non si può far nulla. Infatti, anche quando il tralcio produce poco frutto, l'agricoltore lo monda affinché produca di più; tuttavia, se non resterà unito alla vite e non trarrà alimento dalla radice, non potrà da se stesso produrre alcun frutto. Quantunque poi il Cristo non potrebbe essere la vite se non fosse uomo, tuttavia non potrebbe comunicare ai tralci questa fecondità se non fosse anche Dio. Siccome però senza la grazia è impossibile la vita, in potere del libero arbitrio non rimane che la morte.

Conclusione riassuntiva

Penso sia opportuno riassumere quanto si è detto al commento di queste diapositive con alcune osservazioni.

La fisica quantistica ha dimostrato che la realtà che noi percepiamo, pur essendo concreta, senza la realtà implicata, la conoscenza che pervade tutto il creato, è solo una illusione, quindi cessa di esistere.

La neuro biologia ci dimostra che il nostro cervello costruisce la realtà “oggettiva” interpretando le frequenze, mediante i microtubuli, con un processo olografico, di una realtà che proviene da un'altra dimensione, un ordine più profondo della realtà.

La nostra conoscenza è il prodotto di un ordine più profondo dell'esistenza che risiede oltre lo spazio e il tempo.

L'origine della coscienza della realtà che percepiamo non è nel cervello, ma in un “mondo assoluto” al quale l'uomo accede mediante il cervello.

Il cervello, con tutte le sue meravigliose attività, è come una centralina in grado di connettersi con la “realtà immanifesta” la quale non è realmente prodotta dal cervello, è ricevuta dall'uomo mediante il cervello, non è una realtà appartenente all'uomo, è solo ricevuta dall'uomo, perché donata.¹⁴⁴

Nell'ordine della fede vale lo stesso principio: *Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, Ef 3,20; È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni, Fil 2,13.*

S. Tommaso afferma lo stesso principio: la fede non è credere quanto viene detto ma l'oggetto proclamato il termine dell'atto di fede, il quale ci viene donato.¹⁴⁵

Di conseguenza, necessita lo sviluppo delle quattro virtù cardinali: *Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita. Sap 8,7.*

E le tre virtù teologali: fede speranza e carità vivificate dal Santo Spirito per potere accedere e accogliere “l'oggetto” della fede: la “realtà implicata” che ci viene donata.

Pasqua di resurrezione del Signore Gesù, 2017.

Fr Bernardo Boldini.

¹⁴⁴ BENEDETTO XVI, Caritas in veritate, n. 34; S. AGOSTINO, La Vera Religione,

¹⁴⁵ S. TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II,II q. 1°. 2: Actus autem fidei non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem: non enim formamus enuntiabilia nisi ut per ea de rebus cognitionem habemus, sicut in scientia, ita et in fide. L'atto della fede non si ferma alle parole, bensì alla realtà; infatti, non utilizziamo dei concetti se non perché per mezzo di essi abbiamo la conoscenza delle cose, come è per la scienza, così è per la fede.

S. AMBROGIO, Lettera 49,3: quando leggo le divine scritture Dio passeggia con me in paradiso. In un altro testo dice: quando leggiamo le Sacre Scritture Dio parla a noi. Quando preghiamo noi parliamo a Dio. (Cfr l'esempio del telefonino).

S. AGOSTINO, La Vera Religione, 39,72:

C'è dunque ancora qualcosa che non possa ricordare all'anima la primitiva bellezza che ha perduto, dal momento che lo possono fare i suoi stessi vizi? La sapienza divina pervade il creato da un confine all'altro; quindi, per tramite suo, il sommo Artefice ha disposto tutte le sue opere in modo ordinato, verso l'unico fine della bellezza.

Nella sua bontà pertanto a nessuna creatura, dalla più alta alla più bassa, ha negato la bellezza che da Lui soltanto può venire, (*la realtà implicata*) così che nessuno può allontanarsi dalla verità senza portarne con sé una qualche immagine.

Chiediti che cosa ti attrae nel piacere fisico (*la realtà manifesta*) e troverai che non è niente altro che l'armonia; infatti, mentre ciò che è in contrasto produce dolore, ciò che è in armonia produce piacere.

Riconosci quindi in cosa consista la suprema armonia: non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: *in teipsum rede* la verità abita nell'uomo interiore (*la realtà implicata*) e, se troverai che la tua natura è mutevole, (*la realtà manifesta*) trascendi anche te stesso *teipsum trascende*.

Ma ricordati, quando trascendi te stesso, (*la realtà manifesta*) che trascendi l'anima razionale: tendi, pertanto, là dove si accende il lume stesso della ragione (*la realtà implicata*) . A che cosa perviene infatti chi sa ben usare la ragione, se non alla verità? Non è la verità che perviene a se stessa con il ragionamento, (*non è il nostro cervello che produce la verità*) ma è essa che cercano quanti usano la ragione.

Vedi in ciò un'armonia insuperabile e fa' in modo di essere in accordo con essa.

Confessa di non essere tu ciò che è la verità, poiché essa non cerca se stessa; tu invece sei giunto ad essa non già passando da un luogo all'altro, ma cercandola con la disposizione della mente, in modo che l'uomo interiore potesse congiungersi con ciò che abita in lui non nel basso piacere della carne, ma in quello supremo dello spirito.